ANTONELLA SINAGOGA
MIGUEL ÁNGEL GARCÍA MORCUENDE

UNA PASTORALE GIOVANILE CHE EDUCA ALL'AMORE



UNA PASTORALE GIOVANILE CHE EDUCA ALL'AMORE

Proprietà riservata al Settore per la Pastorale Giovanile, SDB
Salesiani di Don Bosco – Sede Centrale
Via Marsala, 42
00185 Roma

© Salesiani di Don Bosco
© 2023. EDITORIAL CCS, Apartado 101 F.D. / 28080 Madrid

Progettazione grafica: Nuria Romero
Illustrazione di copertina: Javier Carabaño
ISBN: 978-84-1379-137-1
Deposito legale: M-3425-2023
Fotocomposizione: AHF, Becerril de la Sierra (Madrid)
Stampa: Villena Artes Gráficas

ANTONELLA SINAGOGA
MIGUEL ÁNGEL GARCÍA MORCUENDE

UNA PASTORALE GIOVANILE CHE EDUCA ALL'AMORE

EDITORIAL CCS

Coordinatori del progetto:

Antonella Sinagoga e Miguel Ángel García Morcuende, SDB.

Un ringraziamento particolare a coloro che hanno collaborato alla stesura del documento (in ordine alfabetico):

Jägers Achim, Lorena Silva Balaguera, Luis Antonio Álvarez Barroeta, Francisco Ballesté, Domenico Bellantoni, Alfonso Bonhomme, Maribel Calderón, Ximena Canelo, Gilson Oliveira Cardoso, Orlando Cassinda, Lina María Plata Castillo, Colasanti Anna Rita, Commissione PG e famiglia Italia Centrale, Márcio Luís Costa, Andrés Del Campo, Pina del Core, Renato Ferreira Machado, Pedro Hernández Delgado, Francois Dufour, Sebastián Ferreyra, Leonardo Gómez Hernández, Paula Guerra, Olga Cuadros Jiménez, Irune Lopez, Stefano Martoglio, Carolina Montero, Zamira Montaldi, Alejandro Musolino, Rodrigo Núñez, Deolinda Luísa Ngueve Mande, Adão José Pacassa Segunda, Jose Parappully, Luis Manuel Pernas, Carolina Raffo, Tonino Romano, Giovanni Russo, Eric Terlecki, Stefano Tognacci, Fernando Vergara, Manuel Iribarren Vidorreta, Andrew Wong.

Docente dei webinar in preparazione al tema:

Francisco Javier de la Torre Díaz.

Ringraziamo le Università che hanno collaborato al progetto:

Università Pontificia Salesiana (UPS – Roma), Istituto Teologico "S. Tommaso" (Messina), Instituto Salesiano Pío X (Córdoba), Fundación Universitaria Salesiana (Bogotá), Universidad Católica Silva Henríquez (Santiago), Universidad Politécnica Salesiana del Ecuador (Cuenca, Quito, Guayaquil), Universidad Salesiana (UNISAL – Ciudad de México), Escola Universitària Salesiana de Sarrià (EUSS – Barcelona), Instituto Superior Dom Bosco (ISDB – Luanda), Universidade Católica Dom Bosco (Campo Grande – Brasile), CES Don Bosco (Madrid), Faculdade Dom Bosco (Porto Alegre), Istituto Universitario Salesiano Venezia, Universidad Pontificia Comillas (Madrid).

Fonti

DOCUMENTI DELLA CHIESA

Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1965.

Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1966.

San Paolo VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968.

Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale. *Persona Humana*, 29 dicembre 1975.

San Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981.

Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 12 dicembre 1983.

San Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 1983.

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Homosexualitatis problema, Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, Roma *1986.*

Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Evangelizzazione e cultura della vita umana.* Documento Pastorale dell'Episcopato Italiano, 1989.

Chiesa Cattolica, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992.

Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare*, 25 luglio 1993.

San Giovanni Paolo II, Lettera evangelica *Evangelium Vitae*, 25 marzo 1995.

Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana: verità e significato*, 8 dicembre 1995.

Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, *Catechismo degli Adulti*, 20 maggio 1995.

Comitato Pastorale per il Matrimonio e la Famiglia della Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti, *Sempre nostri figli* (Always Our Children), settembre 1997.

Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»*, 2000.

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003.

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 1 gennaio 2004.

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013.

Relatio post disceptationem. III Assemblea generale straordinaria (Sinodo dei Vescovi), 5-19 ottobre 2014.

Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

Francesco, Lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo, 20 novembre 2016.
Francesco, Esortazione apostolica postsinoldale *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016.
Instrumentum laboris della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 19 giugno 2018.
Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 25 marzo 2019.
Congregazione per l'educazione cattolica, *Maschio e femmina li creò*. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione, 2019.
Francesco, Lettera enciclica *Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020.
Congregazione per la Dottrina della Fede, *Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede a un dubium sulle benedizioni delle unioni dello stesso sesso*, 22 febbraio 2021.
Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari, 2022.*

DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE

Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovani Bosco.
Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera Raccolta antologica, Roma, LAS, 2014.
Settore per la Pastorale Giovanile Salesiana. *Pastorale Giovanile e Famiglia*, Salesiani di Don Bosco, 2021.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACG Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovani Bosco.
FS Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera Raccolta antologica.
PGF Pastorale Giovanile e Famiglia.
AL *Amoris Laetitia.*
CV *Christus vivit.*
EG *Evangelii Gaudium.*
FC *Familiaris Consortio.*
MF *Maschio e femmina li creò.*
FT *Fratelli Tutti.*
IL *Instrumentum laboris* XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.
LS *Laudato si'.*
RPD *Relatio post disceptationem.* III Assemblea generale straordinaria.
ICVM *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale.*

Sommario

Fonti 6
Documenti della Chiesa 6
Documenti della Congregazione 7
Sigle e abbreviazioni 7

Presentazione 13
Introduzione 17

CAPITOLO 1
COMPLESSITÀ E CONTRADDIZIONI NEL CONTESTO ODIERNO

1.1 Orientarsi in un mare di culture 21

1.2 La via dell'ascolto 22
- Una sessualità ambivalente 24
- Il rischio di un'oggettivazione che soffoca 26
- Il sesso consumato e oggetto di consumo 28
- Una cultura della soddisfazione raramente attenta alle conseguenze 31

1.3 Le intuizioni dei giovani 32

Domande per rifletterci un po' su 35

CAPITOLO 2
LE DOMANDE E LE PERPLESSITÀ DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

2.1 L'adolescenza: l'età dei sogni ad occhi aperti 37
- Ma quali compiti di sviluppo? 38

2.2 Mondo emotivo: maneggiare con cura 40
- Il legame nasce nella fragilità 41
- Legame e corporeità 42
- La condizione di vulnerabilità e le implicazioni sociali 43

Domande per rifletterci un po' su 45

CAPITOLO 3

UN BREVE VIAGGIO ATTRAVERSO L'AMORE, L'AFFETTIVITÀ E LA SESSUALITÀ

3.1 **Per una migliore comprensione di questo capitolo** 47

3.2 **L'amore è poliedrico** 48

- Corporeità dell'amore 49
- Psicologia dell'amore 49
- Spiritualità dell'amore 50

3.3 **Abc dell'affettività e della sessualità** 50

- Affettività = capacità di comunicare e ricevere amore 50
- Sulle ali della libertà responsabile: il valore della sessualità 54

3.4 **Comprensione dei concetti e dei modelli di oggi** 57

- Dimensione fisica del corpo 57
- Dimensione psichica 57
- Dimensione socio-culturale 59

3.5 **Nuovi terreni di missione** 61

- Omosessualità: dalla patologia all'orientamento sessuale 61
- La ricerca dell'identità non è mai un percorso lineare 64
- Una Chiesa accidentata versus una Chiesa malata 66

Domande per rifletterci un po' su 67

CAPITOLO 4

COMPONENTI ANTROPOLOGICHE DELL'AMORE E DELL'AFFETTIVITÀ NELLA BIBBIA

4.1 **La Sacra Scrittura: il grande libro degli affetti** 69

4.2 **Uno sguardo all'esperienza di Gesù** 71

- Sensibilità verso i peccatori 73
- Sensibilità verso le donne 74
- Sensibilità verso i bambini 75
- Sensibilità ai legami e ai valori familiari 76
- Sensibilità verso una sessualità significativa 77

Domande per rifletterci un po' su 77

CAPITOLO 5

SPAZI DI LIBERTÀ E CHIAMATA ALL'AMORE. IL CAMMINO DELLA CHIESA

5.1 Tradizione e insegnamento della Chiesa 79

- Verso un effettivo e coraggioso dialogo con il Popolo di Dio 79
- Spazi per un'educazione affettiva e sessuale in *Amoris Laetitia* 81
- Il cuore del Magistero negli ultimi 50 anni 82

5.2 L'etica, la psicologia e l'antropologia cristiana 84

5.3 Approcci educativo e pastorali da rivedere 86

- Rigore o enfasi sulla difesa 86
- Liberazione sessuale 87

Domande per rifletterci un po' su 89

CAPITOLO 6

CRESCITA PERSONALE DELL'EDUCATORE SALESIANO. AREE DA APPROFONDIRE

6.1 «Amorevolezza»: espressione affascinante usata da Don Bosco 91

6.2 Un amore al modo di Gesù: misura alta dell'amore 94

6.3 Atteggiamenti e competenze dell'educatore che accompagna 95

- Adulti di riferimento sotto il profilo della fiducia 95
- Le competenze dell'educatore che accompagna 99

Domande per rifletterci un po' su 104

CAPITOLO 7

EDUCARE I GIOVANI ALL'AMORE. DIECI CRITERI EDUCATIVI

7.1 Accompagnare la costruzione dell'identità 105

7.2 Accompagnare la loro coscienza e le loro decisioni 107

7.3 Educarsi alla padronanza di sé 110

7.4 Educare agli affetti: le virtù del cuore 111

7.5 Educare alla vita di comunità 115

7.6 Educare alla consapevolezza del limite 118

7.7 Educare alla consapevolezza del potere del continente digitale 119
7.8 Accompagnare l'unicità, non vedendola come motivo di esclusione 122
7.9 Un'etica di base delle relazioni affettive 125
7.10 Curare due aree di impatto educativo 127

Domande per rifletterci un po' su 129

Riflessioni conclusive per avviare itinerari di Pastorale Giovanile 131
Bibliografia 133

Presentazione

[1] Don Bosco ha scelto consapevolmente di farsi coinvolgere in prima persona nella vita e nelle situazioni fisiche, emotive, mentali e spirituali dei suoi ragazzi. Molte delle loro storie di abbandono e solitudine celavano situazioni complesse che lui stesso ha contribuito a illuminare e guidare. L'attenzione alla dimensione affettiva era contemplata costantemente nel suo Sistema Preventivo, naturalmente con il linguaggio e le chiavi interpretative di quasi duecento anni fa.

Educare all'affettività è oggi **un'occasione per ascoltare e accogliere** preoccupazioni, dubbi e ricerche, in una prospettiva integrata, **con le chiavi interpretative** attuali. L'affettività e la sessualità sono due aspetti essenziali per il benessere e sono destinati ad accompagnare le relazioni delle persone per tutta l'esistenza. Sono influenzati dal nostro contesto di vita, nel quale, tuttavia, le nostre scelte e i nostri valori personali giocano un ruolo importante.

Come scrive il professore Javier de la Torre Díaz (2020), dovremmo cominciare a parlare di sessualità con i giovani alla luce di una candela, in un clima di rispetto e fiducia; in un contesto che sia allo stesso tempo amichevole e realistico, concreto ma positivo. Il tema della sessualità nasce, in diverse situazioni e momenti, dall'intimità di una confessione, da un desiderio di condivisione, e richiede che i suoi rituali e i suoi scenari siano affrontati apertamente, dandosi il tempo di affrontarne le fasi e le fragilità.

Nella nostra vita, tutti impariamo quanto sia importante custodire certe dimensioni legate alla nostra esperienza intima e sappiamo, in fondo, quanto sia umanizzante **rivelare e confessare certi segreti dell'anima**. Questo dialogo tra ciò che è intimo, privato e pubblico, questo pendolo che oscilla tra il nascosto e il rivelato, ci costruisce dall'interno come individui, ma ci distrugge quando blocchiamo i canali di comunicazione.

Il soggetto si sviluppa ed evolve attraverso queste tre sfere: pubblica, privata e intima. Esiste un confine sottile tra ciò che è intimo e ciò che è privato. L'intimo è ciò che è più interno e quindi appartiene più profondamente a qualcosa o a qualcuno ed è, per sua natura, ciò che è nascosto. Gli individui, tuttavia, creano relazioni in cui rivelano parti di sé: la rivelazione dell'intimo è l'intimità. Si sviluppa nella famiglia, nell'amore e nell'amicizia. Per estensione, l'esposizione di ciò che è custodito nel profondo dell'anima, se combinata con la risposta di comprensione e di cura che l'apertura evoca, dà luogo alla forma più intensa di intimità, quella che normalmente è considerata inappropriata da esprimere all'esterno. Per queste caratteristiche, l'intimità è essenzialmente radicata nella sfera privata e personale.

La sfera privata è quindi una stanza segreta e nascosta, il luogo dove solo noi possiamo accedere, dove a volte decidiamo di far entrare qualche persona che ci accetta così come siamo, ci ascolta con sensibilità e che noi accogliamo e ascoltiamo con grande rispetto.

> «Ammettiamo anche che è sul lato della sessualità che *dobbiamo cercare le verità più segrete dell'individuo*; che è lì che possiamo scoprire meglio ciò che è e ciò che lo determina; e se nei secoli abbiamo ritenuto di dover nascondere le cose sul sesso perché erano vergognose, ora sappiamo che è il sesso stesso che nasconde le parti più segrete dell'individuo: la struttura dei suoi fantasmi, le radici del suo ego, le forme del suo rapporto con il reale» (Foucault, 1997, p. 179).

I nostri giovani, che vogliamo aiutare con tutto il cuore come Don Bosco, non sono angeli che dobbiamo trasformare nel processo di accompagnamento in arcangeli, cherubini o serafini. I nostri giovani hanno un corpo; loro hanno desideri ed esperienze emotive e affettive, vivono ed esprimono la loro sessualità in modi diversi e devono essere accompagnati con quell'«amorevolezza» che è il pilastro di tutto il Sistema Preventivo.

Questa è la terra verso cui dobbiamo viaggiare. Dobbiamo sforzarci di non cadere nell'errore di avvicinarci ai giovani senza vedere ciò che è davanti ai nostri occhi o sognare paradisi che non esistono e non sono mai esistiti. Dobbiamo accompagnare i giovani nel contesto della loro realtà quotidiana, nel mondo reale in cui vivono e si relazionano.

[2] Uno degli obiettivi del Settore di Pastorale Giovanile per il sessennio 2020-2026 è quello di **formare educatori nello svilluppo e nella maturazione della dimensione affettiva ed emotiva dei giovani** (cfr. AGC 433, 81), affinché attraverso la ricerca di itinerari formativi ed esperienze adeguate per laici e salesiani, li sappiano accompagnare nell'educazione all'amore (*CV* 81,261) e nella cura della famiglia (*CV* 259-267). Da ciò emerge la necessità di approfondire il tema dell'educazione all'amore con coloro che accompagnano i giovani, affinché in tutte le ispettorie salesiane si pongano le basi, laddove non presenti, **per la costruzione di piani e di cammini formativi ben strutturati** in questo importante ambito dello sviluppo umano.

Questo aspetto è affrontato all'interno del quadro di riferimento antropologico salesiano, cioè in una cornice che concepisce la persona nella totalità delle sue dimensioni morali, spirituali, sociali, intellettuali e emotive-affettive, così come nella sua libertà di scelta e nella sua capacità di discernimento, come espresso nel Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS). Oltre a queste dimensioni, si presta attenzione alla dimensione corporea/fisica come elemento fondamentale. In questo contesto, in accordo con i delegati della pastorale giovanile della Congregazione, riteniamo necessario sviluppare un approccio educativo e pedagogico più attento e prudente.

[3] Queste pagine sono state redatte in un **percorso di discernimento** durato due anni e portano l'**impronta dei diversi contesti culturali della Congregazione**. Nel febbraio 2020 si sono svolti gli incontri regionali con i delegati della pastorale giovanile di tutto il mondo, durante i quali è stata avviata una discussione sul tema, concentrandosi sulle richieste e sui bisogni dei giovani. A partire da questi spunti, sono stati organizzati incontri di approfondimento con esperti e successivamente è stato redatto questo contributo, che non è un «trattato teorico» o un «manuale pratico».

> Non trattandosi di un testo accademico, è un punto di partenza e non di arrivo. Per questo è necessario sottolineare *l'importanza della prudenza dell'educatore che guida il giudizio nel discernere l'opzione educativa e pastorale concreta e praticabile, secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi in cui ciascun giovane vive*. In sintesi, questo è il risultato di uno sforzo volto a mettere in luce le opzioni educativo-pastorali, a comprenderne le ragioni e a spiegarne i fondamenti e le finalità.

Vuole essere **uno strumento per gli educatori per sistematizzare concetti e atteggiamenti** legati all'educazione affettiva e sessuale, a partire dall'«apprendistato della vita» che ci porta ad affrontare quotidianamente sfide e problemi. Questa combinazione di conoscenze e atteggiamenti porterà gradualmente allo sviluppo di competenze e criteri (capitoli 6 e 7), che aiuteranno l'educatore ad accompagnare e guidare il giovane in tutti i contesti di vita.

- Il **primo capitolo** segna l'inizio del nostro viaggio nella sfera affettiva e sessuale, attraverso una lettura della situazione attuale in cui il sesso è principalmente oggettivato, espresso ed esibito in modi che lo commercializzano, ostacolando lo sviluppo di relazioni autentiche. Sono i giovani stessi a percepire questa oggettivazione e distorsione e a sentire il bisogno di guide competenti che sappiano trasmettere il vero valore della sessualità e dell'affettività. È una responsabilità per noi educatori, perché le nuove generazioni rischiano di doversi rivolgere ad altre fonti in assenza di una riflessione profonda e ponderata su questi temi da parte della Chiesa e della Congregazione.
- Nel s**econdo capitolo,** dopo una ridefinizione delle principali caratteristiche principali dell'adolescenza e dei relativi compiti di sviluppo, si passa a considerare alcune delle domande e delle perplessità dei giovani sul rapporto tra legame e corporeità.
- Nel **terzo capitolo** vengono presentate alcune premesse concettuali essenziali per la costruzione di un quadro teorico che ci permetta di inquadrare e trattare il tema affettivo e sessuale nel modo più completo possibile. Tale cornice può aiutare a trasformare un approccio teorico in un'intenzionalità educativa e pastorale. Conoscenze obsolete possono impedire all'educatore di affrontare questi temi in modo sufficientemente equilibrato. Questa attenzione è essenziale

per sviluppare un atteggiamento di accettazione di tutte le fragilità umane, non negandole, ma riconoscendole, abbracciandole e trasformandole. Per noi che ci occupiamo dei giovani, o meglio di tutti i giovani, vengono quindi descritti i *nuovi ambiti di missione e «porti» di accoglienza*: i diversi orientamenti e identità sessuali.

- Per dare significato a questo delicato e rilevante settore della missione educativa, il **quarto capitolo** approfondisce il grande esempio di Gesù, riconoscendo come, in alcuni episodi evangelici, egli abbia creato luoghi concreti di accoglienza, con un'enfasi sulla compassione e sull'accettazione.
- Il **quinto capitolo** esamina il cammino della Chiesa, soffermandosi in particolare su *Amoris Laetitia*, che segue la via del dialogo, dando importanza all'ascolto e alla comprensione. È interessante vedere come sia cambiata l'educazione sessuale dopo l'*Amoris Laetitia* e l'*Evangelium Gaudium*, attraverso una pastorale che accompagna il legame «sessuale» e implica un'attenzione educativa al bisogno di accettazione, stima, affetto, cura, relazione, amore e sessualità.
- Il **sesto capitolo** presenta una serie di riflessioni pratiche sulle aree da esplorare per la crescita personale degli educatori, con l'obiettivo di fornire una formazione più specifica a tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nella relazione educativa e desiderano acquisire una maggiore competenza. Questi spunti intendono approfondire ed elaborare le sfide emerse negli incontri di studio con i delegati di pastorale giovanile.
- Nel **settimo capitolo** vengono proposti, in una prospettiva salesiana, *dieci criteri educativi*, collegati ai temi trattati.

I lettori potranno approfondire il legame tra le Scrittura, il Magistero, l'etica, le scienze umane e la vita reale. Questo processo di studio e condivisione ha fornito e continua a costituire l'occasione per riflettere sul tema complesso, attuale e, per certi versi, controverso dell'educazione all'amore; è «un progetto in corso» che contiene criteri fondamentali per l'accompagnamento globale di adolescenti e giovani verso una maturità affettiva.

Miguel Ángel García Morcuende
Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile
Roma, 31 gennaio 2023

Introduzione

[1] L'espressione comunemente usata **«emergenza educativa»,** sebbene sia stata declinata in vario modo nei suoi significati più allarmanti, ci offre una straordinaria opportunità che attraversa tutti i livelli e i contesti della nostra azione educativa. Oggi le istituzioni educative ed evangelizzatrici sono chiamate a raccogliere una sfida cruciale da cui dipende il futuro e la qualità complessiva della società di domani.

Questo ha portato a un risveglio di interesse per l'esperienza educativa e pastorale, spesso caratterizzata dalla paura del cambiamento. L'educazione è indubbiamente caratterizzata dalla complessità e dal pluralismo culturale: le sfide sono parte integrante del processo educativo.

Attraverso questo approfondimento vorremmo riflettere, in particolare, su come i cambiamenti sociali e culturali in atto possano essere una preziosa risorsa educativa –non priva di rischi– per purificare gli atteggiamenti, recuperare la consapevolezza e **rendere l'esperienza educativa più adatta ad accompagnare ogni giovane a crescere secondo il proprio valore e la propria dignità.**

Vogliamo assumere un'antropologia che abbracci tutte le dimensioni dell'uomo (bio-corporea, psico-spirituale, socio-culturale, etico-sessuale), che permetta di comprendere meglio i cambiamenti in atto e la persona stessa.

Come madri, padri, catechisti, sacerdoti, religiosi, insegnanti ed educatori, rispondiamo ai segni del tempo, e tuttavia vogliamo essere persone che credono nelle risorse di ogni contesto storico e sociale. Per questo dobbiamo sforzarci di scoprire e accettare la responsabilità di essere contemporanei del nostro tempo, impegnandoci inizialmente a riorganizzare il nostro modo di pensare e di sentire.

In quanto processo umano, l'educazione ha un forte carattere innovativo che si manifesta nel dialogo tra passato, presente e futuro. Affinché le nuove generazioni siano in grado di affrontare il mondo e di sviluppare le proprie possibilità, l'educatore deve trasmettere un passato, una preziosa eredità culturale. Questo è un punto chiave dell'educazione; gli educatori, direbbe Arendt (1993), per amore del mondo, offrono un'eredità affinché i giovani, utilizzando ciò che hanno ricevuto, possano trasformarla e creare qualcosa di nuovo.

[2] Infatti, la prima «cura formativa» per un educatore che voglia essere «padre, maestro e amico» dei giovani come Don Bosco è quella di risvegliare e coltivare il proprio cuore e la propria riflessione rinnovando e rivalutando continuamente la propria intenzionalità educativa di fondo.

Educare ed educare bene non si ottengono in modo automatico. *Gli educatori hanno bisogno di formazione e qualificazione* non solo nel campo delle competenze e buone tecniche, ma anche delle conoscenze, degli atteggiamenti, delle motivazioni e delle ragioni di fondo. Questa esperienza di formazione personale deve essere affrontata, aggiornata e integrata.

In effetti, l'esperienza stessa è una delle maggiori difficoltà che si incontra nel formare e accompagnare gli educatori in questo settore. Non è raro trovare adulti che hanno vissuto esperienze affettive e sessuali negative, come abusi, relazioni affettive tossiche, incapacità di gestire le relazioni. Queste e altre possibili esperienze incidono sulla sfera affettiva e sessuale (intesa come capacità di creare legami con gli altri) degli individui. Pertanto, quando si parla di sessualità, come educatori, studenti, catechisti, ecc., ci si mette in gioco con le proprie esperienze esponendosi alle proprie presunte fragilità, poiché l'unica fonte di esperienza che si ha è la propria, e quindi chi non «guarisce» dalle proprie ferite difficilmente potrà esprimere e trasmettere un messaggio adeguato.

[3] Se affrontata con responsabilità e impegno, l'educazione può essere un'avventura umana straordinaria, condivisa e mediata da atteggiamenti di rispetto. È un evento che segna la maturità dei nostri giovani, indipendentemente dalla loro condizione e dalle loro scelte esistenziali. Possiamo anche aggiungere che l'**educazione è legata alla generatività**: genera senso e pienezza di vita. È un compito che implica due atteggiamenti reciprocamente interconnessi: quello materno e quello paterno.

L'educazione è una «generatività spirituale», che ha alcune delle caratteristiche della maternità in senso fisico: dedizione, sofferenza, cura, distacco, attraversamento della fatica e del dolore del parto. È *un modo di dare la vita, in senso fisico e spirituale, negando se stessi e accompagnando gli altri con gratuità e fermezza.* Tutto questo perché la maternità porta con sé la gioia di assistere alla crescita e allo sviluppo della persona.

Una delle caratteristiche della genitorialità è quella di fissare un valore come obiettivo e incoraggiare, sostenere e aiutare a costruire i mezzi personali per raggiungerlo. È l'arte di dare fiducia, orientare verso una meta e fissare con premura e tenerezza i limiti chiari per raggiungerla.

È una spiritualità che esercita l'autorità e che vuole insegnare a camminare nella libertà, nell'ascesi del dialogo, con la pazienza di ricominciare sempre, con la capacità di cercare e costruire alleanze.

Questi sono i tratti umani di una **spiritualità dell'educazione**, un percorso che porta al progressivo distacco e alla trasmissione generazionale di ciò che ha valore, che si sperimenta dalla nascita alla morte, cioè per tutta la vita.

Questo è anche il senso dell'educazione salesiana, dove al centro c'è il giovane in crescita, con il quale si dialoga attraverso proposte, si sostengono le scelte e correggono gli errori, con l'intento di arrivare alla costruzione di un'identità frutto di una libertà consapevole. Implica, dunque, prendersi cura di noi stessi come educatori per essere non solo insegnanti, ma compagni di viaggio, rinnovando il nostro cuore, per sviluppare così quell'intelligenza emotiva che ci permette di individuare le situazioni di disagio visibile o nascosto, così come le vecchie e nuove povertà giovanili, investendo sulle risorse di ciascuno.

È una sfida ad impegnarsi «con il cuore», che si traduce nel non limitarsi alle apparenze, ma nell'ammettere i propri limiti e rinunciare alla pretesa onnipotente di sapere tutto. Significa anche accettare le frustrazioni e utilizzarle come veicolo di possibili significati, stimolare atteggiamenti di indagine e riparare agli errori, evitare giudizi di condanna su se stessi e sugli altri. Per dare all'educazione uno «spazio» dignitoso, è necessario «mettersi in gioco», **avventurarsi in uno spazio dove la possibilità di cambiamento prevale sulla realtà**, dove ci si confronta con la rottura di vecchi equilibri per cercarne di nuovi.

> «Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, ma la lingua non trova vocaboli per farlo capire a chi l'ha provato sopra di sé, e neppure la più fervida fantasia sa rappresentarlo con immagini atte a darne una giusta idea. Ancora adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio quello stato d'animo, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora [...]. Sentivo d'essere amato in un modo mai provato prima, che non aveva nulla a che fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori [...]. L'amore suo attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori!» (Albera, 1921, pp. 340-342).

In conclusione, come educatori e data l'importanza dell'educazione, dobbiamo formare il cuore a livello affettivo e sessuale, un'area trasversale che riguarda tutta la persona.

CAPITOLO

1

Complessità e contraddizioni nel contesto odierno

1.1 ORIENTARSI IN UN MARE DI CULTURE

Non è facile definire l'identità dei popoli, poiché in tutte le società troviamo una realtà umana che varia molto nella sua composizione, nel suo modo di vivere, di organizzarsi e di esprimersi. Oltre che in continuo cambiamento, la diversità culturale è una realtà indiscutibile che ci permette di conoscere e vivere a persone con capacità, possibilità, situazioni e stili di vita diversi. Le culture che ci circondano fanno parte della nostra vita. Se partiamo da questo presupposto, qualsiasi discorso, ma ancor più quello che si riferisce all'educazione all'amore, non può essere universale e quindi assume le caratteristiche di un cantiere aperto.

Pertanto, non si esamineranno le relazioni tra cultura, affettività e sessualità in ogni regione o paese; né tantomeno si approfondiranno di studiare i problemi e le dinamiche sociali e culturali, le identità individuali e collettive in ogni territorio.

L'obiettivo è quello di considerare l'educazione affettiva e sessuale come aspetto fondamentale dell'educazione integrale, connessa con tutte le funzioni e i valori del soggetto umano; il sesso, infatti, è «costitutivo», ma non «esaustivo» della persona.

Come educatori e come cristiani, non possiamo ignorare che l'affettività e la sessualità costituiscono uno dei nuclei strutturanti ed essenziali della personalità, una realtà luminosa dell'essere umano. Essa non si riduce a pochi momenti e comportamenti, ma, al contrario, costituisce la modalità globale di espressione della persona nel quadro delle sue relazioni con gli altri e con il mondo. Anche se può sembrare che un termine prevalga sull'altro, in realtà affettività e sessualità non possono essere separate, pena una concezione della vita che diventerebbe artificiosa.

- La dimensione biologica è evidente nella differenziazione sessuale, nei meccanismi di riproduzione, nella crescita così come nei cicli di cambiamento fisico.
- Per quanto riguarda la dimensione psicologica, questa si esprime nell'insieme di emozioni e sentimenti che genera, nell'evoluzione verso la maturità e l'esperienza, nei vissuti emotivi che danno sicurezza e nella comunicazione interpersonale.
- La dimensione socio-religiosa della sfera affettiva e sessuale si manifesta nelle relazioni e attraverso alcuni dinamismi: il dono e la donazione di sé, l'apertura agli altri e al mondo.

Di conseguenza, **vogliamo consegnare ai giovani una visione positiva dell'affettività e della sessualità**, ma allo stesso tempo vogliamo capire come questi due aspetti vengono vissuti nel mondo giovanile. Attraverso il nostro Sistema Preventivo, possiamo aiutare i bambini, gli adolescenti e i giovani a sviluppare le loro risorse interiori e le competenze che li aiuteranno a vivere serenamente questa importante dimensione umana. Da qui un'atteggiamento fondamentale del sistema educativo salesiano, che si riassume nel signficato dell'«amorevolezza» (secondo le parole di Don Bosco): dobbiamo cominciare a formare il cuore per educare all'amore.

1.2 LA VIA DELL'ASCOLTO

Il lavoro quotidiano con i giovani non consente pause o soddisfazioni autoreferenziali, perché ci mette costantemente alla prova. Come educatori, è necessario intraprendere un viaggio di esplorazione nell'universo emotivo e affettivo dei giovani per conoscere in prima persona le esperienze reali che riguardano la loro vita interiore.

Abbiamo bisogno di un'azione semplice e talvolta sottovalutata come l'ascolto. Nella cultura dell'attività frenetica e del rumore costante, assumere l'atteggiamento dell'ascolto è una sfida che offre ricompense inestimabili: più ci alleniamo ad ascoltare, più aumenta la nostra capacità di attenzione, si rafforza il nostro lato intuitivo e si apre la chiarezza nella nostra mente e nel nostro cuore.

«Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori» (*EG* 171).

Pertanto, prima di accompagnare, dare opinioni e consigli, è necessario **ascoltare ed entrare nel loro universo**, un «mondo» e una concezione diversa dalla nostra nella quale dobbiamo situarci. È un viaggio che dobbiamo intraprendere a piedi nudi, consapevoli che la terra su cui camminiamo è sacra (*Es* 3,5).

Come è già stato osservato, l'affettività e la sessualità vissute dai giovani risiedono nella scoperta, nella curiosità, nel visibile. E come persone impegnate nella pastorale giovanile della Chiesa, forse dovremmo riflettere su quanto la norma, l'ideale supremo, il dovere, la preminenza del peccato, della macchia o della colpa non possano più essere la giusta prospettiva, anche se questo non comporta la rinuncia ai veri valori. L'atteggiamento deve essere quello dei discepoli all'Ascensione: *con i piedi per terra e gli occhi al cielo.*

La componente «soggettiva» dell'affettività e della sessualità dei giovani deve essere assunta con coraggio e rischio. Cercheremo quindi di descrivere alcuni tratti distintivi del mondo di oggi, dal momento che, per stabilire un contatto reale con gli adolescenti, è necessario addentrarsi **nel loro spazio fisico** e persino **digitale.** È opportuno concentrare la nostra attenzione sulla realtà concreta, perché **la chiamata e le esigenze dello Spirito risuonano anche negli stessi eventi della storia**, attraverso i quali la Chiesa comprende più profondamente il mistero unico dell'affettività e della sessualità della persona. Da qui l'importanza di partire, innanzitutto, dalla realtà e da alcuni dati caratteristici che caratterizzano la sfera affettiva e sessuale.

Per questo motivo riteniamo importante fare riferimento a quanto emerso dalle relazioni prodotte dalle varie regioni geografiche dei Salesiani di Don Bosco. Verranno dunque proposte **quattro riflessioni,** che non si allontanano totalmente dalla realtà concreta e non si distaccano totalmente dalla pelle perché, come diceva metaforicamente Paul Valéry (1956), usando una metafora, «*ciò che è più profondo in un uomo è la pelle*». *Infatti, la pelle è proprio ciò che avvolge il nostro corpo*, ci unisce e allo stesso tempo ci separa dagli altri.

Una sessualità ambivalente

[1] La sessualità deve avere come scopo intrinseco l'amore. La sessualità, se vissuta male, può essere fonte di disagio, perché in realtà **la sessualità è ambivalente: può integrarci e arricchirci o, al contrario, disintegrarci e distruggerci.** Di conseguenza, la coscienza umana è combattuta tra due poli opposti, con la difficoltà di raggiungere una sintesi, cioè di ristabilire un corretto equilibrio e armonia.

> «La sessualità può elevare e dare dignità al corpo o danneggiarlo e degradarlo. Tutto dipende da come viene concepita e intesa: *come principio di amore benevolo*, cioè di donazione, o *come principio di amore concupiscente*, cioè di possesso e godimento dell'altro» (Imbamba, 2010, p. 67).

La genitalità dissociata dalla sfera affettiva e relazionale può degenerare in sfruttamento, svilimento ed egoismo. In effetti oggi è molto comune usare il termine sessualità piuttosto che genitalità. Si tratta di un termine più ampio che si riferisce alla capacità umana di stabilire e rafforzare i legami relazionali e affettivi con gli altri. Genitalità è un termine più restrittivo che si riferisce alla dimensione fisica della sessualità, escludendo la dimensione relazionale e affettiva.

Una sessualità che umanizza non può essere data per scontata. Sappiamo che avere una relazione con una persona non significa necessariamente fare sesso. Tuttavia, alcuni concepiscono la relazione solo in questa prospettiva. Qualsiasi tipo di rapporto interpersonale non può essere un imperativo, ma deve essere libero da coercizioni, violenze, pressioni. Nel caso della relazione sessuale, non tutte le sue espressioni sono sempre sane, né ogni assenza di tale relazione è malsana. Scopriamo un valore essenziale nel saper scoprire il momento giusto per avere rapporti sessuali completi, nel saper stabilire limiti e obiettivi per questi incontri intimi.

> Il sesso è un ulteriore modo di comunicare con il partner, ma non è né l'unico né il principale.

Non è mai un bene mettere il sesso al centro di una relazione fin dall'inizio. Imparare a coltivare le relazioni al di là della genitalità amplia gli orizzonti, perché concentrarsi solo su questo tipo di piacere può portare a legami e attaccamenti ossessivi, ripetitivi, incontrollati, e disintegranti. La genitalità non sempre eleva e rinnova, e sappiamo che in campo sessuale possono esserci comportamenti compulsivi in cui manca la totale libertà e abbondano le illusioni e gli autoinganni.

Non tutto è compatibile e non tutto è ammissibile. La comunità cristiana deve essere un luogo dove i giovani imparano a legarsi al di là dei miti del piacere, della «libertà» e della novità, che non sempre aiutano a costruire una relazione; uno spazio per la costruzione di una coscienza critica che porti i giovani a cercare anche la cura della vita spirituale interiore.

È necessario «educare gli adolescenti all'affettività e alla sessualità in vista della futura chiamata a un amore generoso, esclusivo e fedele (nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata)» (*ICVM* 41). L'intuizione dei giovani li porta a riconoscere che l'affetto, la tenerezza, l'attaccamento e la fedeltà sono in gioco anche nella sessualità.

[2] È inoltre importante sottolineare un dato importante: secondo dati statistici, in alcuni contesti, **una percentuale significativa di giovani inizia precocemente l'attività genitale**, e spesso lo fa senza riflettere e senza un'adeguata preparazione. Non collocano adeguatamente questa esperienza nella loro biografia personale.

In questo periodo in cui la maturazione e l'accesso all'età adulta sono processi a crescita lenta, si verifica uno scollamento tra maturità e status sociale e maturità biologica e comportamento sessuale, che comportano problemi e rischi: per alcuni, lo scambio sessuale attivo diventa la «licenza» per la vita adulta, cioè viene vissuto più come un modo per confrontarsi e guadagnare status tra i coetanei, piuttosto che come un modo per conoscere le proprie e altrui preferenze.

Infatti, le prime esperienze sessuali possono rappresentare un «imprinting» per la sessualità futura. Dovrebbe essere fondamentale prendersi cura delle prime esperienze e sensazioni sessuali che ci permettono di assumerci la responsabilità e di riconoscerne gli aspetti positivi e piacevoli. Il rischio è legato al fallimento di tale processo. A volte i temi della sessualità vengono affrontati in modo molto semplicistico. C'è una molteplicità di esperienze che può far pensare che questi primi cambiamenti nelle abitudini sessuali portino a una maggiore stabilità nei giovani; tuttavia, riteniamo che sia vero il contrario. Ci sono molte ansie e incertezze che alimentano sentimenti di vergogna e inadeguatezza e che possono portare a disagi e problemi disfunzionali in futuro.

La sessualità viene vissuta come una *pietra miliare della convalida sociale* e perde suo significato come processo di sviluppo ed espressione dell'identità affettivo-sessuale.

Il rischio è quindi legato all'impatto del «debutto» sessuale sulla persona. All'inizio, il pensiero si concentra esclusivamente sul «cosa» fare, sul comportamento che si vuole mettere in atto, senza rendersi conto che ciò che conta davvero è l'effetto e il significato di quell'esperienza sulla persona. Dall'esito di questa comprensione dipenderà, almeno in parte, la futura capacità di entrare in una relazione adulta, di svolgere il graduale compito di autonomia e la capacità di relazionarsi con altre persone. Quando que-

ste esperienze di «debutto» sessuale segnano negativamente, c'è il rischio di rimanere intrappolati in una spirale pericolosa in cui la persona tende a mettersi sempre più alla prova (con il «dover dimostrare»); peggio ancora può evitare qualsiasi confronto con se stessa e rimanere difensivamente chiusa nell'isolamento.

Ecco perché questa è una sfumatura importante: più che il debutto in sé, che alla fine può rivelarsi un'esperienza fugace, frustrante o sgradevole, **ciò che conta è il percorso successivo,** cioè come si sviluppa questa iniziazione, come viene elaborata e portata avanti. Da qui l'importanza del dialogo e dell'accompagnamento.

Il rischio di un'oggettivazione che soffoca

[1] L'evoluzione della società ha modificato profondamente il concetto di sessualità, riducendolo quasi a un'attività sessuale. Anche in questo caso è necessario d**ifferenziare il termine «sessualità» da «attività sessuale»**. Il primo si riferisce specificamente agli aspetti psicologici, sociali e culturali della sessualità, mentre il secondo riguarda i comportamenti che coinvolgono direttamente la corporeità sessuale.

Questi due concetti, ampiamente utilizzati e talvolta confusi, sono intrinsecamente legati, in modo che l'uno sia il presupposto dell'altro. Effettivamente, tutti gli aspetti psico-sociali legati alla concezione e all'espressione del sesso, ampiamente inteso, hanno un'influenza sul comportamento sessuale e sull'attività sessuale. Tutto ciò che una persona vive, ha a che fare con la sfera sessuale, poiché sperimenta ciò che vive come essere sessuato, come uomo o donna, ma, non tutto ciò che coinvolge la sessualità, si traduce in una relazione fisica.

Da un tabù completamente asfissiante, che non consentiva nemmeno un'educazione responsabile all'esercizio della sessualità umana, si è passati a un permissivismo radicale in cui non si valorizzano i comportamenti, anzi, lo sfruttamento erotico e pornografico deteriorano progetti di vita ben riusciti che dovrebbero prevedere un uso responsabile della sessualità.

Il cambiamento di atteggiamento, **il passaggio dal «proibizionismo» alla «libertà senza limiti»**, dalla reticenza esagerata alla volgarizzazione delle esperienze, ci fa pensare che tutta questa evoluzione sia avvenuta senza un'analisi attenta degli elementi biopsicosociali coinvolti.

[2] A metà del XX secolo **abbiamo studiato e approfondito la nostra comprensione della sessualità**. La lunga storia della sessuologia ha segnato le nostre società. La maggior parte delle grandi figure e dei loro contributi, in alcuni contesti, sono ancora considerati con sospetto. Numerosi apporti teorici e metodologici (Sigmund Freud, Wilhelm Reich, Havelock Ellis, Alfred Kinsey, William Masters e Virginia Johnson, Viktor E. Frankl, Oswald Schwartz e Rudolf Allers, tra gli altri) non sono stati ancora pienamente presi in considerazione. *La scelta del vasto e variegato panorama di autori di riferimento è fondamentale, perché è anche la base per ulteriori riflessioni.*

Da alcune delle loro teorie abbiamo appreso molti concetti che hanno lasciato un segno in termini di pensiero, come per esempio che la sessualità si evolve nel corso degli anni (infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia); che ha una diversità di dimensioni (genetica, ormonale, gonadica, anatomica, cerebrale, psicologiche, sociali ecc.); che ci sono comportamenti sani e problematici, intollerabili e violenti (abusi, stupri e molestie); che ci sono diverse fasi nel ciclo della risposta sessuale; che ci sono problemi sessuali dovuti a diverse patologie o circostanze. È quindi necessario comprendere che la sessualità è una realtà dinamica come tutto nell'essere umano.

Se una tale comprensione del fenomeno della sessualità umana ha permesso percorsi di crescita, autenticità e ristrutturazione della persona, si osserva che, oggi, più che mai, *il sesso è più oggettivato, pensato, ricercato e analizzato.* Il sesso è completamente esposto nei mass media e, senza lasciare nulla di nascosto, segreto e misterioso, permea l'immaginazione e alimenta il desiderio.

L'oggettivazione è un fenomeno che spersonalizza l'essere umano e lo valuta in base a una parte di sé, in questo caso il corpo, trascurando aspetti come la personalità, la dignità, le emozioni, l'affettività e la storia personale che lo rendono individuo unico e diverso dagli altri; aspetti che sono necessari per il suo riconoscimento e per essere identificato nella sua totalità. Il sesso ha a che fare con il nostro corpo e tutto ciò che accade nel nostro corpo ha un impatto diverso, ci segna in modo differente.

La cultura attuale rischia di essere costellata di input e disinformazione, dominata da uno sbilanciamento a favore degli aspetti spontanei, epidermici ed emotivi, orientati soprattutto a gratificare il bisogno di «sentire» e «provare», a scapito degli aspetti più radicati, etici, affettivi e legati ai valori. Stiamo parlando del rischio di una società ipersessualizzata, di un mondo eroticizzato e genitalizzato se così si può dire, stimolato ed eccitato all'eccesso dai media e dalla società, in cui non c'è spazio per l'autocontrollo, la discrezione o il pudore quando si tratta di sesso. Piuttosto, il sesso viene apertamente e spudoratamente esibito, mercificato e ingrandito in modo sproporzionato. L'oggettivazione presenta un corpo dissociato dall'intera persona, esposto e ostentato in pubblico come un oggetto da guardare. In questo modo l'anima della sessualità viene bandita e resa invisibile.

Non c'è bisogno di regolazione o di silenzio. Il sesso viene, trasformato in immagine e amplificato e con l'«oggettivazione» che disumanizza non si intravede l'anima della sessualità.

[3] Per comprendere la complessità di questa distorsione è opportuno riflettere innanzitutto sugli effetti causati dalla crescente diffusione delle tecnologie informatiche in tutti gli aspetti della vita odierna. L'uso incontrollato dei social network può avere conseguenze emotive, sociali, finanziarie e persino giudiziarie, oltre a contribuire alla diffusione indesiderata dei propri dati personali.

Le caratteristiche dei media digitali rappresentano una grande attrazione per gli adolescenti. Dato che molti aspetti dello sviluppo dei giovani sono influenzati da questi scambi virtuali, la comprensione dei processi coinvolti nella costruzione dei modelli relazionali degli adolescenti non può prescindere dall'analisi questa interdipendenza tra vita online e offline.

> Infatti, i giovani si nascondono e si rifugiano nella vita alternativa (*second life*) resa possibile dai social network; in molti casi contribuiscono a rinforzare la già presente difficoltà di sostenere una conversazione faccia a faccia. In questa prospettiva, *lo schermo svolge la funzione di scudo protettivo* dietro il quale è possibile nascondere le proprie debolezze e fragilità.

Un primo aspetto da considerare è l'effetto provocato dalla diffusione di immagini audio e video che propongono modelli estetici irrealistici e irraggiungibili per la maggior parte della popolazione, non tanto perché mostrano una bellezza rara e armonica, in cui appare una giusta **attenzione al corpo, ma perché, al contrario, esaltano una bellezza artificiale volta a ridurre i difetti estetici**. Se a questo si aggiungono le pose volutamente seducenti e sessualmente provocanti, l'effetto oggettivante si amplifica. Nei film/serie TV, musica, videogiochi e altre espressioni artistico-culturali, queste idee di autorappresentazione e ispirazione coltivate dalle generazioni giovanili di oggi vengono ingrandite.

Va notato anche un altro cambiamento rilevante: tra le nuove psicopatologie emerse nell'ultimo decennio, c'è la «dipendenza da Internet» o «new addiction», un fenomeno sempre più in crescita tra i giovani. In effetti l'uso eccessivo delle nuove tecnologie può portare a una perdita di contatto con la realtà e quindi a uno spostamento degli interessi dalla vita reale a un mondo virtuale. Questo processo può avere implicazioni preoccupanti fino a diventare una vera e propria dipendenza, del tutto paragonabile alla dipendenza da sostanze. L'individuo cyberdipendente, infatti, può **ricercare in modo compulsivo relazioni, sesso, informazioni o gioco d'azzardo.**

Il sesso consumato e oggetto di consumo

[1] Come scrive Horvat nell'incipit del suo libro *La radicalità dell'amore* (2016): «Ogni tentativo di parlare o anche solo di scrivere d'amore è inevitabilmente legato a una profonda difficoltà, a un'ansia: le parole sono sempre insufficienti. Tuttavia, anche se il nostro tentativo può sembrare un salto nel vuoto, dovremmo osare parlare d'amore con tutti i rischi che ciò comporta. Dovremmo riprovare, fallire di nuovo, fallire meglio». Molti di coloro che scrivono sull'amore oggi –continua Horvat– lamentano il fatto che il discorso sull'amore sia diventato altamente individualizzato e «positivizzato sulla sessualità», dove l'enfasi è posta sulla performance e sul «consumare» l'altro.

Alcuni giovani tendono a difendersi da relazioni che compromettono o potrebbero ostacolare in qualche modo progetti personali. Nell'ambito del desiderio, si fa sempre più strada *il modello di una sessualità finalizzata alla gratificazione immediata*, un'esperienza piacevole senza impegno, nonché quelle abitudini di soddisfazione personale che non generano legami stabili.

In questa sessualità volatile, l'unica cosa che conta è ciò che solleva, ciò che diverte e che fa ridere. La relazione entra in questa dinamica distruttiva. Si tratta di «divertirsi insieme», ma solo finché durano il divertimento, la novità, le risate e la chimica. Quando iniziano i problemi, le incomprensioni, le ossessioni, il dominio dell'altro e i sentimenti nocivi, è molto probabile che si decida di investire in altri luoghi e in altre persone.

[2] È il **«paradigma della sperimentazione»**, attraverso il quale sembra che i giovani tendano a evitare scelte definitive, incoraggiati dal desiderio di lasciare aperte più possibilità e di essere liberi di ripensare a ciò che hanno preferito. In effetti, la sperimentazione fa parte dell'adolescenza e della giovinezza e, sebbene sia buona e necessaria nei suoi limiti, la difficoltà oggi è che, con la caduta dei tabù, il panorama si sia talmente allargato da avere poche linee rosse non superabili. I giovani tendono a impegnarsi in una continua esplorazione di luoghi, spazi, tempi, relazioni ed esperienze in cui mettono alla prova aspetti di sé e poi cercano di venirne a capo in modo coerente.

Questo flusso aperto di sperimentazioni sessuali mette a dura prova il processo di integrazione dell'identità sessuale, durante il quale l'adolescente cerca di unificare e dare un significato a vari aspetti come, ad esempio, le emozioni cariche di pulsioni e libido e i sentimenti verso gli altri. Il processo di integrazione è anche plasmato dalle norme sociali, dai valori, dall'etica e dalle richieste che modellano il loro comportamento unitamente a risorse personali psicologiche, sociali e constestuali.

C'è un obbligo compulsivo e profondamente sentito di sperimentare tutto ciò che si conosce, compresi i giochi sessuali, gli scambi di partner, i comportamenti che non corrispondono al proprio orientamento desiderato, persino i comportamenti esibizionisti o parafilici. *Molti giovani percepiscono questa pressione secondo cui chi non «consuma» qualcosa nell'ambito della sessualità si perde un'esperienza fondamentale.*

Questa continua sperimentazione non è determinata solo dal desiderio di aver scelto il partner «giusto», ma soprattutto da un *orientamento valoriale basato sull'autorealizzazione*. Durante questo processo, le diverse relazioni vengono sottoposte a un esame continuo fino a trovare quella che può sostenere la propria ambizione, se vogliamo, narcisistica, nel senso di cercare nell'altro tutto l'affetto e l'attenzione che si è sempre desiderato. Questo test continua finché non ci si apre all'incontro autentico con l'altro e a una relazione fatta di cura, lealtà e impegno reciproci. Le relazioni si vivono, ma sulla propria

pelle, con i propri desideri, le proprie illusioni e la propria intimità. In questo modo, la parte di sé esposta in queste relazioni rischia di procedere per «tentativi ed errori».

Come sostiene Andreoli (2004), i giovani devono stare attenti a non consumare il desiderio di unione in questo sperimentalismo superficiale e privo di progettualità. Rivolgendosi agli adolescenti, afferma: «Dovete stare attenti a non buttare via la vostra vita, a non sprecare quella parte di voi che entra nell'amore e a volte vi coinvolge totalmente. Per questo bisogna saper aspettare, senza precipitarsi in una relazione solo per paura di non trovarla e di rimanere soli, senza amore. Ciò che separa dall'avere o meno l'oggetto d'amore non è un abisso, ma uno sguardo che può buttarti giù in un secondo. L'amore è un'esperienza straordinaria [...]» (p. 235).

[3] In questo senso, anche la decisione di intraprendere una relazione stabile è, in molti casi, sempre più rimandata, come se i giovani volessero prendersi il loro tempo e sperimentare diverse alternative e preferissero non prendere decisioni importanti troppo presto nella loro vita. In questo modo, rischiano di orientarsi verso opzioni temporanee che comportano legami affettivi transitori e ritardano l'integrazione della loro identità sessuale.

Le relazioni, finiscono per basarsi sull'immediatezza e l'attenzione è rivolta a **vivere nel presente**. Con l'affermazione: «Ci amiamo e ci desideriamo, quindi non c'è motivo di non fare l'amore», il rapporto sessuale diventa più importante per la coppia rispetto all'avere interessi comuni, passare del tempo insieme e, ancora di più, condividere le proprie convinzioni. Si tratta di fedeltà al presente, al godimento del qui e ora (cfr. il concetto di «poliamore» di Jacques Attali, 2008). Viviamo in un mondo incerto, dove vige la transitorietà, l'evitamento e il motto del *carpe diem (cogli l'attimo).* In questa prospettiva, ciò che si vive nel presente non influenzerà il futuro, quindi le esperienze sono vissute come momenti isolati. Ciò che sembrava valido prima potrebbe non esserlo più e una relazione «per tutta la vita» sembra del tutto fuori luogo.

> D'altra parte, il **valore della novità**, del cambiamento, della velocità, della mobilità e dello zapping è stato accentuato. *L'imperativo è divertirsi e sentirsi vivi.* Questo è legato alla frase edonistica «all-now-am-me» («tutto-ora-sono-io»), al desiderio di sperimentare, al capriccio desiderabile, alla gratificazione istantanea. Si veda il concetto di «amore liquido» di Zygmunt Bauman (2003).

[4] Di conseguenza, sperimentare questo tipo di sessualità non unisce, non crea un legame e non aiuta a costruire una relazione. Possiamo affermare, senza dubbio, che in alcuni giovani il sentimento di solitudine è profondo, in un gioco tra **solitudine e ricerca di riconoscimento e affetto**. Quando i ragazzi e i giovani lasciano le loro case, è per cercare altri legami, tra realtà e immaginazione, al di fuori del contesto familiare, anche se non sempre stabiliscono relazioni significative. In un « mondo senza casa» (titolo di un libro di Peter Berger et al.), la relazione affettiva e sessuale diventa il centro psicoaffettivo, la compensazione di altre frustrazioni.

Il riconoscimento affettivo, il desiderio di legami, di relazione, di gentilezza, di contatto è ricercato più o meno consapevolmente, ma senza legami incondizionati.

Nelle pieghe profonde della carne c'è una **solitudine emotiva,** che è **la mancanza di relazioni significative**, e una **solitudine sociale,** cioè la mancanza di relazioni affiliative, che genera la sensazione di non essere accettati dagli altri, quando, in fondo, ciò che conta di più nell'esistenza è l'affetto e il riconoscimento. Tutti abbiamo bisogno di figure di attaccamento, vogliamo essere «attaccati» (legame-relazione-intimità).

Un'altra caratteristica dei giovani è quella di rimanere single. Potremmo quindi parlare di un amore «frammentato» all'interno di una lunga catena di storie passeggere e relazioni stabili. Probabilmente ci sono maggiori esigenze nella scelta del partner e le separazioni sono spesso dovute ad aspettative elevate, a delusioni o eventi inattesi, o al fatto che l'altra persona non corrisponde all'amore e ai bisogni profondi.

Una cultura della soddisfazione raramente attenta alle conseguenze

[1] Un altro problema della sessualità adolescenziale riguarda il fatto che raramente si presta attenzione ai rischi. In realtà, è anche vero che il periodo dell'adolescenza ha una durata maggiore e questa esposizione si protrae per più anni. I benefici del comportamento sessuale sono immediati e certi, mentre i suoi effetti secondari sono a lungo o medio termine e sono solo probabili (malattie, gravidanze indesiderate, ossessioni e disturbi psicologici, problemi di salute mentale, esposizione a situazioni pericolose come violenza o abusi, casi di suicidio...). I giovani sottovalutano questa dimensione della salute e la vivono con noncuranza. La maggior parte degli adolescenti non si considera in alcun modo o lontanamente a rischio, anche se, come diremo, questo è uno dei tratti distintivi dell'adolescenza.

Vale la pena ricordare, ad esempio, che in alcuni contesti gli adolescenti guardano **contenuti pornografici per la prima volta intorno ai 12 anni** e quasi 7 su 10 li **visualizzano frequentemente.** Questo consumo avviene in privato, attraverso i cellulari, e l'attenzione è rivolta ai contenuti online gratuiti, la maggior parte dei quali è basata sulla violenza e sulla disuguaglianza. Per molti adolescenti, la pornografia è l'unica risorsa per conoscere la sessualità; molti non hanno altre informazioni sulle questioni affettive sessuali.

In un mondo tecnologico pieno di possibilità e senza un'educazione affettivo-sessuale inclusa nei programmi di studio, la pornografia diventa un'insegnante e una clinica della sessualità per gli adolescenti. Il pericolo non è che accedano a questi contenuti, ma che il loro desiderio sessuale sia costruito sulla base irreale, violenta e ingiusta della finzione. Così come è pericoloso che siano convinti che il consenso, le preferenze e i desideri propri e altrui non debbano essere presi in considerazione.

Alcune conseguenze sono casi di dipendenza dalla pornografia e altre sono situazioni di isolamento che portano a difficoltà di socializzazione; a volte c'è una pressione nella coppia a eseguire ciò che si vede e, quando il partner non lo ammette, si ricorre alla prostituzione.

Anche i social network sono luoghi in cui è presente la pornografia. Alcuni, come Omegle o OnlyFans, sono utilizzati da adolescenti o addirittura da bambini. Come possiamo quindi informare, comunicare ed educare all'amore nell'era di Internet, Tinder o OnlyFans? Ciò finisce per distorcere la visione della sessualità e porta i giovani a credere che le relazioni fisiche ed emotive debbano seguire il modello proposto dal mondo virtuale.

[2] Un'alta percentuale di comportamenti a rischio si verifica anche sotto l'**effetto dell'alcol, seguito da droghe e sostanze psicotrope**. Con le droghe e l'alcol, non è solo il controllo a mancare, ma anche l'informazione e l'intenzionalità. Proprio a causa dello stato di coscienza alterato delle persone coinvolte, le conseguenze possono essere rapporti sessuali non chiaramente consensuali o altamente discutibili. Nei casi peggiori, l'esito di molte relazioni sessuali può essere costituito da molestie, pressioni, seduzione grossolana e persino, in alcuni casi, stupro.

Si tratta essenzialmente degli stessi meccanismi psicologici, o di meccanismi molto simili, che stanno alla base dell'uso di sostanze e delle esperienze sessuali: piacere immediato, evitamento di realtà dolorose, pressione sociale, ecc.

1.3 LE INTUIZIONI DEI GIOVANI

Anche se si riferisce al matrimonio, crediamo che questa frase sia universale:

> «Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (*AL* 232).

Nei paragrafi precedenti abbiamo semplicemente cercato di rileggere l'esperienza dei giovani. In mezzo a tante faglie, terremoti e incroci, i giovani sono le «sentinelle e i sismografi» (*IL* 51) di ogni epoca. Il loro intuito permette loro di scoprire verità fondamentali che a volte non sono immediatamente evidenti:

- Con la loro sensibilità, non mancano di capire che non possiamo comunicare ed esternare tutto il nostro mondo emotivo e sessuale, ma esiste una sfera privata e intima da salvaguardare.
- Con la loro sensibilità, non mancano di percepire che la gioia è molto di più che passare da un piacere all'altro, da una novità all'altra, da un corpo all'altro, da

un'esperienza all'altra, e che le fusioni o gli abbracci non servono a intrappolare l'altro per possederlo.

- Con la loro sensibilità non mancano di sentire che il sesso, i giochi sessuali e la mercificazione del corpo restituiscono solo solitudine; che la monarchia assoluta del sesso divora la vita; che il piacere incoraggia l'eccessivo attaccamento e, privando della libertà, rende difficile prendere strade diverse; e che non c'è vita più triste di quella che accumula trofei sessuali, senza avere nessuno con cui condividere la casa.
- Con la loro sensibilità, non mancano di rendersi conto, nel bel mezzo delle loro crisi, che la sessualità può essere qualcosa di meraviglioso, ma può anche essere dolorosa, persino distruttiva dall'interno, desolante, disumanizzante e disgregante, se manca un retroterra di affetti, di identità e interazioni interpersonali, culturali e sociali.

La sessualità è un grande dono e una grazia, ma nel profondo i giovani sentono che se non è vissuta bene, può disturbare la ragione, violare, molestare, distruggere, strumentalizzare e persino intrappolare. I giovani vivono in un mondo pieno di contrasti: tra culture, famiglia e lavoro; tra religioni e ateismo; tra legami e rotture, in mezzo a infinite possibilità offerte dal mondo digitale. Questi incroci, intersezioni e interazioni aprono la strada a nuove opportunità e nuove direzioni.

La sessualità, in quanto componente essenziale del disegno umano, ha anche una funzione personalizzante.

Siamo in contatto con essa per tutta la vita, dalla nascita, all'infanzia, all'adolescenza, alla giovinezza, all'età adulta, alla maturità e alla vecchiaia. Il modo in cui il processo si svolge varia da persona a persona, in base alle condizioni dei diversi contesti sociali, economici e familiari. I giovani devono essere consapevoli che la sessualità, se usata in modo razionale, è dignitosa e umanizzante.

> La *sessualità, il sesso, sono un dono di Dio.* «Non ci sono tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci fa. Ha due obiettivi: amarsi e generare vita. È una passione, è un amore appassionato. Il vero amore è appassionato» (Francesco, Udienza del 18 settembre 2018).

Papa Francesco ci indica la strada: «Ogni volta che ci sforziamo di tornare alla fonte e di recuperare la freschezza originaria del Vangelo, nascono nuove strade, si aprono nuovi percorsi di creatività, con forme espressive diverse, segni più eloquenti e parole con un significato nuovo per il mondo di oggi» (*EG* 11). Il **cammino è sempre quello delle radici e ali, non solo radici** (valori) e **non solo ali** (libertà).

IN SINTESI

È difficile dire se questa generazione viva la sessualità meglio o peggio di quella precedente, né dovremmo essere tentati dal dire che «qualsiasi passato è migliore». Possiamo solo osservare come questa generazione abita questa dimensione e prendere questo come punto di partenza per ulteriori esplorazioni e scoperte. Accogliere e non giudicare, ma senza rinunciare all'ideale. Poiché non tutto può essere definito positivo o migliorabile; un discernimento più equilibrato della realtà è essenziale per aiutarci a valorizzare sia gli aspetti meno positivi che quelli più validi. Data la rilevanza e la complessità del fenomeno in questione, il ruolo dell'educazione affettiva e sessuale è ancora più cruciale per sfatare i miti, ridurre le distorsioni cognitive e, soprattutto, accompagnare i giovani sulla strada dell'autenticità, perché solo «la verità rende liberi» (*Gv* 8,32).

Oggi, dietro le difficoltà relazionali, fino a episodi di devianza, il rischio è il consumo. L'adolescenza, che dovrebbe essere un momento di graduale scoperta del desiderio e del corpo, è stravolta, non solo dalle prime esperienze, ma anche dall'accesso prematuro all'offerta pornografica su Internet dove, appunto il sesso viene mostrato e praticato al di là della relazione.

Questo può alterare la mente dell'adolescente, che rischia di considerare l'altro come un oggetto di consumo e non come un soggetto d'amore. In effetti, nella società il «consumo» è considerato un diritto da ottenere in ogni momento, in ogni caso e con ogni mezzo. Quindi il sesso, oltre che come consumo, è visto come un semplice servizio o una prestazione.

> L'educazione alle relazioni è necessaria per restituire il valore dell'innamoramento, del romanticismo, della seduzione, dei riti di passaggio, della bellezza dei sentimenti espressi attraverso parole e gesti. *Un'educazione sentimentale porta a una sana conoscenza e all'amore.*

L'attuale complessità della vita dei nostri adolescenti, determinata dal fatto che accanto alla famiglia e alla scuola vi sono contesti a forte impatto emotivo (come quelli legati ai gruppi di pari, ai mass media e alle offerte di consumo di ogni tipo), si ripercuote sulla loro immaginazione, che si sforza di delineare un sè ideale che possa inserirsi nella realtà. In questo modo, la costellazione di possibilità si arricchisce, ma rende anche più difficile ottenere un'integrazione soddisfacente.

Tuttavia, nel processo di costruzione del sé, l'adolescente non può fare a meno di genitori, insegnanti e adulti che lo aiutino a riconoscere e perseguire i

propri obiettivi, a umanizzare la vita, a essere coerente con se stesso e a non lasciarsi trasportare dalle pressioni del mondo circostante. Una figura di riferimento che aiuti il mondo giovanile a trovare una direzione in cui andare, a creare relazioni significative, a progettare il futuro e a consolidare la propria identità.

Il nostro compito è infatti quello di accompagnare i giovani nelle loro intuizioni e nei loro modi di rapportarsi e di comprendere la gerarchia dei valori nei nostri contesti educativi. E mentre i valori cambiano, il compito educativo è quello di accompagnare il discernimento di questi processi di trasformazione. Nonostante il contesto, che si concentra più sull'attività sessuale che sul valore della sessualità, è di fondamentale importanza **promuovere un'identità integrata e matura**, affinché siano in grado di prendere decisioni responsabili nella loro vita sessuale e affettiva.

DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Una sensazione di disagio, di fatica, nell'affrontare questi temi è certamente comune, anche perché si potrebbero toccare corde personali sensibili o richiamare esperienze vicine. Come educatori e adulti, dobbiamo essere consapevoli che questi argomenti non sono sempre comodi e non abbiamo sempre tutte le risposte o la certezza che la verità sia sempre da una parte sola. Le domande aiutano a comunicare meglio e sono un ottimo strumento per una comunicazione efficace; fare e porsi domande è un'arte fondamentale che serve a entrare nella mente e nel cuore degli altri, ma anche a leggere la propria vita, con un atteggiamento non giudicante, ma di misericordia e accoglienza, prima con noi stessi e poi con gli altri.

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo.

1. Ripensando alla tua adolescenza e giovinezza, quanto ti senti provocato in generale da ciò che hai letto? Ci sono elementi nei quali ti ritrovi, dei quali hai fatto esperienza?
2. Come educatore attribuisci importanza all'ascolto attivo, empatico, non giudicante? Prova a valutare i tuoi punti di forza e gli ambiti di sviluppo e di migliorabilità.
3. In base alla realtà che ti circonda, da un punto di vista emotivo e affettivo, secondo te che cosa sta cambiando a livello personale, sociale e comunitario?

CAPITOLO

2

Le domande e le perplessità degli adolescenti e dei giovani

2.1 L'ADOLESCENZA: L'ETÀ DEI SOGNI AD OCCHI APERTI

[1] È importante contestualizzare il periodo dell'adolescenza e della giovinezza attraverso i contributi della psicologia dello sviluppo, integrando l'influenza e l'interazione delle dimensioni fisiche, sociali, emotive, cognitive e spirituali di ciascun giovane, insieme alle condizioni contestuali in cui vive quotidianamente (alcune delle quali sono sviluppate nel testo). Tutto ciò può contribuire a generare **istanze di accompagnamento mirato.**

Definire l'adolescenza non è un compito facile. È un periodo decisivo dello sviluppo umano che, se ben vissuto, pone le basi per una crescita armoniosa della personalità. È una fase di continuo cambiamento, legata più di ogni altra ai cambiamenti culturali e sociali. I suoi confini sono così difficili da determinare che hanno dato origine, nel corso degli anni, a diverse definizioni e tentativi di delimitazione temporale.

L'adolescenza, dal latino «adolèscere», crescere, svilupparsi, rappresenta uno dei momenti più delicati della vita umana in cui non si è né bambini né adulti, ma si sente il bisogno, da un lato, di rinunciare all'infanzia e tutto ciò che le appartiene e, dall'altro, di cercare un'identità stabile come adulto.

In generale, **i primi comportamenti tipici dell'adolescenza emergono a partire dalla preadolescenza, intorno agli 11-12 anni**, anche se i piccoli cambiamenti che caratterizzano l'adolescenza iniziano a manifestarsi già a 10 anni. In questa fase, i preadolescenti tendono ad essere curiosi di acquisire conoscenze su qualsiasi argomento, per poi convertire i loro interessi in azione; preferiscono interessarsi a ciò che è concreto e presente; tendono inoltre a mantenere inalterato il rapporto di stima e di amore incondizionato nei confronti dei genitori.

In seguito, però, inizia una fase più delicata e trasformativa, che possiamo definire «adolescenza», ovvero quel periodo della vita compreso tra l'infanzia e l'età adulta, durante il quale si *verificano nella persona una serie di cambiamenti radicali che riguardano la maturazione biologica, lo sviluppo cognitivo e le relazioni e i valori sociali: corpo, mente e comportamento.*

Indicativamente, si può dire che l'adolescenza inizia con la pubertà e termina con il raggiungimento della capacità di stabilire una relazione affettiva duratura e della capacità di orientarsi verso un certo ambito professionale.

[2] Fino agli anni settanta, soprattutto sulla base della casistica clinica, quest'età era considerata un periodo di profonda crisi e conflitto. Tuttavia, secondo studi più recenti e da una prospettiva psicosociale, si tratta di una fase in cui, sebbene si debbano affrontare compiti ardui, lunghi e talvolta dolorosi, essi sono per lo più distribuiti nel corso degli anni e possono essere affrontati quindi uno alla volta, con buone possibilità di riuscita, anche grazie alla guida degli adulti.

I compiti di sviluppo accompagnano e caratterizzano l'intero ciclo di vita come ambiti in cui l'individuo è chiamato a impegnarsi per raggiungere quelle competenze (cognitive, affettive e relazionali) che gli consentono di superare la fase che sta attraversando e di entrare in quella successiva.

Il compito evolutivo degli adolescenti, che può assumere la forma di compiti specifici e differenziati a seconda delle culture di appartenenza, è quello di costruire autonomamente la propria identità, che è individuale, ma allo stesso tempo sociale.

Ma quali compiti di sviluppo?

a) La **mentalizzazione del sé corporeo**. Uno dei primi e più influenti eventi che riguardano l'adolescente è la trasformazione del corpo. È importante ricordare che l'adolescenza coincide con il periodo della pubertà, cioè un periodo in cui avvengono molti cambiamenti fisici, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche sessuali. Spesso questi mutamenti non sono facili da accettare per l'adolescente.

Inevitabilmente, si misurano con ideali di bellezza sempre più riconosciuti come prioritari. Questi confronti generano spesso sentimenti di inadeguatezza e vergogna, che vengono poi sperimentati nell'interazione con i coetanei. **Il PRIMO compito evolutivo dell'adolescente, quindi** è **l'accettazione del proprio corpo sessuato.** Questo corpo è qualcosa di cui prendersi cura, quindi l'adolescente passa dall'essere un soggetto passivo delle cure e delle attenzioni dei genitori all'occuparsi del proprio corpo.

b) Separazione/identificazione. Una delle sfide più grandi dell'adolescente è la separazione dai genitori, non solo dal punto di vista familiare, fisico e sociale, ma anche emotivo. In questo processo, l'adolescente è spinto da sentimenti contraddittori: da un lato sente l'impulso a prendere una direzione diversa da quella originaria, un impulso a raggiungere l'indipendenza dalle rappresentazioni che ha dei suoi genitori; dall'altro, però, sente ancora il richiamo del legame profondo sperimentato durante l'infanzia con le figure genitoriali. **Il SECONDO compito evolutivo da realizzare in adolescenza è il processo di separazione dai genitori**, un processo che favorisce la costruzione di un'identità privata e personale.

È importante diventare autonomi dai genitori: è necessario passare, con la dovuta gradualità, dalla modalità di esistenza e di relazione genitore-figlio alla modalità adulto-adulto. Il processo è molto lungo e, a lungo andare, l'adolescente e il giovane oscillano nei processi tra autonomia e dipendenza. I genitori possono velocizzare o ostacolare il processo di autonomia; per esempio, la costituzione di una nuova famiglia, con l'ingresso di un nuovo partner, può accelerare il processo di indipendenza.

c) Identità. L'adolescente non sceglie il processo di trasformazione del proprio corpo, ma percepisce il paesaggio interno che lo abita: sensazioni, emozioni, pensieri. In questa sfera, almeno, può esercitare il suo controllo ed è proprietario della sua mente! *Il passaggio dalla non scelta è proprio il luogo in cui costruisce se stesso, la sua nuova identità.* Da qui il **TERZO compito evolutivo: la costruzione della propria identità**.

d) Mentalizzazione del sé. Stabilire un contatto con i contenuti mentali personali permette di riconoscerli come propri e di rendersi conto che possono essere diversi da quelli degli altri o simili, iniziandoli a differenziare. Questo è il **QUARTO compito evolutivo: percepirsi come soggetto distinto e unico** per cogliere le emozioni, capirle, pensarle. Solo quando stabilisco un rapporto con le emozioni, le penso, le respingo, le identifico, do loro un significato e quindi comprendo la mia esperienza interiore. È così che conosco me stesso! In questa fase i giovani iniziano ad allenarsi a riconoscere le proprie emozioni.

e) Nascita sociale. Ogni adolescente è chiamato a definire il proprio ruolo nel contesto in cui vive, un ruolo che può indicare la direzione da prendere per costruire il proprio futuro. La costruzione del proprio sé sociale avviene soprattutto attraverso le relazioni con i coetanei, motivo per cui la scuola e lo sport/hobby sono gli ambiti in cui gli adolescenti si confrontano con questa sfida. Alla luce di questa osservazione, possiamo capire perché la scuola, gli eventi sociali e i centri giovanili, abbiano un ruolo così

centrale per i giovani, che investono o disinvestono in queste realtà. Il **confronto con gli altri** è **proprio il QUINTO compito evolutivo**.

f) **Definizione dei valori.** Per costruire la propria identità, l'adolescente deve anche definire i valori di riferimento che costituiranno il suo senso etico e le loro idee. La ricerca dei valori avviene attraverso l'incontro con gli altri, in particolare con figure diverse dai genitori, ad esempio, insegnanti, allenatori, amici, sacerdoti, ecc. Da questi incontri, l'adolescente deve fare una sintesi che gli permetta di **creare il proprio sistema di valori**, **il SESTO compito evolutivo**. Questo processo è oggi più complesso rispetto a qualche decennio fa, poiché le persone sono bombardate fin dall'infanzia da diversi modelli di valore, molti dei quali lanciati anche da strategie di marketing, attraverso i mass media e Internet. Una tale ampiezza di opzioni può rendere più faticoso e dispersivo il processo di sintesi necessario per creare una propria linea etica.

L'espressione dell'affettività e della sessualità non è solo ciò che ha a che fare con il corpo che cambia, ma è qualcosa di più complesso. Sono anche il risultato della trasmissione dei valori culturali e familiari, non solo morali, in termini di ciò che è giusto o sbagliato, ma sopratutto "valori" che implicano necessariamente la relazione con l'altro. Se riusciamo a riconoscere che la sessualità porta con sé questa ricchezza questa complessità, possiamo facilmente comprendere che la prima forma di educazione sessuale cresce all'interno di un buon legame con le figure genitoriali e tra le figure genitoriali, e quindi non inizia quando i bambini entrano nella pubertà; le trasformazioni del corpo richiedono la spiegazione da parte dei genitori di ciò che sta accadendo, fin dall'infanzia.

È chiaro che questa fase della vita, nonostante le sue caratteristiche di ambiguità e incertezza, è funzionale e necessaria per crescere e affrontare il mondo reale. È il momento in cui si impara a relazionarsi con gli altri a essere tolleranti e inclusivi, a comprendere i bisogni altrui, in modi diversi a seconda dell'ambiente sociale. È la fase, che prosegue nella giovinezza, in cui si individuano gli obiettivi e si prendono decisioni fondamentali in ambito lavorativo, sociale e sentimentale. Avere un progetto di vita è fondamentale, ma anche saper cambiare direzione: infatti, alcuni obiettivi non vengono raggiunti, altri vengono sostituiti. In questo senso, è fondamentale la guida di un adulto di riferimento che sappia ascoltare, consigliare e guidare.

2.2 MONDO EMOTIVO: MANEGGIARE CON CURA

Gli esseri umani hanno bisogno di sentirsi «sicuri» prima di sentirsi vulnerabili. Tuttavia, la vulnerabilità è la culla dell'amore, dell'appartenenza, della gioia, del coraggio, dell'empatia, della responsabilità e dell'autenticità.

Il termine «vulnerabilità» riflette la fragilità e la ricchezza della vita umana: dipendiamo dagli altri in ogni momento. Dal momento in cui nasciamo, siamo individui fra-

gili che hanno bisogno di altri per ripararsi e proteggersi. **La vulnerabilità è la condizione dell'interdipendenza**: le nostre vite sono condivise. L'abbiamo sperimentato durante la pandemia causata dal virus Covid-19.

> «Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo» (Francesco, Piazza San Pietro, 20 marzo 2020).

Sono le emozioni a renderci vulnerabili e apparentemente più fragili. «*Ogni emozione, per definizione, ci rende vulnerabili; cambia il nostro corpo, la nostra esperienza cosciente, il nostro funzionamento cognitivo e il nostro mondo di bisogni*» (Jódar, 2013, pp. 81-98). Le emozioni in quanto tali non hanno valore morale, pertanto, è salutare darsi il permesso di provarle e incoraggiarsi a riconoscerle.

Diventando consapevoli, possiamo anche esprimerle, regolarle e farne uno strumento di relazione con gli altri. Le emozioni, infatti, di per sé non sono né «buone né cattive», ma se ben «educate», apprese e rese consapevoli, acquistano un significato adattivo, perché conoscerle e integrarle nella nostra consapevolezza ci rende più assertivi ed empatici, anche con le nostre fragilità.

L'amore, ad esempio, ci rende più vulnerabili perché ci espone alla forza della sua emozione, alla paura del rifiuto, alla gelosia, alla dipendenza emotiva, alla possibilità di essere fuori controllo e al rischio di essere feriti o non corrisposti.

Per questo non si può parlare di emozioni buone e cattive, in senso morale, ma piuttosto di emozioni positive e negative, a seconda del tipo di affetti che generano, o funzionali e disfunzionali, se siamo capaci o meno di gestirle. Le emozioni sono moralmente neutre, ma ci danno informazioni su ciò che ci sta accadendo e su come lo viviamo. Differente è ciò che decidiamo di fare con ciò che sentiamo, ed è qui che entra in gioco la moralità.

Il legame nasce nella fragilità

Gli esseri umani non sono isole. I legami primari e affettivi sono essenziali e costitutivi dell'essere umano, «fanno parte del normale sviluppo umano e, sebbene implichino una mancanza di individualità, danno all'individuo sicurezza e orientamento» (Fromm, 2002). Vivere con legami affettivi ci rende felici, ci valorizza e ci fa maturare. I **legami ci rendono più sereni, gentili, comprensivi, sani e felici.** È nel vivere le relazioni che

diventiamo responsabili, amiamo, maturiamo, ci identifichiamo e ci prendiamo cura di noi stessi.

I legami richiedono sempre una scelta, un modo di relazionarsi, una risposta all'altro. I nostri legami nascono nella vulnerabilità. Ciò che è umanizzante è guardare e ascoltare: puntare alla qualità relazionale, alla fiducia reciproca, al rispetto delle differenze e alla promozione dell'autostima. È importante assumere la **vulnerabilità come condizione comune e come luogo in cui si creano legami profondi tra gli esseri umani**.

> La vulnerabilità è sentirsi fragili e «aprirsi» alla possibilità di crescita e di accettazione. La *vulnerabilità non è* quindi *passività, ma apertura alla possibilità dell'incontro e della comunione*. Si potrebbe definire un «ospedale del cuore», che ha la capacità di «accogliere» e «ricevere» tutto nella sua purezza, ma anche di «dimettere», aiutando ad andare incontro all'altro.

Non è un caso che, nel campo della fede (e la psicologia della religione), il tema della vulnerabilità si riferisca al riconoscimento e all'accettazione della nostra condizione di creature umane.

> La vulnerabilità significa che chiunque può farmi violenza. Tuttavia, l'esposizione alla vulnerabilità non è uguale per tutti perché, pur partendo dalla stessa vulnerabilità, che è insita nella condizione umana, viene vissuta in modo diseguale. Non dobbiamo negare la vulnerabilità (nostra e degli altri), ma riconoscerla.

Legame e corporeità

La riscoperta della vulnerabilità è anche profondamente legata all'integrazione tra corporeità e relazione. È possibile educare e prendersi cura di qualcuno evitando il contatto fisico, mantenendo le distanze? La nostra risposta alla legittimità di ciò è negativa: non è possibile guarire a distanza, senza contatto, senza corporeità.

D'altra parte, **la vulnerabilità è legata a una «inclinazione» a proteggere fisicamente il soggetto più fragile.** Come ha spesso sottolineato il filosofo e accademico francese di origine ebreo-lituana Emmanuel Lévinas (2012), soffrire per un altro significa prendersi cura di lui, sopportarlo, mettersi al suo posto, farsi consumare da lui. Non possiamo rimanere passivi o indifferenti di fronte alla vulnerabilità degli altri, ma dobbiamo rispondere in modo solidale.

La stessa parabola del buon samaritano (*Lc* 10,29-37) non è una narrazione su come dobbiamo trattare gli altri, ma piuttosto la storia centrale della nostra redenzione, di ciò che Cristo ha fatto per noi. Siamo chiamati, nel riconoscimento reciproco, a *vedere in Cristo colui che si è reso vulnerabile per noi affinché potessimo essere salvati.*

Infatti, i primi tre gesti del buon samaritano sono vedere, fermarsi e toccare. Essi delineano le prime tre azioni di misericordia. La pratica della misericordia è il chinarsi e prestare attenzione a curare le ferite. Per Gesù, vedere e amare erano la stessa cosa: il samaritano si fa avanti, versa olio e vino, medica le ferite dell'uomo, lo aiuta a salire sul proprio cavallo e lo porta.

Senza compassione, non possiamo comprendere le sofferenze e le gioie degli altri, non possiamo indignarci o percepire le ingiustizie. Gli «analfabeti sentimentali» si autoescludono dai regni della sofferenza e della felicità,dell'incontro e dell'umanità, della moralità e della giustizia.

La condizione di vulnerabilità e le implicazioni sociali

[1] Veniamo all'esistenza attraverso l'altro, che ci ha generato, e acquisiamo un'identità attraverso la nostra relazione con l'alterità. **Ciò significa che, nella costruzione della nostra identità, siamo inseparabili dall'altro.**

Non siamo legati gli uni agli altri perché siamo esseri razionali. Prima della capacità di pensare, condividiamo, in virtù della nostra esistenza, interdipendenza, socievolezza, corporeità e vulnerabilità.

Siamo legati perché fin dalla nascita **viviamo esposti l'uno all'altro, bisognosi di essere riconosciuti**.

Secondo Lévinas, la responsabilità verso l'altro, che nasce dalla preoccupazione, è «più antica di qualsiasi peccato» (Levinas, 2004, p. 225). In altre parole, *siamo responsabili prima di essere liberi.* L'altro mette in discussione la mia libertà e risveglia la mia coscienza morale. L'altro interroga la mia libertà nello stesso momento in cui me la propone: mi obbliga a posizionarmi di fronte a lui.

[2] Siamo anche soggetti linguistici nella misura in cui abbiamo bisogno del linguaggio per interagire, sotto forma di discorso o meno. La nostra prima immersione nel discorso linguistico avviene nel momento in cui ci viene dato il nome alla nascita e la nostra identità inizia a prendere forma, legata a un nome. Nonostante il suo carattere generale, il nome ci conferisce unicità. Più importante del nome che riceviamo è il nome che diamo a noi stessi e il modo in cui rispondiamo alla domanda: Chi sei? I nomi che ci vengono dati influenzano la nostra identità? Ci riconosciamo in essi?

Il riconoscimento è l'inizio dell'esistenza sociale, poiché ci introduce nel linguaggio come soggetti che possono parlare (e nominare gli altri). Nell'incontro con l'altro, siamo definiti e ci definiamo. È allora che *possiamo essere incasellati (ed etichettati) in concetti in cui non ci riconosciamo.*

Non siamo quindi né proprietari né semplici prodotti del linguaggio; piuttosto **siamo vulnerabili al modo in cui gli altri ci nominano**. Abbiamo bisogno del linguaggio per esistere socialmente (così come abbiamo bisogno di relazionarci con gli altri), ma un uso dannoso del linguaggio può causare conseguenze. Questo spiega perché a volte accettiamo certi insulti, in alcuni casi ci introducono nel discorso sociale e solo in questo modo ci viene dato un posto nello spazio pubblico («Hate speech»). In sostanza, è meglio essere sottovalutati che non essere presi in considerazione.

[3] Il linguaggio offensivo può manifestarsi in una descrizione, in un silenzio o in un nome. In questo senso, gli insulti sono più eclatanti, ma anche il silenzio o certi eufemismi possono essere un modo per offendere una realtà che non si vuole riconoscere. **Il linguaggio che opprime o offende non è solo un segno di violenza, ma anche un'aggressione**. Come abbiamo sottolineato in precedenza, il fatto di essere nominati ci costituisce. Questo significa che abbiamo bisogno del nome, ma non dell'offesa.

L'insulto è la parola con cui veniamo feriti. Ma non feriamo solo con le parole; possiamo anche ferire con il tono con cui parliamo o senza tenere conto del contesto. Un nome ci permette di entrare nel discorso, ma ci umilia e ci destabilizza quando viene usato come insulto. Chi viene ferito dal linguaggio vede minato il suo valore e la fragilità della sua posizione sociale diventa visibile. Nel caso dei giovani, ciò è significativo, poiché essi sono alla ricerca di un senso alla loro personalità. Il fatto di essere considerati ci fa entrare nel circuito del riconoscimento sociale, al contrario del rifiuto che può portarci a sentirci usati, esclusi o etichettati come insignificanti e di scarso valore.

Dobbiamo assumerci la responsabilità delle nostre parole, perché possono condizionare la nostra esistenza e quella degli altri. Siamo parte del linguaggio e non possiamo non considerare l'inevitabile responsabilità del modo in cui lo usiamo. Chi è responsabile dell'insulto convenzionale: chi lo esprime o chi continua a pronunciarlo? Posso non essere responsabile dell'origine dell'insulto, ma sono responsabile della sua ripetizione.

DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Guardando inevitabilmente al corpo e alla forma fisica di coetanei e, allo stesso tempo, ai modelli sostanzialmente perfetti dal punto di vista estetico proposti dalla società dei consumi e dell'apparenza, potremmo pensare di educare i giovani alla bellezza delle imperfezioni, come qualcosa di esclusivo che li caratterizza in maniera originale? Come?
2. Non solo il linguaggio non verbale, ma anche quello verbale è importante, perché il primo può essere carico di significati, di apprezzamenti, di gratificazioni, ma anche di offese, di umiliazioni. Come educatore, quanta cura poni nel modo di parlare? Credi nell'importanza di un linguaggio e di un atteggiamento onesto, sincero, rispettoso, autentico e non giudicante? Pensi che possa avere senso educare a questo aspetto?

CAPITOLO

3

Un breve viaggio attraverso l'amore, L'affettività e la sessualità

Il dibattito sull'educazione all'amore, all'affettività e alla sessualità si intreccia con molteplici studi dagli approcci diversi. La chiave, come educatori, è proprio quella di assumere **una concezione antropologica adeguata che faccia luce sulle totalità delle loro dinamiche**. Queste pagine sono dedicate a chi affronta l'impegnativo compito di educare i giovani a una visione serena e reale dell'amore, dell'affettività e della sessualità.

3.1 PER UNA MIGLIORE COMPRENSIONE DI QUESTO CAPITOLO

La differenza tra uomo e donna è oggi oggetto di dibattito nelle varie scienze umane che, mettendo in discussione la differenza naturale tra uomo e donna, rivendicano il diritto, anche dal punto di vista giuridico, di definirla in modo diverso. Di fronte a questo panorama, non solo non restiamo indifferenti, ma ci troviamo di fronte al compito di cercare di **ordinare i concetti e di delimitare l'ambito di teorie e riflessioni** che, in questo caso, è un campo di ricerca vario e delicato. È opportuno che, come educatori, esaminiamo criticamente queste principali categorie in atto che definiscono l'identità sessuale umana.

La dimensione affettiva è strettamente interconnessa e ci permette di integrare il corporeo e il genitale, lo spirituale e l'emotivo, l'intelligenza e la comunicazione. Poi-

ché rappresenta la «spina dorsale» della persona, lo sviluppo di bambini, adolescenti e giovani deve essere affrontato anche in questo ambito dell'educazione emotiva.

> Come educatori in linea con i principi cristiani, siamo chiamati ad aiutare i giovani dicendo no all'ideologia e *sì alla ricerca*; no alla discriminazione e *sì all'accompagnamento*, no all'antropologia della «neutralità» e *sì all'antropologia delle differenze* (cfr. *MF*).

Tuttavia, per dialogare con altri attori coinvolti, è necessario comprendere la **mappa dei principali concetti che riguardano la sfera affettiva e sessuale** che riguarda gli adolescenti e i giovani, senza la pretesa di elaborare un manuale sistematico e integrato.

3.2 L'AMORE È POLIEDRICO

La persona non si limita ad «avere» relazioni, ma, a immagine e somiglianza del Dio trino, «è» relazione. All'origine di tutto il Mistero di Dio c'è la relazione.

Da un punto di vista antropologico, senza legami sociali, emotivi e interpersonali, lo sviluppo della persona in quanto tale è incompleto e inadeguato. Nel processo di sviluppo di questi legami, il motore principale è l'emotività positiva, soprattutto quando si tratta di emozioni e sentimenti di affiliazione, cura e protezione in cui l'amore è essenziale (Orehek, 2017).

L'amore è il cuore è ciò che permette la relazione tra le persone; appare come rivelatore del sé e come rivelatore dell'unione tra il sé e il tu. Amare porta all'empatia e l'empatia ci aiuta a cogliere l'essenza vitale dell'altro con cui ci entriamo in relazione.

> L'amore che porta alla comunione, non può essere definito da un concetto unico e universale, quindi possiamo trovarlo in varie espressioni. Non è sempre facile decifrare ciò che è scatta quando ci rendiamo conto di amare, perché implica intimità, sentimenti condivisi, affinità e fiducia, ma anche impegno, affidabilità e responsabilità. Il *vero amore implica sempre il rispetto e l'accettazione dell'altro, e questo deriva dal riconoscimento della dignità intrinseca dell'altro.*

Esploriamo quindi brevemente le componenti dell'amore.

Corporeità dell'amore

La «corporeità dell'amore» richiede attenzione al linguaggio del corpo. Siamo chiamati a sviluppare relazioni profondamente umane, senza aver paura di amare anche con il corpo, mostrando **tenerezza e calore**, che non significa sentimentalismo. Dio stesso ha voluto farsi carne (sarx) per toccarci ed essere toccato da noi, per abitare in mezzo a noi (*Gv* 1,14). Gesù ha espresso la corporeità dell'amore in vari modi, dal toccare e lasciarsi toccare, al lavare i piedi, al diventare nutrimento: dalle nozze di Cana all'Ultima Cena. Di conseguenza, la corporeità dell'amore sarà in gioco anche nel giudizio finale, dove Cristo sarà nel corpo degli affamati, degli ignudi, dei prigionieri, ecc. Matteo (25,31-46) ricorda ai cristiani di tutti i tempi le conseguenze ultime della sua incarnazione di Dio, cioè la corporeità dell'amore.

Psicologia dell'amore

«Non si vede bene che con il cuore» (Antoine de Saint-Exupéry) è un concetto profondamente biblico. Dio lo richiede come primo e fondamentale comandamento, chiedendo di amare «con tutto il cuore». **Ma per amare con tutto il cuore, bisogna prima lasciare che il proprio cuore sia toccato dall'amore!** Non bisogna dimenticare che il cuore biblico (בֵּל, leb) è la sede del pensiero, della volontà, delle emozioni e delle motivazioni, e non solo il cuore del romanticismo del XVIII secolo. Ne è un buon esempio è il buon samaritano che, a differenza del sacerdote e del levita, «vide e fu mosso a compassione». La psicologia dell'amore consiste nel vedere *oltre le* apparenze, nel vedere *dentro*, nel comprendere e nell'avere compassione. Non è una conoscenza superficiale, ma una comprensione profonda. Pensiamo al Buon Pastore che chiama le pecore per nome, le conosce personalmente, una per una (*Gv* 10,3). Conoscere significa entrare in empatia e comporta il «mettere a nudo» il proprio mondo e le proprie opinioni.

Secondo le parole di Robert Sternberg (2014), **l'amore è una delle emozioni umane più intense e potenti**, attraverso cui si possono raggiungere relazioni stabili, a patto che si capisca come si differenzia da altri sentimenti, stati e processi come l'innamoramento, l'amicizia, l'affetto o la tenerezza. Secondo Sternberg, l'amore si spiega sulla base di tre pilastri che formano un triangolo indissolubile e interdipendente: intimità, passione e impegno. Queste tre componenti emergono e si sviluppano a ritmi diversi; alcune sono più rapide e intense all'inizio della relazione e poi si stabilizzano, mentre altre, come l'impegno, si instaurano e si rafforzano man mano che la relazione si sviluppa.

Spiritualità dell'amore

Questo titolo non deve essere inteso in una prospettiva spiritualistica. Nel suo significato sostanziale, «spiritualità» si riferisce allo «spirito», cioè a ciò che nell'uomo costituisce l'elemento supremo e unificante, che nella prospettiva biblico-cristiana è la partecipazione dello Spirito Santo, l'Amore eterno e concreto, che unisce reciprocamente il Padre con il Figlio. La relazione è all'origine di tutto. **La spiritualità è una dimensione che dà all'essere umano la capacità di entrare in armonia con Dio e con Lui andare verso gli altri.**

> **È l'amore incommensurabile e gratuito del Padre che Gesù ci ha donato sulla croce, offrendo la sua vita per la nostra salvezza. Questo amore, attraverso l'azione dello Spirito Santo,** *ha irradiato una luce nuova sulla terra e in ogni cuore umano che lo accoglie*; una luce che svela gli angoli bui e le difficoltà che ci impediscono di dare i buoni frutti della carità e della misericordia.

Lo Spirito Santo è una presenza intima, ma allo stesso tempo avvolgente e piena di tenerezza, che viene accolta e percepita attraverso l'esperienza del silenzio e della preghiera interiore. Catturato dalla forza creativa dello Spirito, amore in azione, lo Spirito ci spinge ad allargare il cuore, realizza la comunione e continua a operare nella storia del mondo e nella nostra storia personale, fatta di piccoli e grandi gesti. È proprio in questo dono di sé che la nostra vita è interpellata. Pertanto, la «spiritualità» è dunque il dinamismo che orienta e unifica le diverse espressioni dell'amore.

3.3 ABC DELL'AFFETTIVITÀ E DELLA SESSUALITÀ

Affettività = capacità di comunicare e ricevere amore

[1] Emozioni, sentimenti e stati d'animo sono parole comunemente usate come sinonimi, ma che richiamano aspetti diversi dell'affettività.

- Le *emozioni* sono reazioni momentanee molto intense, accompagnate da manifestazioni neurovegetative come sudorazione, tremore, arrossamento, ecc.
- Le emozioni sono le più elementari, ma una volta elaborate dalla persona si trasformano in *sentimenti.* Vengono quindi interpretate nel pensiero in base alle conoscenze pregresse e al sistema di credenze precedenti della persona. I senti-

menti, a loro volta, si riferiscono a stati affettivi che sono relativamente duraturi ma, allo stesso tempo, suscettibili di cambiamenti nel tempo.

- Il termine *stati d'animo* si riferisce ai tratti emotivi pressoché stabili e ricorrenti che derivano dal nostro temperamento e dalle caratteristiche della nostra personalità. Gli stati d'animo non sono reazioni puntuali e stimoli definiti come le emozioni, ma sono piuttosto la tonalità affettiva di base che contraddistinguono i sentimenti di fondo con cui una persona tende ad affrontare il mondo.

L'affettività è una dimensione fondamentale dello sviluppo umano e comprende **un insieme di emozioni, di stati d'animo e sentimenti nei confronti di persone, situazioni o stimoli che influenzano le azioni, i pensieri, i comportamenti e i modi di relazionarsi, legarsi, divertirsi e amare dell'uomo**.

Quindi, la nostra affettività, influenza ed è profondamente influenzata dalle relazioni che modellano e alimentano il tessuto della nostra personalità. Come vedremo in seguito, è fondamentale aiutare i giovani a costruire e valorizzare relazioni profonde in cui possano imparare a gestire la propria affettività e a sviluppare una buona intelligenza emotiva. È necessario, quindi, comprendere i processi e le dinamiche interne che si verificano nella vita quotidiana.

Siamo esseri umani, lo ripetiamo. E come tali, viviamo di relazioni, nasciamo da una madre, viviamo in una comunità. Il *nostro bisogno più elementare, oltre alla sussistenza, è la sicurezza emotiva*, che comprende l'esperienza di essere accettati incondizionatamente (ti amo, ti accetto e ti sostengo così come sei), amati con affetto (calore, carezze e abbracci che producono connessione), apprezzati (stima), accuditi (disponibilità, dedizione) da persone che percepiamo come affidabili.

Allo stesso livello si trova il bisogno di «amare» («amare» ed «essere amati», due bisogni psico-affettivi fondamentali degli essere umani), cosi come i bisogni fondamentali di mangiare, bere ed evacuare a livello biologico. Nel neonato e nei primi mesi di vita, sia i bisogni biologici che quelli psicoaffettivi possono restituire un diverso livello di benessere.

Nella sua lettera del 1884, Don Bosco affermava che i giovani non dovevano solo essere amati, ma che essi stessi dovevano rendersi conto di essere amati. Qui troviamo la certezza che non basta essere accettati, bisogna essere sicuri di esserlo. Non basta essere apprezzati, bisogna sentirsi apprezzati. Se questo bisogno non viene soddisfatto nei giovani, essi vivranno abbandonati, soli, emarginati, rifiutati, isolati e impotenti. È necessario essere in grado di esprimere amore, apprezzamento, affetto agli altri, poiché entrambe le direzioni (dare e ricevere) devono essere soddisfatte perché l'integrazione abbia luogo.

[2] Uno dei primi e cruciali compiti relazionali che un bambino si trova ad affrontare è quello di formare **un legame di attaccamento** con il proprio caregiver primario, la madre o un'altra figura (si veda la teoria dell'attaccamento di John Bowlby, 1989, e la sua successiva evoluzione nella psicologia dello sviluppo). L'attaccamento e lo sviluppo emotivo, in particolare, sono legati a un sano sviluppo emotivo e sessuale. L'attaccamento è quindi definito come una relazione duratura ed emotivamente significativa con una persona specifica. Abbiamo bisogno di figure di attaccamento per la sicurezza, per il senso di appartenenza e per la crescita.

Dalle figure di attaccamento si apprendono gli atteggiamenti verso la vita affettiva; si impara anche a interpretare cosa aspettarsi dal mondo, dalla vita, dalle persone, dalle relazioni, , in termini di parità di diritti e di complementarietà umana tra i generi; si imparano anche il rispetto, i modi di esprimere l'affetto, il linguaggio e la gestione dell'intimità.

> Esiste quindi una relazione tra gli stili di attaccamento e di gestione dell'affettività, nonché tra gli stili amorevoli e il sentirsi amati. Lo stile di attaccamento sicuro è infatti più autonomo, ha una maggiore capacità di intimità e impegno, di soddisfazione e di stabilità; ha meno conflitti e più soluzioni, è *più positivo, e capace di umorismo, con meno bisogno di approvazione.*

Quando i bambini sono piccoli, imparano a modulare i propri stati emotivi attraverso quelli dei genitori. In altre parole, tendono a vedere che gli adulti significativi che li circondano provano i loro stessi sentimenti e quindi tendono a imitarli. Vygotskij (1987) sostiene che l'imitazione è, oltre al gioco, una delle strutture fondamentali dello sviluppo culturale dei bambini e avviene in prossimità dei genitori e delle persone di riferimento. Solo questo rispecchiamento reciproco permette loro di imparare a costruire un meccanismo interno efficace e competente.

È auspicabile che **questa sintonia empatica prosegua, prima nella preadolescenza e poi nell'adolescenza** (Palmonari, 2011), come abbiamo visto in precedenza, in figure di riferimento, con relazioni intense e arricchenti, disponibilità all'ascolto e adeguata interpretazione dei bisogni e dei desideri di chi sta affrontando un percorso di crescita. La scoperta dei propri organi riproduttivi e della loro utilità, la fantasia sessuale, l'autoerotismo, il desiderio e la scoperta del piacere sono aspetti che rientrano in un normale processo di conoscenza di sé e di sviluppo psicosessuale dell'individuo, soprattutto durante la pubertà.

In assenza di un adeguato controllo e di una gestione efficace delle proprie emozioni –oggi si parla di «autoregolazione emotiva»– le pulsioni degli adolescenti sono in balia di «forze interne oscure». Possono rimanere intrappolati in comportamenti regressivi, cercando esternamente oggetti, sostanze e situazioni dotate di poteri «magici», a cui finiscono per affidare la gestione di sé e della propria vita.

[3] Pertanto, per non vivere socialmente isolati e annoiati, hanno anche bisogno di espandere il loro mondo con i coetanei e la comunità. Hanno **bisogno di appartenere a un gruppo, di avere progetti comuni, di divertirsi insieme e di fare amicizia.** Gli amici sono relazioni volontarie che richiedono reciprocità e quindi stimolano i ragazzi a uscire da se stessi. Hanno bisogno di sperimentare il desiderio di godere dell'emozione e del piacere del contatto, dell'intimità amorosa, del sentirsi compresi, della connessione emotiva, della capacità di esprimere e comprendere emozioni condivise che danno origine all'attaccamento e alla cura reciproci.

Da una prospettiva evolutiva, le relazioni di amicizia nell'adolescenza forniscono elementi chiave per lo sviluppo socio-emotivo, non solo attraverso le interazioni positive tra amici, ma anche attraverso i conflitti e le tensioni che possono sorgere. In questo modo si rafforzano gli aspetti cognitivi, emotivi e sociali, che vengono messi in gioco attraverso le varie attività che i gruppi di amici intraprendono, in cui riconoscono i punti in comune e le differenze. Le dinamiche che diventano modalità di interazione regolari tra amici hanno quindi un impatto sullo sviluppo dell'identità, del concetto positivo di sé, dell'autostima, delle strategie di risoluzione dei conflitti, dell'autonomia e del modo in cui ricevono e offrono sostegno sociale.

Tra amici si verificano circostanze che favoriscono l'apprendimento sociale, grazie all'opportunità di prendere coscienza delle differenze e delle somiglianze interpersonali. I disaccordi e le critiche all'interno di ambienti protetti emergono come importanti strumenti di apprendimento quando contribuiscono alla regolazione delle emozioni.

Costruire una relazione amorosa, matura e impegnata è forse uno dei compiti di sviluppo più complessi. È nella capacità di relazionarsi che le persone lasciano traccia della loro maturità psicoaffettiva.

L'amore si esprime sotto forma di infatuazione, che è molto diversa dall'amore vero, non solo in termini di attrazione fisica, ma anche e soprattutto come bagaglio completo di ricchezza emotiva. L'**innamoramento o infatuazione si limita agli elementi esteriori del partner**, che attrae per la sua avvenenza, il modo di agire e di controllarsi, mentre gli aspetti profondi e spirituali sono secondari. In questo caso l'amore non si riferisce alla persona valorizzata per la sua unicità, al di là dei suoi limiti, ma si riduce prevalentemente all'espressione del desiderio reciproco. D'altra parte, spesso questo coinvolgimento non si rivolge nemmeno alla persona vera e propria, ma all'immagine o alla proiezione che se ne fa. Invece, come vedremo più avanti, l'amore profondo porta all'amore fecondo, un amore che si diffonde, si irradia, si espande e si apre agli altri.

Le motivazioni che spingono gli adolescenti a intraprendere una relazione variano anche in base al genere. Come scrive G. Pietropolli Charmet (2000), per le ragazze il bisogno di visibilità sociale sembra essere una motivazione significativa nella scelta del

partner e, allo stesso tempo, sono fortemente influenzate dal desiderio di sentirsi amate e ammirate. Per i maschi, invece, la relazione di coppia può talvolta generare sentimenti di paura e ansia. Da un lato c'è il desiderio di esibirsi in termini di corteggiamento e di abilità maschili, dall'altro, il legame può portare il rischio di vedere troppo presto compromessa la libertà e l'autonomia appena conquistate.

In breve, l'*affettività è vissuta in tre dimensioni: la dimensione relazionale, la dimensione amorosa e la dimensione sessuale.* Esaminiamo ora quest'ultima.

Sulle ali della libertà responsabile: il valore della sessualità

[1] La sessualità attraversa tutti gli aspetti della vita umana, ma si manifesta in un secondo momento, poiché prima si stabilisce il sesso biologico, determinato dall'identità genetica dell'individuo e dalle conseguenze a cascata che questa identità comporta (ormoni, ghiandole, anatomia specifica). Come abbiamo affermato, è per questo che esiste una differenza tra genitalità, sesso e sessualità. La sessualità potrebbe essere definita come il linguaggio, la capacità dell'essere umano di legarsi agli altri, di stabilire un ponte relazionale, una connessione. Attraverso gli atti, le azioni, i gesti e le relazioni con se stesso e con gli altri, si esprimono il proprio essere, la propria interiorità, i propri sentimenti, ecc. In questo linguaggio, **genitalità è solo una parola del dizionario della sessualità.**

La bellezza e la profondità della sessualità umana hanno molto a che fare con il cuore e il bisogno di affetto, ma non è certamente un concetto facile da definire. La **sessualità è un elemento fondamentale della personalità**. È un modo di essere, di esprimersi, di comunicare con gli altri, di sentire, di manifestare e di esperimentare l'amore umano. È una fonte di piacere corporale e spirituale che va oltre la sfera riproduttiva e privata e si arricchisce di legami interpersonali; dà valore alla qualità della vita; è associata al modo con cui le persone si relazionano e si danno affetto reciprocamente. La sessualità implica un'esperienza che fa parte dei bisogni umani in termini di intimità e privacy, ed è il segno e il luogo dell'apertura, dell'incontro, del dialogo, della comunicazione e dell'unità delle persone tra loro.

Questa sfera si riferisce sia alle pratiche di interazione intima e riproduttiva, sia agli aspetti psicosociali del genere maschile e/o femminile, comprese le forme di espressione del genere e l'esperienza interiore dell'individuo. La *sfera sessuale influenza l'intera vita relazionale dell'individuo.*

Fin dalla nascita, l'essere umano viene accolto e curato nel proprio contesto in base alle sue caratteristiche biologiche; crescendo, costruisce la propria identità sessuale, caratterizzata da un insieme di variabili che riguardano il rapporto con l'ambiente familiare, la cultura in cui è inserito e l'interazione con gli altri.

Pertanto, sulla base di una visione olistica, l'educazione alla sessualità per i nostri giovani dovrebbe affrontare una serie di questioni come le relazioni interpersonali, il corpo, la cultura, la responsabilità, il piacere, l'identità sessuale, la salute sessuale e riproduttiva, nonché i diritti umani.

[2] La sessualità ha un'anima, ha un suo codice interno, una sorta di DNA che ne rivela la natura e le funzioni. Ecco perché:

- È innanzitutto **energia**, qualcosa di estremamente prezioso che dà forza, dinamismo e creatività a ciò che facciamo, a tutti i livelli, compreso quello spirituale e nella relazione con Dio. Non è solo qualcosa di oscuro e ambiguo, né una tentazione diabolica o una necessaria realtà biologica o psicologica che impone un particolare esercizio della pulsione genitale, ma è una realtà educabile che coinvolge la libertà e la responsabilità della persona, che va integrata con l'insieme della persona e messa a sua disposizione. Possiamo dire che la maturità genitale è un traguardo che si raggiunge senza l'aiuto della propria volontà, mentre la maturità affettiva richiede un periodo di tempo lungo e inaspettato per sviluppare una capacità di donazione e di relazione. Infatti, la maturità affettiva, a differenza di quella genitale, non è un punto di arrivo statico, ma un equilibrio dinamico che si costruisce nel corso della vita.
- L'**energia aperta all'alterità**, quella che va nella direzione dell'altro, è la seconda caratteristica della sessualità, che aiuta a vivere la relazione rispettando la diversità del «tu», senza ridurla ai personali bisogni, esigenze e interessi, ma nella libertà che accetta l'unicità e non cade nelle diverse forme di omologazione con l'altro, più o meno possibili in tutti gli stati di vita. Basti pensare a tutti quei tentativi di rendere l'altro simile a sé nelle idee, nei gusti, nelle tendenze, per farne «un proselito», come direbbe Papa Francesco; o anche a quella tendenza a chiudersi nel proprio gruppo, con chi ha lo stesso punto di vista, con i 99 dentro il recinto e senza cercare chi si è smarrito. Oppure nell'inclinazione a non confrontarsi mai con la diversità ai suoi vari livelli; nel fatto di evitare accuratamente le periferie per non lasciarsi formare e provocare, nella certezza di non avere mai nulla da imparare dall'altro.
- È anche un'energia che **crea complementarità** tra esperienze, conoscenze, rappresentazioni e valori nel campo affettivo-sessuale. L'energia affettivo-sessuale è quella che permette di vivere la relazione non dall'alto, ma, in realtà, in termini di uguaglianza e complementarità, dando ciascuno il proprio contributo, accogliendo e richiedendo il confronto con l'altro con un dinamismo che genera flessibilità e originalità.

- Infine, è un'**energia feconda**, proprio perché basata sul contributo di persone uniche e irripetibili. Questa è l'ultima caratteristica della sessualità ed è quella che sintetizza tutte le altre: quando la relazione viene vissuta in termini che rispettano questa energia affettivo-sessuale, nasce immancabilmente qualcosa di nuovo.

Insomma, «Dio stesso ha creato la sessualità, che è un dono meraviglioso» (AL, 150). Ma l'impulso affettivo-sessuale ha una sua «grammatica», una sua *ratio* o *ordo*, o una sua oggettività, con caratteristiche a cui corrispondono modalità e atteggiamenti precisi, decisamente relazionali, per cui spinge ad aprirsi agli altri e impedisce di isolarsi. Implica la relazione, la separazione da sé verso l'altro, il «trascendersi verso l'altro al di là di sé», in un equilibrio di funzioni (dare e ricevere) e di polarità che rappresentano l'io e il tu.

Come non vedere un'armonia unica tra questa prospettiva e l'antropologia cristiana?

Benedire la sessualità (= cogliere e sperimentare il suo valore positivo, anche o soprattutto a livello umano) significa già creare un equilibrio nelle dinamiche relazionali e nella vita affettivo-sessuale degli adolescenti e dei giovani, seguendo con rispettosa attenzione l'individualità e l'esperienza unica del giovane.

[3] Può essere utile evidenziare alcuni dei **processi in atto nell'educazione all'amore**, soprattutto in relazione alla sessualità:

- il passaggio da una sessualità che sembrava essere esercitata solo a fini procreativi a una sessualità come linguaggio della persona;
- il passaggio da una sessualità incentrata solo sul piacere di sé a una sessualità incentrata sul piacere reciproco, sul dono di sé e sulla comunicazione;
- il passaggio da una sessualità legata solo al matrimonio a una sessualità autonoma, anche per molte persone che non si sposano;
- il passaggio da una sessualità ignorata e messa a tacere a una maggiore comprensione scientifica della sessualità.

3.4 COMPRENSIONE DEI CONCETTI E DEI MODELLI DI OGGI

Per comprendere meglio ed essere in grado di esprimere giudizi personali sui diversi concetti e modelli, è necessario formularli in modo da comprendere senza ambiguità la terminologia utilizzata nei dibattiti attuali. Si tratta di un compito considerevole, data l'abbondanza di tale terminologia. L'obiettivo di queste pagine è quindi proprio quello di fornire informazioni chiare su questi temi.

L'approccio alla questione del genere si presenta subito confuso a partire dallo stesso termine che la evoca. Il mantenimento del termine inglese gender anche nelle altre lingue lascia intendere che le traduzioni non siano fedeli al significato originale. In effetti, il termine inglese gender non equivale all'italiano "genere", con cui pur lo si traduce, e lo stesso vale per altre lingue..

La confusione semantica che circonda il termine genere è ulteriormente complicata dall'indeterminatezza del concetto, rassomigliabile a un attaccapanni cui vengono appesi e sovrapposti diversi forme di intenderlo. Per orientarci in questa nebulosa semantica e concettuale genere, è utile richiamare almeno le **PRINCIPALI CATEGORIE** che, per vari motivi, sono incluse nella complessa definizione dell'identità sessuale umana (Fumagalli, 2017).

Dimensione fisica del corpo

Una prima categoria, relativa alla **dimensione fisica del corpo,** è quella del sesso biologico, che è dato da componenti genetiche, somatiche e cerebrali.

Il sesso genetico e biologico può essere maschile (XY, genitali maschili), femminile (XX, genitali femminili) o intersessuale (cromosomi misti, genitali di entrambi i sessi o difficilmente distinguibili, livelli ormonali non corrispondenti ai genitali, ecc.). Anche se non sono disponibili molte informazioni, le persone intersessuali esistono in una percentuale dell'1,7% della popolazione mondiale, che corrisponde, ad esempio, al numero delle persone nate con i capelli rossi. Ciò significa che non è raro incontrare persone intersessuali, anche se non se ne parla spesso. Si tratta di persone che non si classificano né come maschi né come femmine perché presentano caratteristiche di entrambi i sessi, sia nell'organo genitale che negli ormoni o nei cromosomi.

Dimensione psichica

La categoria dell'**identità di genere** si riferisce alla percezione di sé in accordo o meno con il proprio sesso biologico. A questa categoria, indicante del sentimento psichico del proprio essere sessuato, si riferisce più immediatamente il termine *gender.* Con le

parole di Batini (2011), possiamo dire che è il rapporto che un individuo ha con il proprio sé biologico, cioè se si sente e si percepisce in relazione ad esso, in modo appropriato o inappropriato. L'identità di genere, quindi, si riferisce alla percezione e alla consapevolezza di una persona di essere maschio, femmina o intersessuale.

La percezione di un individuo può *coincidere* con quella del suo sesso biologico: maschio in un corpo maschile e femmina in un corpo femminile; ma non è necessariamente così, perché ci sono individui che si sentono *dissonanti*, cioè hanno una percezione di sé che non coincide con l'anatomia sessuale. Pertanto, l'identità di genere è *il senso psicologico di sentirsi maschio o femmina, o entrambi, o* nessuno dei due.

In sintesi:

- *Cisgender* è una persona che si identifica con il sesso biologico assegnato alla nascita.
- *Transgender* (*trans*: oltre, dall'altra parte di, e *genere*) è una persona che si identifica con un genere diverso da quello assegnato alla nascita. Questo termine include anche altri individui che vanno oltre la dichiarazione di non conformità con il proprio sesso biologico e che possono aver avviato una transizione verso il sesso con cui si identificano. In questo caso, è più corretto riferirsi al termine «transessuale».
- *Non-binario* è una persona che non si identifica pienamente con il proprio «genere di nascita» o con un altro genere. Questa persona può non vedersi in nessuno dei ruoli comuni associati a uomini e donne e può sperimentare un misto di entrambi.

Collegate all'identità psicologica de genere sono le categorie dell'*orientamento sessuale*, indicante l'indirizzo del proprio desiderio sessuale, e di *comportamento sessuale*, riguardante le modalità del suo attuarsi.

[2] L'**orientamento sessuale** è la direzione verso cui è orientata la sessualità, il modello di attrazione sessuale, erotica o amorosa verso un certo gruppo di persone definito dal loro sesso o genere. La diversità riconosciuta nel nostro tempo ci apre a una varietà di orientamenti che costituiscono la sessualità umana, ma descriviamo i tre più noti:

- *Eterosessuale:* si riferisce a persone che sono emotivamente ed eroticamente attratte da persone di sesso opposto.
- *Omosessuale:* la psicologia ha scelto di concepire l'omosessualità come il tipo di orientamento sessuale definito come un'attrazione sessuale, affettiva, emotiva e/o sentimentale preferenziale e relativamente stabile verso individui dello stesso sesso.
- *Bisessuale* si riferisce a persone che sono emotivamente ed eroticamente attratte da persone dello stesso e dell'altro sesso.

Sebbene questi termini siano ancora utilizzati, altri sono stati aggiunti all'elenco. Le ricerche suggeriscono che non dovrebbero essere considerate come categorie, ma come un continuum ai cui estremi si trovano l'attrazione singola ed esclusiva per persone di sesso opposto (completamente eterosessuale), e l'attrazione singola ed esclusiva per persone dello stesso sesso (completamente omosessuale) e la via di mezzo tra i due poli. L'asessualità, invece, si riferisce a un'attrazione minima o assente, indipendentemente dall'oggetto dell'attrazione.

Dimensione socio-culturale

[1] Un'altra categoria, legata alla dimensione socioculturale, è quella del **ruolo di genere**, che indica l'insieme di caratteristiche e comportamenti sessuali che una società si aspetta e promuove in un individuo. Sono le aspettative e le norme che una società offre agli individui affinché possano essere accreditati e integrati in quella società. Uno degli esempi classici è la registrazione di un neonato con un nome maschile o femminile, che è già il modo in cui la società opera e riconosce una distinzione.

Infatti, l'evoluzione e l'acquisizione personale dell'identità sessuale, e più direttamente del ruolo e dell'identità di genere, è fortemente influenzata –come hanno dimostrato le ricerche sociologiche e antropologiche culturali– dalla cultura sociale in cui la persona vive. **Questa influenza si esercita soprattutto attraverso la «socializzazione»,** cioè il processo attraverso il quale i neonati diventano membri della società. In questo processo di socializzazione si possono riconoscere due fasi principali, corrispondenti rispettivamente alla socializzazione primaria e secondaria.

> La socializzazione primaria avviene nell'ambiente familiare durante i primi anni di vita dell'individuo, durante i quali acquisisce le competenze sociali di base. La socializzazione secondaria, che generalmente inizia con la scuola, fornisce all'individuo le competenze sociali specifiche per assumere il proprio ruolo nella società a cui appartiene.

L'influenza dell'ambiente socioculturale sulla formazione dell'identità sessuale inizia, emblematicamente, già nella socializzazione primaria con l'imposizione di un modello sessuale che assegna al bambino il sesso di appartenenza. Gli atteggiamenti e i comportamenti del padre e della madre giocano quindi un ruolo importante, trasmettendo modelli di identità sessuale verso i quali figli e figlie devono posizionarsi nel delicato equilibrio tra il distacco dalla figura materna, valido per entrambi, e l'identificazione con il genitore dello stesso sesso, che per le figlie è la madre e per i figli il padre.

Nella socializzazione secondaria, non sono solo le relazioni asimmetriche con le figure educative, soprattutto nell'ambiente scolastico, a giocare un ruolo importante,

ma anche le relazioni con il gruppo dei pari, oggi di grande attrazione grazie allo sviluppo dei social network. Questa socializzazione fornirà elementi per confermare o contestare, e comunque per (ri)definire l'identità sessuale acquisita in famiglia, favorendo alcune esperienze e monitorandone altre, come nel caso emblematico, per la sua funzione iniziale, dell'autoerotismo e delle prime esperienze sessuali. L'influenza della cultura sociale sull'identità sessuale ha in gran parte fissato i generi maschile e femminile in configurazioni perfettamente definite e differenziate.

Tuttavia, ciò che è accaduto nel corso dei secoli ha favorito l'emergere di cambiamenti significativi in epoca contemporanea, che si sono tradotti principalmente in consistenti trasformazioni dei ruoli sociali di genere, maschile e femminile, ma anche nella realizzazione di un'identità psicologica di genere fluida, che arriva a mettere in discussione lo stesso codice binario, maschile e femminile.

[2] La distinzione tra sesso e genere ci porta al cuore della questione dell'**ideologia di genere**. Poiché quest'ultimo termine è stato a lungo discusso in modo controverso, è essenziale un confronto critico con la questione.

Esistono programmi educativi e anche forme di attivismo politico profondamente problematici. Secondo queste prospettive, le presunte differenze naturali tra uomini e donne e il tradizionale sistema di genere sono un prodotto esclusivo della cultura. Per questa ideologia, la rigida dicotomia dei ruoli nella società e nella famiglia, i modelli comportamentali di uomini e donne e i rispettivi profili psicologici non sono altro che la **risposta a un sistema di aspettative sociali e di distribuzione del potere**, in breve, il risultato di una costruzione sociale. Questa prospettiva propone anche di ampliare il numero dei generi e quindi di dare origine a diverse identità sessuali possibili, scelte a piacere e modificabili in varie fasi della vita. Il sesso biologico diventa così irrilevante, fluido e quindi soggetto a cambiamento per autodeterminazione più volte nel corso della vita. Si tratta di una rivendicazione dell'identità sessuale come scelta individualistica.

Nel grande contenitore dei cosiddetti «studi di genere» è nata questa deriva che offre risposte parziali e inadeguate a molti problemi reali. In sostanza, l'ideologia gender non valorizza la totalità della persona e la ricchezza della sua esistenza; al contrario, privilegia in modo riduttivo alcuni aspetti a scapito di altri.

In sintesi, la questione è antropologica (cfr. *AL* 56), perchè la sessualità è una realtà complessa che attraversa l'intera condizione umana. È evidente che non può essere ridotta alle strutture genitali e alle funzioni riproduttive, ma deve essere compresa in una visione globale della realtà umana, perché è l'intera persona a essere sessuata, biologicamente, psicologicamente e spiritualmente.

3.5 NUOVI TERRENI DI MISSIONE

Omosessualità: dalla patologia all'orientamento sessuale

[1] Scrivono i Padri sinodali al n. 150 del Documento finale del Sinodo dei vescovi (27 ottobre 2018): «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale [...]. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale». Né l'approccio «legge e dottrina», né la possibilità di aperture progressive influenzate dai media indicano la strada giusta da seguire. I giovani chiedono equilibrio e verità. Il desiderio di autenticità li rimette in contatto con il cuore, in una difficile interazione con la realtà esterna, ma anche con le tensioni e le contraddizioni interne. Omosessuali ed eterosessuali non sono diversi da questo punto di vista e la Chiesa cattolica è in grado di proporre ad entrambi lo stesso messaggio: **le emozioni, i sentimenti e le ragioni sono un mistero da comprendere e ascoltare**.

In tutte le pagine dei Vangeli è chiaro che la via verso Dio è aperta a tutti e che i nemici di Dio sono sempre stati coloro che sono orientati esclusivamente alla condanna, alla chiusura e alla divisione.

[2] L'**attuale concezione dell'omosessualità** nelle società occidentali è il risultato di una combinazione di idee storiche, credenze morali e religiose e, più recentemente, di contributi scientifici provenienti da varie discipline che hanno cercato di far luce su questo fenomeno (Baile, 2008). Tradizionalmente, questo concetto è stato, ed è tuttora per gran parte del mondo, al centro di un triangolo più o meno equilatero i cui vertici sono stati l'immoralità, il crimine e la malattia (Berástegui Pedro-Viejo, 2016).

> Infatti, la psicologia e, più in particolare, la ricerca scientifica e la pratica clinica sono teoricamente passate dal considerare l'omosessualità come un «comportamento deviante e patologico» da condannare anche duramente, all'etichettarla come una malattia «mentale», al concettualizzarla come *una variante dell'espressione della sessualità di un individuo.*

Vale la pena ricordare che solo nel 1974 l'Associazione Psichiatrica Americana ha eliminato l'omosessualità dalla lista di malattie mentali nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM, in questo caso nella sua seconda edizione), e che l'Or-

ganizzazione Mondiale della Sanità l'ha rimossa solo nel 1990, con la decima edizione della Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD-10).

L'omosessualità resiste a una definizione definitiva. Infatti, il modo in cui viene definita è fortemente influenzato dal contesto valoriale in cui viene compresa e dalle diverse correnti ideologiche e posizioni dell'antropologia sessuale in cui viene inquadrata (Baile, 2008).

La condizione omosessuale è stata a lungo identificata come immaturità, come postulato dalla psicoanalisi. Tuttavia, approcci più integrati affermano che sia gli omosessuali che gli eterosessuali possono avere sessualità mature o immature, a seconda di variabili diverse dal sesso dell'oggetto del desiderio preferito. Pertanto, lavorare per **promuovere una migliore salute sessuale in tutte le persone** è **una delle sfide per gli educatori.**

Anche la causa dell'omosessualità è stata molto dibattuta. Potrebbe essere una combinazione di fattori e potremmo anche trovare diversi percorsi, diversi processi causali e diversi gradi di raggiungimento e maturazione di questi processi che portano a ciò che viene chiamato omosessualità. L'omosessualità non è una cosa o un gruppo omogeneo di persone, né un unico modo di vivere la sessualità (Sánchez, 2006; Martin-Holgado, 1999). Vale la pena sottolineare il nostro tentativo di chiarire che non si può parlare di «omosessualità» o «eterosessualità" come se fossero condizioni uniche e omogenee. Esistono **persone eterosessuali e persone omosessuali.** Si potrebbe più propriamente parlare di «omosessualità», riferendosi alle particolarità dei diversi processi di costruzione e sviluppo di ciascun tipo di omosessualità.

Nel corso del loro sviluppo, le persone cercano assi di riferimento e un'identità personale a diversi livelli (razza, generazione, orientamento sessuale, credo, livello sociale), che permettano loro di comprendere se stesse e dare un senso alla loro realtà, di situarsi in relazione al mondo e agli altri e di sviluppare un'attività e un ruolo nel contesto in cui vivono. Questo amalgama di identità interagenti finirà per plasmare la loro personalità che, certamente, sulla base delle loro caratteristiche fisiche, psicologiche, storiche ed esistenziali, a una persona autentica che cercherà di essere coerente con se stessa. È un riduzionismo sostenere che si tratta di un orientamento che viene «semplicemente» scelto con un «atto di volontà» indipendentemente dalle evidenze biografiche, genetiche, ormonali, gonadiche o cerebrali, o dai personali desideri, dalla vita familare e dalla propria libertà. **Non è un'altra esperienza o un gioco o la decisione di un momento.**

[3] Quando si parla di orientamento sessuale, sappiamo che non è sufficiente considerare solo i sentimenti e all'attrazione sessuale. Quando parliamo di persona omosessuale, intendiamo qualcuno che, oltre a essere attratto da persone dello stesso sesso, è giunto alla conclusione di essere omosessuale, cioè vive il senso e il significato della sua energia sessuale in questa direzione. Per questo è importante prendere in considerazione il processo che l'ha portata a scoprirlo, assumerlo e accettarlo, nonché le decisioni le scelte che sta operando per viverlo in modo più o meno este-

riorizzato. **La persona omosessuale esiste**. Certamente, in ambito psicologico e spirituale, è sempre importante ascoltare e capire come la persona è arrivata a definirsi tale, senza pensare che sia una sfida.

L'atteggiamento cristiano non può tollerare la stigmatizzazione di una persona. Ciò che il Vangelo ci ispira oggi è una nuova prospettiva che superi la visione negativa e paternalistica degli omosessuali come individui immaturi.

[4] *Amoris Laetitia* sottolinea aspetti importanti, come la dignità di ogni persona «a prescindere dall'orientamento sessuale», l'impegno a evitare «ogni segno di ingiusta discriminazione» e «ogni forma di aggressione e violenza», **la garanzia di un accompagnamento rispettoso nelle famiglie** «affinché coloro che manifestano un orientamento omosessuale possano ricevere l'assistenza di cui hanno bisogno per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (*AL* 250).

In effetti, offrire sostegno alle famiglie è importante nel momento in cui un ragazzo o un giovane ha dubbi o domande sull'omosessualità. Questi momenti possono provocare delle crisi familiari e tutte le persone coinvolte dovrebbero essere sostenute. La maggior parte delle famiglie attraversa varie fasi, come la negazione (passerà), la rabbia (verso i nuovi amici), lo shock, la contrattazione (non mi interessa, ma non andrai in certi posti), l'angoscia (lo stigma di essere il genitore di un omosessuale), il dolore (a causa delle aspettative frustrate), il senso di colpa (non l'abbiamo scoperto in tempo) e l'accettazione.

La comunità cristiana deve promuovere misure per combattere ogni tipo di discriminazione e violenza sulla base di un profondo rispetto per ogni individuo. Tuttavia, è necessario fare un passo ulteriore. Dopo la discussione presentata come sintesi dei lavori della prima settimana del Sinodo straordinario del 2014, nel n. 50 è stato affermato che «le persone omosessuali hanno doni e qualità da offrire alla comunità cristiana». per cui ci si è chiesto:

> Siamo capaci di *accogliere* nella nostra cura pastorale coloro che hanno orientamenti sessuali diversi e di garantire loro uno spazio di fraternità? Le nostre comunità sono in grado di essere una casa che accoglie, *accettando e valorizzando* il loro orientamento sessuale, senza compromettere la dottrina cattolica sulla famiglia e sul matrimonio?

Lo stesso Rapporto, nei due paragrafi successivi (nn. 51 e 52), delinea le conseguenze di questa prospettiva spiegando che «la questione dell'omosessualità induce a una seria riflessione su come elaborare realistici percorsi di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica».

La propria sessualità (e al suo interno il proprio orientamento, compreso quello omosessuale) è un'altra dimensione chiamata a integrarsi nella pienezza della propria esistenza. La percezione dei propri sentimenti o orientamenti omosessuali (e non solo la

pratica di atti omosessuali) può produrre nella persona, soprattutto nel giovane che sta costruendo la propria identità, la sensazione di essere fatto male, difettoso o impuro. Questi sentimenti possono portare all'auto-colpevolizzazione e al rifiuto di sé.

Bisognerà avvicinarsi, come Gesù per aiutare a guarire la ferita, toccandola la senza paura di divenire «impuri» e versando su di essa l'olio dell'accettazione e il vino dell'accoglienza di Dio. Sperimentare l'amore e l'affetto di Dio può essere, per chi ha difficoltà ad accettarsi e ad amarsi, il primo passo per sentirsi **un figlio amato di Dio**. Per questo nella Chiesa dobbiamo favorire ambienti affettivi sicuri, in cui ogni persona possa accogliere la propria realtà, accettarla e condividerla affinché, come dice papa Francesco, possiamo «accompagnarla secondo la sua condizione» (Intervista a Padre Spadaro, agosto 2013).

> «Devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2358).

La sfida oggi è offrire alle persone omosessuali un **accompagnamento di qualità a livello personale, di gruppo**, a partire dal quale possano condividere le loro preoccupazioni e difficoltà comuni, e di comunità, ricordando il proverbio africano: «Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio». La **comunità cristiana dovrebbe essere un luogo in cui tutte le persone sono protette, rispettate e accolte.** Ciò non implica, ad esempio, che gli adolescenti debbano considerare l'omosessualità come un'esperienza in più, un gioco da fare o una scelta da compiere. L'omosessualità non può essere banalizzata.

La ricerca dell'identità non è mai un percorso lineare

[1] Come descritto in precedenza, **l'incongruenza di genere** (nel 2021 l'OMS ha cancellato il termine disforia), **la transessualità o il transgenderismo,** è una condizione che si manifesta con una mancanza di congruenza tra la propria identità sessuale e quella assegnata, che può portare a un profondo disagio e angoscia nei confronti delle caratteristiche sessuali del proprio corpo, che viene avvertito come strano o estraneo al proprio senso di identità sessuale. La stessa sensazione di estraneità si prova nei confronti di comportamenti e atteggiamenti tipici del proprio sesso, nei quali il soggetto non si riconosce.

L'origine dell'**incongruenza di genere** non è ancora chiara. Ci sono vari eventi che possono avere un'influenza decisiva, dallo stadio fetale, all'infanzia (relazioni familiari) e alla pubertà. Quel che è certo è che la persona ha sentito a lungo il desiderio di vivere in un altro corpo, in un altro sesso, con abiti diversi e comportamenti differenti dell'essere; ha un costante disagio con il proprio corpo. Può comparire nell'infanzia,

ma più di due terzi dei casi che compaiono nell'infanzia scompaiono dopo l'adolescenza. È più di una non conformità ai ruoli di genere, nell'abbigliamento, nel gioco. Il disagio per la propria anatomia sessuale è più comune con l'avvicinarsi della pubertà.

Come educatori dobbiamo ricordare che l'adolescenza è un periodo di cambiamento ed è importante essere cauti durante questo periodo di transizione e sviluppo. L'omosessualità o l'incongruenza di genere emergono nella coscienza del soggetto in diverse fasi della vita ed è necessario essere attenti ai diversi percorsi di costruzione della propria identità sessuale (alcuni la scoprono nell'infanzia, altri nell'adolescenza, altri ancora nell'età adulta).

Durante questo percorso, ci sono momenti di incertezza e di dubbio, di prova e di angoscia, di vergogna e di stigma, che vengono vissuti in modi diversi prima di accettare il proprio orientamento sessuale. La costruzione dell'identità sessuale passa attraverso diversi processi, che possono durare più o meno a lungo, come l'autodefinizione, la rivelazione agli altri, la socializzazione e l'accettazione.

> *La ricerca dell'identità non è mai un percorso lineare*, non ci sono processi automatici, ma viaggi individuali. La maggior parte degli adolescenti si chiedono: «Sono o non sono io?», e iniziano ad avere le proprie esperienze sessuali che possono aiutarli o meno in questa ricerca: «Mi sento omosessuale ma la mia prima esperienza è stata un fallimento».

Per quanto riguarda la ricerca dell'identità, dobbiamo essere consapevoli che alcune persone hanno un percorso molto difficile che, purtroppo, può portare, depressione e suicidio, presenti in molte biografie. Un educatore non può dare spiegazioni semplicistiche; le nostre comunità devono essere una casa, una dimora e spesso un ospedale per queste persone, proteggendole dall'alienazione e dallo stigma, riconoscendole, accompagnandole e amandole.

[2] Gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di persone che li ascoltino e li aiutino a capire chi sono quando hanno dei dubbi e a cercare se stessi con onestà. Questo accompagnamento è fondamentale.

> Questo accade ogni volta che ascoltiamo con il cuore: le persone sentono di essere ascoltate, non giudicate; si sentono libere di raccontare le proprie esperienze e il proprio cammino spirituale (Omelia di Papa Francesco 10.10.2021).

Accompagnare significa camminare accanto all'altro, con una comprensione empatica del mondo interiore dell'altro. Bisogna rispettare i suoi sentimenti, ascoltarli, riconoscerli e non liquidarli dicendo, ad esempio, che col tempo lo supererà e lo dimenticherà. In alcuni casi lo faranno, ma in altri no.

L'accompagnamento è essenziale in un ambiente in cui si teme la reazione della famiglia, la perdita del sostegno economico, il rifiuto da parte degli amici, l'emarginazione a scuola, ecc. Hanno bisogno di persone di fiducia che accompagnino loro e le loro famiglie in questo processo. La maggior parte attraversa diverse fasi nella ricerca della comprensione e dell'accettazione; quindi, le comunità cristiane, dovrebbero essere luoghi in cui trovano sostegno e possono attraversare con forza le fasi di questo processo.

Ma le buone intenzioni non bastano. La formazione degli operatori pastorali è fondamentale anche se ci sono casi in cui sarà necessario indirizzare la persona a professionisti del campo psicologico che possano aiutarla nel processo di scoperta e costruzione della propria identità. Questo non significa interrompere la relazione educativa o di accompagnamento, ma significa prendersi cura di tutti gli aspetti. Quindi, la dimensione spirituale e di accoglienza incondizionata continuerà a essere una parte importante dell'accompagnamento, ma gli elementi psicologici o terapeutici più specifici dovranno essere affrontati con persone qualificate, se vogliamo essere sicuri di non causare danni.

Una Chiesa accidentata versus una Chiesa malata

Come diceva san Giovanni Paolo II, dobbiamo andare oltre «l'introversione ecclesiale» (Esortazione apostolica post sinodale *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001, 19) e, pertanto, alcune delle frontiere esistenziali che abbiamo oggi nel nostro mondo e anche nella Chiesa sono motivo di apostolato. Sono le periferie del mondo e dell'esistenza, le nuove frontiere come le definisce Papa Francesco. Infatti, egli afferma con coraggio:

> «Usciamo, dunque, usciamo per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. [...] Preferisco una Chiesa ammaccata, ferita e sporca perché è stata sulla strada, piuttosto che una Chiesa malsana per essere confinata e per essersi aggrappata alle proprie sicurezze. [...] Se c'è qualcosa che giustamente deve turbare la nostra coscienza, è il fatto che tanti nostri fratelli e sorelle vivono senza la forza, la luce e la consolazione che nasce dall'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li sostenga, senza un senso e uno scopo nella vita. Più che dalla paura di andare fuori strada, la mia speranza è che ci commuova la paura di rimanere chiusi in strutture che ci danno un falso senso di sicurezza, in regole che ci rendono giudici severi, in abitudini che ci fanno sentire sicuri, mentre alla nostra porta la gente muore di fame e Gesù non si stanca di dirci: «Date loro voi stessi del cibo» (*Mc* 6,37) (*EG*, 49).

DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Quali considerazioni e risposte emotive ti ha suscitato questo viaggio tra amore, affettività e sessualità?
2. Riflettendo sulla sessualità in generale, rispetto alle idee che forse avevi qualche anno fa ancora adolescente o giovane, considerando la cultura di appartenenza, e le tue esperienze di vita, cosa intendi e quali differenze pensi ci siano nei termini e nei concetti di: *affettività, sessualità, sesso, genitalità*?
3. Il tema della omosessualità è un argomento che normalmente genera disagio, timori, paure, rifiuto, dubbi, fobie, atteggiamenti giudicanti, condanne ingiustificate e distanti dalla dovuta accoglienza, comprensione, rispetto, accompagnamento: come ti poni a questo riguardo? Come si proporre promuovere un dialogo con adolescenti e giovani?

CAPITOLO

4

Componenti antropologiche dell'amore e dell'affettività nella Bibbia

4.1 LA SACRA SCRITTURA: IL GRANDE LIBRO DEGLI AFFETTI

[1] Nella Bibbia troviamo regole fondamentali o trascendentali (ad esempio, la fede-carità come espressione della responsabilità e dell'impegno etico del credente) e regole categoriche, che si riferiscono a comportamenti concreti (ad esempio, il divieto di adulterio e fornicazione). Ma soprattutto si presenta come il **grande libro degli affetti:** le storie umane di fratelli e coppie sono complesse e a volte anche conflittuali, ma sempre umanamente dense. Parlano di tristezze e gioie, di corpi che si incontrano e si scontrano, di traiettorie relazionali e amicizie che cambiano nel tempo, di fedeltà e tradimenti.

Nell'Antico Testamento, Dio usa spesso la metafora coniugale per esprimere il suo amore per gli uomini e, in particolare, per il popolo eletto. Nel Nuovo Testamento, la relazione d'amore di Gesù con l'umanità, illuminata dalla sua scelta di celibato, emerge da ogni incontro e da ogni relazione. *Il Vangelo del Regno passa attraverso la capacità di amare e di lasciarsi amare.*

È infatti importante, come momento introduttivo del discorso, chiarire il *codice semantico di base*, cioè il lessico antropologico biblico, che attraversa le voci del desiderio e della passione, della ricerca e dell'esperienza dell'amore.

[2] Il discorso sulle componenti antropologiche dell'amore deve innanzitutto confrontarsi con il duplice racconto della creazione, dove troviamo gli elementi essenziali dell'antropologia biblica: carne, spirito e parola.

- Nel primo racconto della *Genesi*, l'uomo viene creato direttamente dalla Parola di Dio, come tutte le altre creature. Per otto volte risuona il ritornello: «E Dio disse». E le sue parole sono particolarmente solenni, in prima persona plurale: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (*Gen* 1,26).
- Il secondo racconto della creazione (*Gen* 2,4b-25) non è meno importante per l'antropologia biblica. Come un abile artista, Dio plasma l'uomo/donna (*Adamo*) dalla polvere della terra (*adamah*). L'essere umano è fatto di argilla, è radicalmente *terreno*. Ma gli viene data la vita in modo diverso dagli animali grazie a quel «respiro» che Dio soffia direttamente in lui. «E soffiò nelle sue narici il soffio della vita» (*Gen* 2,7). L'*interiorità* di Adamo deriva dall'interiorità stessa di Dio. Dio gli fa respirare la sua stessa vita. Da quel momento l'essere umano è simbolicamente e realmente segnato da questa funzione primordiale: il respiro. E il suo respiro, la sua vita, sarà vita e respiro in e da Dio. Ma quel soffio di vita di Dio gli permette di trascendere se stesso e, in ultima analisi, di amare.
- Il più antico canto d'amore della Bibbia è: «Lei è la carne della mia carne», che esclama il primo uomo innamorato (*Gen* 2,23). La presenza della donna «risveglia» l'uomo, lo fa uscire dal sonno (vedi *Gen* 2,21) e lo fa parlare. «Carne della mia carne» è un'espressione che indica parentela e alleanza singolare. La componente fisica, corporea, connota in modo molto concreto l'amore dell'uomo e della donna. Infatti, l'unione sponsale realizza il progetto originario del Creatore, che Gesù ribadisce e conferma: «E i due diventeranno una sola carne» (*Mc* 10,6-9).

> Ma la carne è una dimensione essenziale dell'esperienza stessa dell'amore divino dal momento in cui il Verbo si è fatto «carne» (*Gv* 1,14). Il cristianesimo è la religione dell'«incarnazione», l'unica che arriva a tanto! *Perché l'amore umano –anche quando non si esprime attraverso i rapporti sessuali– non può fare a meno della carne.* Finché siamo in questo mondo, l'amore per Dio è anche sempre «nella carne», con tutto ciò che questo comporta: «Di te ha sete l'*anima* mia –dice il salmista a Dio– di te anela il mio *corpo*» (*Sal* 63,2).

D'altra parte, non possiamo ignorare la valenza negativa della parola «carne» presente in diversi testi della Scrittura. La connessione carne/peccato, particolarmente enfatizzata nella letteratura paolina, ha avuto una forte influenza su una certa educazio-

ne religiosa, contribuendo a una comprensione e a un approccio negativo alla sessualità. Oggi si pone piuttosto un problema di comunicazione, ovvero la necessità di tradurre la categoria biblica della carne (con i suoi diversi significati) nel linguaggio odierno, che preferisce parlare di corpo e *corporeità* (cfr. *CV* 81).

4.2 UNO SGUARDO ALL'ESPERIENZA DI GESÙ

Come viveva Gesù l'affettività? Quali erano i suoi rapporti con la sua famiglia, con i discepoli e le donne che lo seguivano, con gli amici, con il traditore e i suoi persecutori? Il mondo greco conosce tre parole per parlare di amore: *erôs*, *philia* e *agapê*, che designano rispettivamente la passione erotica, l'amicizia e il dono di sé. Come si esprime in lui la dinamica di queste tre parole? Cosa ci insegna il Maestro su questo tema e cosa significa per un cristiano seguire le sue orme?

Potrebbero essere utili alcuni percorsi di comprensione che riguardano la corporeità, la psicologia e la spiritualità dell'amore, nel senso che coinvolgono corpo/carne, anima e spirito; l'*erôs*, *la philia* e l'*agapê*.

> Come un vero uomo, Gesù ha mostrato le sue emozioni (*AL* 144).

[1] Quando Gesù appare sulla scena pubblica, poco più che trentenne, era **uomo capace di relazioni affettive mature e liberatorie.** Conosciamo la grande ricchezza dei sentimenti di Gesù perché li ha espressi senza difficoltà. L'evangelista Giovanni presenta le particolari relazioni affettive che lo uniscono agli amici di Betania. Lazzaro è «suo amico» (*Gv* 11,3). E l'affetto di Gesù per lui si manifesta apertamente nelle sue lacrime, che non possono più essere contenute quando Maria si getta ai suoi piedi e gli ripete: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». L'evangelista nota che Gesù si commosse profondamente e scoppiò in lacrime, tanto che i presenti dissero: «Vedete come lo amava!» (*Gv* 11,32-35).

> L'intimità con Gesù, rendendoci partecipi dell'amore di Dio, ci coinvolge nel suo modo di amare il prossimo che, secondo la parabola del buon samaritano, non è un prossimo perché corrisponde a determinate caratteristiche sociali, etniche, religiose, ecc., ma perché è reso prossimo dall'amore misericordioso di Dio. *E poiché la misericordia è l'amore che si rivolge agli sfortunati, l'amore misericordioso che, senza dubbio «deve raggiungere tutti, senza eccezione»* (*EG* 47), privilegia i più compassionevoli tra gli uomini.

[2] Gesù sa dialogare con uomini e donne di diverse categorie sociali. È un predicatore appassionato del Regno di Dio e **si prende cura di tutta la persona, corpo e anima**. Tocca e si lascia toccare, baciare e profumare. Colpisce la sua profonda umanità. Non umilia mai il suo interlocutore, uomo o donna che sia. Come Davide, è pieno di gioia per Dio e di un amore che attrae. Gli emarginati e gli oppressi sono particolarmente affascinati da lui perché si sentono accolti, invitati e mai giudicati: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (*Mt* 11,28).

[3] Si potrebbe leggere tutto l'insegnamento di Gesù, il suo stesso rapporto con Dio e il fondamento della sua intera esistenza in termini di affetto e tenerezza. **Gesù concepisce la relazione tra tutti gli uomini e Dio in termini di famiglia**: siamo fratelli e sorelle e figli dello stesso Padre. Dal Discorso della Montagna vediamo soprattutto la gioia che accompagna il desiderio di amare secondo Dio. Infatti, la prima apparizione pubblica di Gesù è un grido di gioia: «beato»!

> Le Beatitudini sono un nuovo modo di vedere, ma anche di sentire e di amare la vita. La parola usata da Gesù per designare la situazione di beatitudine (*makàrios* in greco, *ashrè* in ebraico) esprime una felicità molto profonda, la gioia che è il fondamento dell'esistenza e che viene da Dio. La lingua greca usa la parola *eudàimon* per indicare la gioia che si può ottenere da una vita umana soddisfacente, la gioia dei sensi e dell'amicizia. Ma i *beati* non sono semplicemente i contenti o i fortunati. Gesù dà spazio alla libertà, alla gioia di chi sa vedere le cose da un'altra prospettiva, quella di Dio e del suo Regno.

[4] È questa prospettiva che dobbiamo comprendere le indicazioni che egli dà in merito a una «giustizia più grande» (*Mt* 5,20), che comprende il coraggio nel perseguire la riconciliazione e il controllo di sé, la rinuncia alla violenza e persino l'amore per i nemici (5,21-48). Questo ampliamento del campo d'azione fa appello al Dio della creazione, che ama non solo i buoni ma anche i malvagi. Infatti, il sole sorge per tutti, giusti e ingiusti, buoni e cattivi. È su questa esperienza positiva e universale che **Gesù basa il principio fondamentale della sua etica dell'amore:** l'*imitatio Dei*. «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, perché *diventiate figli* del Padre vostro...». Notiamo qui che la filiazione divina è vista qui come un'evoluzione, come un'esigenza etica e esistenziale. La parentela si riconosce dalla *somiglianza*. In altre parole, il volto di Dio si riflette negli uomini e nelle donne che, nei solchi violenti della storia, vincono l'odio con l'amore: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»! Diventare figli e figlie di Dio è dunque un compito che ci appartiene e ci impegna ad amare.

[5] Tuttavia, se c'è qualcosa che ha caratterizzato la vita pubblica di Gesù, è il suo **impegno nei confronti della legge e della fede**: la legge è al servizio dell'uomo e non viceversa. E mostrò piena compassione per chi soffriva, per chi era caduto, aveva sba-

gliato o aveva fallito. Tutti loro hanno sempre trovato in Gesù ospitalità e una nuova possibilità. L'affettività di Gesù trova quindi una forte espressione nel suo pathos, nella sua compassione e nella sua passione per il popolo di Dio. Il Maestro divino *scende* dal monte per farsi carico di ogni sofferenza e malattia (*Mt* 8,17) e chiama coloro che lo seguono a fare lo stesso.

> *La compassione è l'anima della sua missione*: «Alla vista delle folle, il suo cuore si commosse di compassione per loro, perché erano turbati e abbandonati come pecore senza pastore» (*Mt* 9,36; cfr. *Mc* 6,34).

[6] Gesù segue la strada del dialogo e della prossimità. Tutto il Vangelo potrebbe essere letto nella prospettiva dell'amicizia che Gesù ha coltivato liberamente con uomini e donne. Oltre a mantenere un atteggiamento di accoglienza nei confronti di tutti coloro che incontra lungo il cammino, Gesù ha instaurato un **rapporto particolarmente intenso con la comunità dei suoi discepoli**, con i quali ha condiviso in profondità la sua vita.

Tutto questo potrebbe essere riassunto nella convinzione di Gesù che l'affetto reciproco è il miglior segno del vero discepolato (*Gv* 13,35). Ricordiamo il discorso di addio di Gesù secondo l'evangelista Giovanni: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quello che vi comando. Non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa quello che fa il padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho detto tutto quello che ho udito dal Padre mio» (*Gv* 15, 13-15).

Di seguito sono riportate **cinque** caratteristiche di Gesù che rappresentano la sua particolare sensibilità e che ancora oggi possono diventare scenari per gli atteggiamenti cristiani che trovano fondamento ed espressione nell'accompagnamento individuale e comunitario.

Sensibilità verso i peccatori

Non è certo un caso che, nel racconto di Luca, la **parabola del buon samaritano** sia la prima delle quindici parabole che Gesù racconta nel suo cammino verso Gerusalemme. Infatti, quasi alla fine del viaggio, quando Gesù arriva a Gerico, troviamo un'altra pagina solo da Luca: l'incontro con Zaccheo, l'esattore delle tasse (19,1-10). Quel buon samaritano che è Cristo scende a Gerico per cercare e salvare chi era perduto!

In Gesù si manifesta la compassione di Dio per l'umanità sofferente e smarrita, soprattutto la straordinaria emozione, frutto della gioia divina. Dio trova la sua gioia nel prendersi cura dell'uomo e della donna, nel ritrovare ciò che era perduto (cfr. *Lc* 15). Gesù nella sua umanità ci ha mostrato personalmente un Dio il cui nome è misericordia.

Non un Dio freddo e distaccato, chiuso nella torre d'avorio della sua immutabile volontà, ma piuttosto un Dio molto coinvolto nella storia umana, *un Dio follemente innamorato delle sue creature, che non rinuncia a* cercarle quando si smarriscono.

Gesù entra in relazione con tutti, accetta inviti a mangiare anche dai farisei e ama veramente tutti. È amico di persone oneste e degne di nota, come gli amici di Betania (in Luca l'episodio di Marta e Maria segue immediatamente la parabola del buon samaritano), ma anche di **noti pubblicani e donne di cattiva reputazione.** Spesso è Gesù a prendere l'iniziativa e a farsi mendicante per amore: come al pozzo di Giacobbe con la donna di Samaria (*Gv* 4,5-26) o come a Gerico con l'esattore delle tasse che lo guardava incantato dal sicomoro: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc* 19,5). Gli osservanti della Legge lo denigrano come «mangione e beone, amico degli esattori e dei peccatori» (*Lc* 7,34). Ma Gesù non esita a invitare Levi-Matteo, l'esattore delle tasse di Cafarnao, a seguirlo e non si vergogna di sedersi alla sua tavola in compagnia di molti dei suoi amici esattori: «Chi sta bene non ha bisogno del medico, ma i malati sì. Andate e imparate il significato delle parole: Voglio misericordia, non sacrifici. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mt* 9,12-13).

Sensibilità verso le donne

Tratta le donne come persone la cui dignità deve essere rispettata, non come qualcuno di pericoloso da cui tenersi a distanza. Nel contesto storico-sociale di Gesù, le donne avevano uno status inferiore rispetto agli uomini. Di conseguenza, i cristiani devono eccellere nel trattamento adulto e paritario di uomini e donne. Tra le pagine indimenticabili c'è l'incontro con la donna peccatrice alla tavola di Simone il fariseo, una scena da gustare nei suoi dettagli, una delle più dure del Vangelo, sia per il contesto in cui si svolge, sia per l'imbarazzante complicità del Maestro (cfr. *Lc* 7,36-50). Luca, da artista della narrazione, riesce a dipingere la scena e i personaggi con grande abilità, giocando con la forza dei contrasti. L'imprevisto fa emergere due atteggiamenti opposti e mette a nudo la verità dei sentimenti.

La donna, una nota peccatrice della città, si presenta in prima persona. Determinata e concentrata su ciò che intende fare, entra in scena come protagonista, munita di «una fiaschetta d'alabastro di unguento». Non presta attenzione agli sguardi dei commensali perché è totalmente assorbita dai sentimenti che esprime ai piedi del Maestro, dove versa tutte le sue lacrime: un bagno di lacrime! E quando finisce di piangere e si accorge che i piedi del Maestro sono bagnati, li asciuga con i suoi lunghi capelli, li bacia e li unge con il suo prezioso unguento. Niente parole, solo lacrime, baci e carezze.

E Gesù lo permette. Non interrompe questo pianto, né i gesti sinceri intrisi di eros, di intensità passionale. Al contrario, apprezza l'espressione genuina della donna, che si lamenta con Simone del suo comportamento opposto: «Tu non mi hai dato un bacio, ma lei...» (*Lc* 7,45). La scena si presta a molte interpretazioni, ma Gesù la indica come una donna che incarna l'agape: «ha dimostrato un grande amore». Dio non disdegna l'eros, e chi ha un cuore compassionevole, ma è **pronto a perdonare quando incontra passione e pentimento sincero.**

Ci sono molti testi profondi in cui Gesù, superando le rigide regole sociali, si relaziona in modo sensibile con le donne. La samaritana, l'emorroissa, la figlia di Giairo, Marta e Maria, la donna curva che guarisce di sabato e molte altre. Con ognuna si relaziona liberamente, dignitosamente e in modo amorevole.

Infine –e veniamo all'ultima cena– una sorprendente intimità si rivela con il discepolo amato, che non esita a posare il capo sul petto di Gesù, sotto lo sguardo degli altri (*Gv* 13,25). Solo così, in questa posizione di speciale intimità, può porre l'inquietante domanda: «Maestro, chi è?» e ascoltare la singolare risposta di Gesù, che sempre con l'uso di simboli, mostra la sua piena amicizia per il proprio traditore: «È colui al quale consegno il boccone dopo averlo intinto» (13,26). L'amore di Cristo è pieno, poiché dà nutre e si lascia nutrire (cfr. *Gv* 6) e intinge il boccone dell'amicizia anche per il discepolo che lo tradirà con un bacio (*Mt* 26,49-50).

Sensibilità verso i bambini

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite, perché il regno di Dio appartiene a quelli come loro. In verità vi dico: chi non accetta il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà» (*Mc* 10,14-15).

Tagliarsi le mani e strapparsi gli occhi (*Mt* 5,29-30). Il comportamento sessuale deve essere preso molto seriamente. Oggi diremmo che questo testo sottolinea l'importanza di prevenire comportamenti sessualmente devianti. Il testo, naturalmente, deve essere letto in relazione all'esortazione relativa agli abusi dei bambini (*Mc* 9,42). «*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato in mare*».

La severa punizione si riferisce chiaramente all'orribile crimine della pedofilia (attrazione sessuale verso bambini, senza contatto fisico) e della pederastia (con contatto fisico e sessuale): una pietra al collo e gettati nelle profondità del mare. Il punto chiave e centrale è che il bambino è vulnerabile a questi abusi e alle relazioni di potere, anche quando viene dato il consenso, in quanto si tratta di una relazione che approfitta di chi ha meno potere per soddisfare, a loro spese, i propri bisogni.

È inoltre necessario comprendere il passo che si riferisce allo scandalo: *Mt* 18,6-20. Il testo è inserito in un contesto in cui vengono menzionati i principi di compassione e di perdono all'interno della comunità e la protezione degli angeli e del Padre onniveggente (10-12). La comunità cristiana dovrebbe essere un luogo sicuro per i bambini. Gesù li ha lasciati andare da lui, li ha benedetti e li ha accolti.

Sensibilità ai legami e ai valori familiari

Nei proverbi sul divorzio, Gesù si riferisce all'intenzione di Dio piuttosto che alla legge. I testi della Genesi, come interpretati da Gesù, non parlano non solo di un ordine di creazione, ma di una storia che Dio si è impegnato a realizzare. Sono e diventeranno una sola carne (Gen 2,24) implica il fatto che Dio intervenga direttamente, o almeno si sperimenti un legame nei rapporti sessuali che crei qualcosa di sostanziale, che diventi la base dell'indissolubilità del matrimonio.

L'unione sessuale crea qualcosa di unico attraverso l'unione dei corpi. La sessualità collega e unisce i corpi e le anime. Nella cultura di Gesù, la sessualità intesa come genitalità è concepita solo all'interno del matrimonio e allo scopo di creare una famiglia. La famiglia è una forza essenziale nella vita affettiva, economica e di sopravvivenza.

Le relazioni sessuali al di fuori del gruppo familiare creavano la possibilità che nascessero figli non appartenenti alla famiglia. Le figlie dovevano rimanere vergini fino al matrimonio, il che garantiva che nessun estraneo entrasse nella famiglia. In queste società non esisteva un senso di auto-realizzazione individuale.

Gesù ha accolto con affetto molte situazioni familiari:

- I genitori che si prendono cura dei loro figli malati: il ragazzo epilettico (*Mc* 9,17-24), la donna cananea (*Mc* 7,25-30), la figlia di Giairo (*Mc* 5,22ss.), il funzionario reale (*Gv* 4,46-53).
- Genitori che piangono i figli morti: la vedova di Naim (*Lc* 7,11-15).
- Fratelli che piangono il loro fratello morto: Marta e Maria (*Gv* 11,1ss).
- Genitori che parlano del loro figlio cieco dalla nascita (*Gv* 9,18-23).
- La malattia della suocera di Simon Pietro (*Mc* 1,30-31).
- La madre dei figli di Zebedeo che intercede per i suoi figli (*Mt* 20,20).

C'era una maggiore preoccupazione per il benessere della famiglia e le regole severe servono a proteggere la comunità, la famiglia. In questo contesto l'essere umano è essenzialmente un membro della famiglia e l'appartenenza agli altri è molto valorizzata.

Questo include le relazioni intime, ed è per questo che gli atteggiamenti e le azioni prima, dentro e fuori del matrimonio, sono apprezzate e protette. Gesù vuole soprattutto proteggere questa esperienza nella famiglia, nelle relazioni familiari, anche se non le rende mai assolute.

Sensibilità verso una sessualità significativa

Il celibato: l'immagine del regno dei cieli. Le azioni e il ministero di Gesù riguardano il regno dei cieli, così come le sue guarigioni ed esorcismi. La sua discussione con i Sadducei (*Mc* 12,18-27) sull'applicazione del matrimonio levirato, cioè quel tipo di matrimonio in cui una donna vedova che non ha avuto figli deve sposare (obbligatoriamente) uno dei fratelli del marito defunto, è eloquente. La risposta di Gesù è: Dio non è un Dio dei morti ma dei vivi: «Quando risorgeranno dai morti non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (v. 25).

Per Gesù, le relazioni sessuali non sono ultime e definitive. Il suo celibato ne è un segno. Molti testi ci invitano a trascendere e a vedere che c'è qualcosa di più. Il celibato è legato all'idea della resurrezione futura, intesa come trasformazione in un corpo spirituale.

In conclusione, Gesù ci offre *una visione della sessualità più centrata sugli atteggiamenti che sulle azioni*, con un'enfasi sulla compassione e sull'accettazione; una sessualità non assolutizzata, una preoccupazione per le relazioni adulte; il rispetto per le donne, i bambini, la famiglia e i celibi all'interno della comunità. La comunità cristiana dovrebbe essere un luogo in cui i legami sono protetti e le persone sono rispettate. È importante nel XXI secolo?



DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Ti sentiresti a tuo agio nel proporre episodi, passi del Vangelo, detti, racconti di Gesù riguardanti l'affettività, la corporeità, l'accoglienza delle persone?
2. L'amicizia che legava intimamente Gesù a Lazzaro, Marta e Maria, Giovanni, quali sensazioni ti restituisce? Ti senti vicino a queste belle relazioni di amicizia? Ti sentiresti di presentarle, se non lo hai mai fatto, a degli adolescenti e giovani?

3. Il rispetto che Gesù ha avuto e insegnato alle donne è davvero bello e rivoluzionario. Pensi che questo tema sia ancora attuale?
5. Sulla castità intesa come padronanza di sé, in che misura ti senti capace, preparato, convinto di parlarne agli adolescenti e ai giovani? Una certa castità che viene proposta è certamente utopica oggi. Può essere ancora qualcosa che può valere ancora la pena di proporre, e pensi che possa essere imbarazzante presentarla?
6. Il celibato per il regno dei celi è un altro tema significativo che la Bibbia propone, ma difficile da trattare: cosa pensi al riguardo? Se un adolescente o giovane ti provocasse su questo, come risponderesti?

CAPITOLO

5

Spazi di libertà e chiamata all'amore. Il cammino della Chiesa

5.1 TRADIZIONE E INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Verso un effettivo e coraggioso dialogo con il Popolo di Dio

[1] L'insegnamento sull'amore e sulla sessualità nella Chiesa ha seguito un processo molto complesso. Una riflessione quasi assente nei primi Padri della Chiesa, molto importante e decisiva in sant'Agostino, sistematica in san Tommaso, quasi ossessiva nei teologi morali del XVIII e XIX secolo, e oggetto di documenti ufficiali dei Papi a partire dal XX secolo. **Il Concilio Vaticano II ha avuto un'importanza decisiva nella riflessione morale sulla sessualità** nel contesto del matrimonio, definito come «comunità di vita e di amore». La sua vera essenza è l'amore della coppia e, da questo amore, l'apertura a generare ed educare nuove vite. Inoltre, dopo san Giovanni Paolo II, anche papa Benedetto XVI ha proseguito la linea di approfondimento della sessualità umana e più specificamente dell'etica sessuale (*Deus Caritas Est*).

Benedetto XVI coniuga la teologia del corpo con la teologia dell'amore, dove ha il suo fondamento autentico. Anche nel magistero di papa Francesco, come ampiamente descritto nell'enciclica *Amoris Laetitia*, si sottolinea l'urgenza e la richiesta di un'educazione sessuale nel quadro di un'educazione all'amore umano.

[2] Forse è vero che siamo figli di una tradizione ambivalente, come tutte le tradizioni (arte, politica o filosofia), ma è una tradizione che si sta evolvendo e stiamo conoscendo sempre meglio l'umanità. Forse la nostra comprensione non è ancora perfetta, ma, come diceva sant'Agostino, stiamo evolvendo.

Come eredi, abbiamo ricevuto un'eredità culturale e ideologica che ha avuto un impatto significativo sul nostro rapporto con il nostro corpo, la sessualità, con la fertilità e con l'amore. **La Chiesa ha agito nel quadro delle conoscenze filosofiche e scientifiche e dell'esperienza umana a sua disposizione.** Da parte sua, ci sono stati diversi tipi di dialogo e di silenzio intorno a questa sfera: dialoghi aperti, di ricerca, dialoghi necessari, dialoghi limitati, dialoghi più ampi, consapevolmente silenziosi, imposti, eloquenti, ecc. La cosa importante da capire è che questa tradizione è stata testimone di innumerevoli cambiamenti negli ultimi cento e soprattutto negli ultimi cinquanta anni. Noi respiriamo e agiamo in un nuovo contesto culturale, proprio come le prime comunità cristiane avevano il loro ambiente. Infatti, la fedeltà non è alla tradizione come «comportamento», ma ai valori che la tradizione trasmette alle generazioni future. La fedeltà ai valori implica un cambiamento di comportamento.

[3] D'altra parte, c'è una sorta di cortocircuito che impedisce di fatto di cogliere il significato di ciò che la Chiesa cerca di trasmettere e che, di conseguenza, viene recepito in un registro diverso e porta a una comprensione completamente differente. Su questi temi, i giovani (e molti adulti) affermano di aver sentito argomenti irragionevoli e implausibili provenienti «da un altro pianeta», quando la morale sessuale è costruita su regole dettagliate. La convivenza e una nuova visione più positiva dell'affettività e della sessualità hanno cambiato notevolmente le nostre scelte di vita in questi cinquant'anni.

È indiscutibile che **la Chiesa abbia cercato,** con una forza argomentativa e propositiva più o meno riuscita, **una comprensione teologica e antropologica della sessualità umana**. In molti casi, siamo chiamati a individuare nuovi percorsi e nuove metodologie pastorali per delineare un quadro rivisitato e rinnovato della proposta evangelica in materia di morale sessuale. Il Magistero ha cercato un vero dialogo efficace e coraggioso con la cultura, soprattutto dagli anni del Concilio Vaticano II ad oggi.

[4] La spiritualità cristiana oggi, avvalendosi **in modo puntuale e fecondo delle scienze umane e teologiche,** ci invita ad «attingere al pozzo inesauribile» del mondo affettivo. Queste sono le parole e gli atteggiamenti che ci guidano: attenzione, vicinanza, accompagnamento, giudizio, incoraggiamento alla crescita, positività e rispetto delle coscienze, nonché aiuto nel discernimento e nella riflessione con gli altri.

È tempo di fare un'ermeneutica più ampia, più organica e più sintetica, come auspicato da papa San Paolo VI il 31 luglio 1968 (Udienza generale. Premessa, motivi, finalità dell'enciclica *Humanae vitae*). Dobbiamo lasciarci alle spalle le guerre dei nostri antenati, ritornare all'eredità che ci unisce e tacere su certe questioni secondarie, rispettando i diversi percorsi.

Unità nelle cose necessarie, libertà in quelle dubbie, carità in tutte, come ci ricorda la citazione attribuita a sant'Agostino.

Spazi per un'educazione affettiva e sessuale in *Amoris Laetitia*

[1] Potremmo dire che oggi inizia una nuova tappa, con quell'evento dialogico ed esempio privilegiato di sinodalità che è l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Questa esortazione suggerisce forme di dialogo nuove basate su valore dell'ascolto, su parole positive, sulla necessità di andare al cuore dell'amore, su ciò che è condiviso e ciò che deve essere integrato nella vita, rispettando in attento silenzio i discernimenti della maggioranza del popolo di Dio.

Possiamo dire che *Amoris Laetitia* è il frutto di un lungo e articolato cammino della Chiesa. L'invito caloroso di papa Francesco a una discussione ampia, franca e aperta su questioni reali riecheggia in tutta l'esortazione, che incorpora molti testi tratti dai documenti sinodali, delle catechesi dei mercoledì del 2015 e magistero papale del recente passato, in particolare di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

La novità di una descrizione ammirata del «positivo dell'amore» sovrasta ampiamente una visione negativa. In tutti i passaggi più delicati, che siano di natura biblica, dottrinale, spirituale o disciplinare, il testo mantiene questa «vocazione all'integrazione». In una Chiesa che ha conosciuto «due strade» –escludere o integrare– le contingenze attuali richiedono **una scelta molto chiara a favore dell'integrazione**. L'annuncio del primato della misericordia e l'inadeguatezza di una logica «oggettiva» compaiono in tutti i passaggi del documento.

Ciò richiede, come riconosce lo stesso documento nelle sue pagine finali, un impegno non solo «pastorale», ma anche «teologico» di tipo diverso. Nella sua prima pagina, il testo riconosce «la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (*AL* 2).

[2] Soprattutto all'inizio e alla fine del documento, ci sono molte pagine, che rimarranno certamente tra le più importanti, che intendono mettere in luce **aspetti rilevanti della dimensione affettiva e sessuale** che possono guidarci nell'educazione dei giovani. Ripercorriamole con le parole della stessa *Amoris Laetitia:*

- «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono por-

tare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (*AL* 37).

- «Quando la ricerca del piacere è ossessiva, rinchiude in un solo ambito e non permette di trovare altri tipi di soddisfazione. La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne» (*AL* 126).
- «L'essere umano è «chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti», che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore» [...] L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.» (*AL* 151). «In nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi» (*AL* 152).
- «Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita» (*AL* 220).
- «Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (*AL* 303).
- «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (*AL* 305).

Il cuore del Magistero negli ultimi 50 anni

«La Chiesa è madre, e una madre non fa preferenze fra i figli. Non li tratta con disparità, dedica a tutti le stesse cure, le stesse attenzioni, lo stesso tempo. Dedicare tempo è segno di amore: se non dedichiamo tempo a una persona è segno che non le vogliamo bene» (*ICVM* 8).

Oggi la Chiesa si trova ad affrontare una moltitudine di situazioni complesse ma anche molto diverse tra loro. L'approccio pastorale all'etica sessuale, pur mantenendo lo sguardo fisso sull'ideale antropologico cristiano, è un approccio più audace, in linea con il paradigma post-conciliare. Pertanto, se parliamo oggi dei criteri che guidano il paradigma dell'etica sessuale cristiana postconciliare, potremmo vedere un percorso pastorale più audace, in una linea di approfondimento rispetto al magistero precedente. E quali sono i **criteri fondamentali da sviluppare?** Ne abbiamo individuati quattro:

[1] Leggendo la Bibbia possiamo riscoprire il **significato della corporeità**. I cristiani si sentono a proprio agio con il loro corpo e oggi anche la teologia lo vede positivamente come un **corpo integrato**. I dualismi del passato che consideravano il corporeo e il materiale inferiori allo spirituale e il corpo solo come mezzo usato dalla ragione e dalla volontà per fare altre cose sono stati superati. Lo stesso san Giovanni Paolo II ha proposto una «teologia del corpo» (cfr. la catechesi sull'amore umano dal titolo «Maschio e femmina li creò», 1995), e molti teologi parlano di teologia del Corpo di Cristo.

> Sentiamo che il corpo è un luogo di espressione, comunicazione, incontro, contatto, ascolto e accoglienza dell'altro. *È limitazione e finitudine, ma è anche incarnazione e possibilità.*

[2] Oggi c'è un'esaltazione del piacere, anche se non tutti i piacere sono uguali. Un **piacere che costruisce la persona**; non un piacere consumistico che diventa un mero oggetto o un mezzo, bensì un piacere come fine. Oggi il pensiero cristiano parla del piacere come **un piacere che si dona, che gioisce nel donarsi all'altro**. Per questo «Ci deve essere qualche ragione per il fatto che un amore senza piacere né passione non è sufficiente simboleggiare l'unione del cuore umano con Dio» (*AL* 142). In questa cultura dell'appagamento e del benessere, in cui molti rivendicano solo il diritto al piacere fisico, forse noi, come comunità cristiana, dovremmo parlare non tanto del diritto al piacere quanto del piacere che abbiamo nel relazionarci con gli altri, il piacere che ci restituisce agli altri, l'impegno dell'amore.

Ciò presuppone una concezione che includa il superamento delle paure del piacere. La sessualità umana implica una relazione interpersonale basata sull'amore e come tale ha una dimensione significativa: un valore unificante. Nel gesto dell'unione fisica c'è piacere, gioia, amore, vita. È vero che uomini e donne possono sprecarlo riducendolo a mero piacere fisico e limitando l'altro a un «oggetto» piacevole, ma il gesto mantiene sempre la sua bellezza e nobiltà se è ispirato dall'amore. Oltre e accanto a questo c'è il valore inestimabile della procreazione.

[3] Parliamo anche di amore, ma non di un amore qualsiasi, bensì di un **amore come dono prezioso e concreto di sé**. L'amore cristiano ha un carattere proprio; è un amore concreto che fa uscire l'altro dall'anonimato, che parla dell'altro come un «tu». È un **amore responsabile, rispettoso,** legato ai valori più che ai doveri, che non nega la bio-

logia, la fisica e la chimica della nostra sessualità, ma le integra alla luce della responsabilità umana e della dimensione sociale della persona. Soprattutto, è l'amore di Gesù. Quando parliamo di amore, è un amore concreto, che trova espressione in tante modalità affettive.

[4] Dobbiamo anche parlare della **fecondità dell'amore**. L'amore, la sessualità e gli affetti, in una teologia postconciliare, implicano un amore fecondo.

> Generare la vita è importante nel senso ampio che non implica solo avere figli. San Giovanni Paolo II dice che la vita può essere generata in molti modi e per molte ragioni. Ci sono molti modi per essere fecondi, dall'eccellenza nelle attività individuali, alla generosità verso i più bisognosi, al celibato ben integrato.

Soprattutto, la genitorialità non è qualcosa che cade dal cielo, ma è qualcosa da discernere, pensare e creare. Essere genitori è un dono; molte persone, quando hanno un figlio, scoprono la meraviglia di ciò che è la vita.

5.2 L'ETICA, LA PSICOLOGIA E L'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

[1] La Chiesa ci invita a fare **uno sforzo per pensare, discutere e proporre** questioni educativo-pastorali in campo affettivo-sessuale, poiché esse compromettono la piena realizzazione di ogni persona umana. È infatti necessario dedicare studio, impegno e nuove energie all'educazione dei giovani di oggi. Impegnandoci nel dibattito e nella riflessione interdisciplinare della pastorale giovanile, siamo in grado di constatare e allo stesso tempo di riaffermare l'integrazione di due dimensioni:

- **alla luce dell'etica**, entrare in un dialogo permanente con i giovani che cercano di costruire un senso di realizzazione esistenziale per la propria vita e in quella degli altri. Anche il cuore, simbolo dell'amicizia e dell'amore, ha le sue regole, la sua etica. D'altra parte, l'etica non può fare a meno di nuove scoperte scientifiche.
- **alla luce della psicologia**, riconoscendo che ogni individualità è una dignità da rispettare e accompagnare attraverso relazioni umane comprensive ed affettuose.

Prima di tutto, **abbiamo bisogno di un approccio all'etica per la formazione educativa**. Oggi la parola etica ha diversi significati, che vanno da un'esperienza teorica, una riflessione o un'argomentazione, alla proposta di osservare e impegnarsi in una pratica di vita che comprende le azioni di una persona o di una comunità e di un gruppo. In entrambi i significati, c'è un denominatore comune: **si tratta di una riflessione sul modo in cui viviamo la nostra vita**.

L'umanità non è solo un dato descrittivo, ma una sfida da vincere. *Umanizzare l'umanità* è la sfida etica che ha accompagnato la storia ed è un obiettivo perenne nell'educazione dei giovani. Possiamo definire la morale come la pratica di umanizzarsi nella storia insieme agli altri. Questa affermazione umanistica apre la strada alla trascendenza, perché nell'accettazione della propria umanità cerca in Dio la sua fonte di senso profondo.

È in questo principio che scopriamo **la forza della pedagogia salesiana**. Dal Sistema Preventivo, come ispirazione di tutta la nostra azione educativo-pastorale, promuoviamo la cura e l'accompagnamento di una forte umanità, la costruzione di una personalità unitaria. In altre parole, di fronte alle sfide sociali, culturali, morali o di altro tipo, la pedagogia salesiana aiuta i giovani a prendere il loro posto nel mondo. La chiave educativo-pastorale sta nella prospettiva integrale che considera tutte le dimensioni della persona, incoraggia la scoperta delle potenzialità di ciascuno e lo accompagna nel suo sviluppo.

[2] In secondo luogo, l'esperienza e la comprensione che abbiamo della sessualità, dimensione costitutiva della persona umana, è direttamente legata alla concezione antropologica che la sostiene. Per questo motivo, è **rilevante la prospettiva antropologica cristiana** che riflette sulla persona nella sua esistenza concreta e rivela una proposta integrale e umanizzante.

Riorientare la formazione dei giovani significa quindi parlare delle loro energie spirituali. La spiritualità cristiana entra a pieno titolo in questa configurazione della persona, offrendo notevoli contributi. Usiamo il termine spiritualità in una triplice accezione: quella antropologica, cioè la dimensione psichica e interiore della persona; quella religiosa, cioè la dimensione spirituale delle culture; quella propriamente cristiana, cioè l'esperienza spirituale legata alla rivelazione e a Gesù di Nazareth.

Ma quali sono i **principali significati della sessualità nella nostra vita spirituale cristiana?**

- L'affettività e la sessualità sono viste oggi come un dinamismo che dà energia alla nostra vita spirituale e non come il suo principale nemico. Entrambe sono un invito a trovare il nostro destino spirituale non nella solitudine, ma nella relazione profonda con gli altri. Esse invitano, sollecitano e convincono le persone a vincere l'isolamento e lo scoraggiamento; a entrare in relazione con Dio e con i fratelli con una sana sessualità nel progetto di vita.

Pertanto, la *nostra sessualità è un dono di Dio che dobbiamo integrare pienamente e con gioia nella nostra spiritualità*, e oggi il nostro mondo lo richiede ai cristiani come uno dei segni profetici di cui ha più bisogno.

- È impossibile stabilire adeguatamente una prospettiva cristiana della nostra vita spirituale sulla sessualità senza prima *tornare al valore che Dio ha dato alla carne umana e ai corpi sessuati*, luogo privilegiato dell'incontro di Dio con noi.

Non è che come cristiani rischiamo a volte di passare come quelli che hanno paura di prendere sul serio il mistero dell'incarnazione e di agire con maturità e libertà in questo ambito?

Se Dio si è fidato e ha onorato il corpo umano prendendo forma umana e accettando la sessualità umana come modo di relazionarsi con tutta l'umanità, quanto più dovremmo sforzarci di imitare il modello di spiritualità e sessualità offertoci dal Verbo fatto carne! Dio ha scelto liberamente di abitare, in Gesù di Nazareth, un corpo sessuato.

- Nella prospettiva cristiana di un progetto di vita spirituale che mira a contribuire alla costruzione del Regno di Dio, l'esperienza della sessualità umana si arricchisce ulteriormente e si apre a nuovi orizzonti.

In conclusione, *accettare la «positività» di questa dimensione all'interno di un progetto di vita liberamente scelto,* rappresenta lo scopo fondamentale per noi che vogliamo la nostra vita spirituale a partire dal Dio di Gesù.

5.3 APPROCCI EDUCATIVO E PASTORALI DA RIVEDERE

La persona umana costituisce un'unità misteriosa, complessa e profonda. Qualsiasi visione estremista o dualista non rende giustizia a questa realtà insondabile e multidimensionale, ma allo stesso tempo unitaria e convergente. Di fronte a questa realtà, dobbiamo evitare alcuni estremi, soprattutto in materia di morale sessuale.

Rigore o enfasi sulla difesa

Il rigorismo è stato per secoli il modo di educare all'affettività. Riteniamo che questo tipo di educazione sia oggi inadeguato perché si basa, fondamentalmente, su un pessimismo nei confronti della persona e su un modo molto negativo di guardare al mondo affettivo-sessuale. Mira solo e principalmente a evitare le occasioni di peccato, che tendono a collegarlo intimamente alla tentazione. In questo modo, si rischia di mettere in discussione tutti i livelli di relazione e di alterità come dimensioni necessarie per un'umanità compiuta e completa.

È dunque un pessimismo antropologico, incentrato su una cultura della paura e del peccato, su una visione negativa del corpo che tende a ridurre l'etica cristiana a un discorso proibitivo e condannatorio sulla sessualità, limitandola esclusivamente alla dimensione genitale. Questa dimensione fa parte della sessualità che, tuttavia, ha un si-

gnificato molto più ampio perché denota un modo sessuale (come uomo o come donna) di situarsi nell'esistenza e in relazione con gli altri.

> Il mondo delle emozioni non può essere letto da un'intelligenza di tipo geometrico. Questo non significa che il mondo delle passioni e dei sentimenti sia un mondo senza logica, o impossibile da decifrare e interpretare: ciò che serve è un *approccio induttivo e sapienziale* capace di riconoscere la ragione degli affetti.

Un educatore asettico e distante, emotivamente analfabeta e rigido, farà più fatica ad accompagnare gli adolescenti e i giovani nel cammino dell'amore. Occorre un approccio illuminato dal Vangelo, che per noi è sempre il punto di riferimento insuperabile e dal quale abbiamo imparato che gli affetti non possono essere separati dalle azioni e dalle parole.

Tuttavia, se questo modello non è valido oggi, va detto che non lo è nemmeno quello **che enfatizza la logica della difesa**, che spesso tende a rivelare un controproducente «effetto boomerang» (Bellantoni, 2015). In quest'area dell'affetto e dell'intimità, c'è chi adotta solo un atteggiamento protettivo. Il pericolo oggi è quello di ragionare strettamente nell'ottica del «non farsi male», in combutta con la paura di amare, la paura di innamorarsi, la paura di instaurare una relazione, esasperata da un bisogno di «non essere contagiati» e invulnerabilità. Da questo punto di vista, l'approccio all'educazione affettivo-sessuale è esclusivamente una risposta da un punto di vista scientifico-informativo. Assumendo solo la logica della paura si contraddice la logica dell'amore.

Liberazione sessuale

Non crediamo, quindi, che tutto il rigorismo sia scomparso. Tuttavia, pensiamo anche che l'altro estremo, quello che potremmo definire dei «movimenti di liberazione sessuale», sia inappropriato quando si parla di morale sessuale. Sorti soprattutto nel periodo tra le due guerre, negli anni trenta, essi si proponevano di dare ai giovani un comportamento sicuro per qualsiasi tipo di condotta sessuale. In questo permissivismo postmoderno del «tutto è permesso», l'amore viene perduto.

Questa posizione ha conseguenze molto concrete e si traduce in diversi approcci: il libero accesso ai contraccettivi per i giovani, diritto all'aborto, la creazione di luoghi per le relazioni sessuali in condizioni dignitose, l'accettazione e la promozione della masturbazione associata a una buona salute fisica, sessuale ed emotiva. Questo approccio considera, senza ulteriori indugi, l'attività sessuale come una condizione necessaria e desiderabile per il benessere personale. È caratterizzato dalla sfiducia nella famiglia come educatore sessuale (riproduce i valori dominanti), dal concetto di «liberarsi» quindi di gestire la propria sessualità per un beneficio soddisfacente.

Se guardiamo bene, *possiamo vedere sullo sfondo il fenomeno dell'erotizzazione della società.* È un fenomeno che, in parte, risponde al rigorismo e al clamore della tarda modernità.

Insomma, ciò che è importante sottolineare come educatori è che ci sono estremi oggi impraticabili: quello della liberazione sessuale e quello dell'eccessivo rigorismo. Pensiamo a Don Bosco che, pur essendo figlio del suo tempo e nonostante la complessità di quei periodi, è stato un precursore della moderna concezione della relazione educativa, grazie alla sua **«immersione carismatica» nella spiritualità dell'amore di san Francesco di Sales**. Nelle coordinate della spiritualità dell'amore, fatta di tenerezza e mitezza, l'educazione all'amore acquista una luce nuova e convincente per tutti, compresi i lupi del sogno di nove anni Giovanni Bosco.

IN SINTESI

La sfida educativa salesiana resta quella di mantenere e agire secondo questa visione olistica che valorizza la persona nella sua interezza. La chiave educativo-pastorale tiene conto di tutte le dimensioni della persona, incoraggia la scoperta delle potenzialità di ciascuno e ne accompagna lo sviluppo.

Nell'ambito dei modelli di educazione alla sessualità, si dovrebbe scegliere un modello biografico ed etico le seguenti caratteristiche:

- *Una visione positiva* basata su tutte le possibilità della sessualità, fondata sulla conoscenza scientifica.
- *Una visione realistica* che riconosce l'esistenza di rischi e problemi associati alla sessualità, come ad esempio abusi, stupri, pratiche non sicure, gravidanze indesiderate, violenza sessuale, ecc.
- *Una visione affettiva,* poiché gli affetti ci spingono agli incontri sessuali e amorosi e a quelli di natura sociale (attaccamento, amicizia, sistema di cura ed empatia-altruismo) che ci permettono di sentirci sicuri e protetti e di restituire amore e cura.
- *Una visione etica* per vivere in modo appropriato in una società plurale e diversificata.
- *Una visione cristiana,* per promuovere l'amore come lo concepisce il cuore di Dio, cioè oblativo, generoso, costante.

Attraverso questi modelli, scegliamo di accompagnare le diverse realtà di ogni storia personale, in modo che i giovani possano portare alla luce i loro principi e valori, e quelli della loro famiglia e della società. In questo modo protranno costruire personali convizioni etiche e modi di vivire la sfera affettiva e sessuale, all'interno di un progetto di vita.

Queste prospettive ci permettono di avvicinare e accompagnare tutti i tipi di persone (credenti di varie religioni, ma anche non credenti).



DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Ti capita di riconoscere ed ammettere di sentire il bisogno di essere a tua volta accompagnato, aiutato, supportato da altri educatori/adulti/religiosi/confratelli?
2. Senti il bisogno, desiderio, anche la fatica, che non è di per sé negativa, di riprendere il tema dell'accompagnamento? Se sì, cosa hai fatto o intendi fare?
3. Come ti sei posizionato in passato di fronte alle tematiche dell'affettività e della sessualità? Come risuonavano in te? Hai incontrato persone che ti hanno trasmesso conoscenze, sensibilità, attenzioni, prudenza? Sei stato sostenuto nei dubbi e paure e aiutato nel superare o gestire ansie e crisi?
4. In che misura credi ancora nel significato e nel valore del pudore, della vergogna? Gli adolescenti e i giovani di oggi non sono educati in questo senso. Come approcciarsi al tema e trasmettere qualcosa a questo proposito?
5. Cosa pensi di aver introiettato e fatto tuo della vita di don Bosco, del suo stile, del suo modo di stare in mezzo ai giovani, del suo accompagnamento? Come pensi di mettere in pratica questa esperienza?

CAPITOLO

6

Crescita personale dell'educatore salesiano. Aree da approfondire

6.1 «AMOREVOLEZZA»: ESPRESSIONE AFFASCINANTE USATA DA DON BOSCO

[1] Il potenziale educativo del Sistema Preventivo di Don Bosco si esprime in modo privilegiato nel rapporto bidirezionale e personalizzato tra l'educatore e l'educando. L'aspetto dell'amore educativo è particolarmente importante ed è stato sottolineato in numerose testimonianze di ex-allievi di Don Bosco che hanno parlato della sua *bontà paterna*, che si esprimeva sotto forma di innumerevoli accortezze.

> Per questo motivo, l'essenza dell'educazione salesiana è proprio il coinvolgimento dell'educatore in *una relazione viva e vivificante con i giovani,* finalizzata a costruire un corretto percorso di crescita umana e cristiana. Si tratta di un autentico amore affettivo rivolto a tutti, fondamentalmente universale e comunitario.

Possiamo dire che l'identità dell'educatore salesiano è composta principalmente dall'amore, dall'intenzionalità responsabile e disinteressata di desiderare e cercare il bene dell'altro, di saper infondere fiducia e manifestarla in modo chiaro. Il termine uni-

co di Don Bosco, «amorevolezza», a differenza di altri sinonimi, fa parte di una triade che contiene i più alti valori umani ed educativi: la ragione e la religione. Non appare solo come un «mezzo» pedagogico, ma come una vera e propria pietra angolare, insieme alle altre due dell'intero Sistema Preventivo. Pertanto, secondo Don Bosco, l'amorevolezza finisce per rappresentare una dimensione essenziale dell'azione salesiana a tutti i livelli: **assistenza, educazione, pastorale, spiritualità, convivenza**.

[2] L'«amorevolezza», considerata non solo come metodo ma come struttura e dimensione affettiva della personalità del giovane, non viene espressa da Don Bosco attraverso specifiche affermazioni teoriche. È piuttosto il presupposto e il risultato naturale di un processo educativo **volto a costruire e ricostruire giovani, spesso privati dell'amore**. È un'esperienza fondamentale per lo sviluppo della personalità, soprattutto dei bambini orfani e abbandonati, in balia delle circostanze o di pressioni distruttive. Gli educatori e le comunità di Don Bosco hanno proprio il compito di formare o integrare le esperienze mancanti; tra queste la componente affettiva non è meno importante di quella religiosa e morale.

> «Il suo desiderio di porre rimedio ai traumi prodotti negli adolescenti dalla collocazione sociale e dall'instabilità familiare lo rese molto sensibile alla necessità di ripristinare uno 'spazio transazionale', grazie all'affetto e all'atmosfera dell'Oratorio. Questo obiettivo lo raggiunse magistralmente e rimane una delle sue migliori intuizioni» (Thévenot, 1988).

Pedagogicamente è un «area transazionale» che tende a diventare una forma stabile di vita adulta. L'esperienza dell'amore educativo per il suo potenziale intrinseco diventa nel giovane che si avvicina all'età adulta, la capacità di ricevere e dare amore allo stesso tempo. È quindi essenziale che i **giovani sperimentino, sentano e vivano l'amore in modo duraturo.**

[3] Questa carità educativa e pastorale salesiana non richiede solo una predilezione per i giovani, fiducia in loro e saggezza paterna, ma attiva anche una conoscenza ricca di umanità e di amore manifesto. Infatti, l'amore, principio catalizzatore del metodo salesiano, è prima di tutto un **autentico amore umano come quello di Cristo, un affetto educativo che fa crescere le relazioni e genera corrispondenza.** «Che i giovani non solo siano amati, ma sappiano di essere amati». *Si vis amari, ama (se vuoi essere amato, ama)* vale anche per loro. Il bisogno di essere amati coincide gradualmente con il bisogno e la capacità di amare.

Pertanto, l'«amorevolezza» dà un tono speciale all'aspetto di interrelazione tra l'educatore e il giovane. Tra tutti i possibili echi semantici di questa parola, possiamo concludere dicendo che il significato salesiano più genuino è l'idea di amicizia fraterna e paterna, di affetto che si dà e si riceve, di esperienza «amorosa» nelle relazioni, di amore dimostrato (visibile, percepibile). L'amore che proponiamo apre il cuore e l'intelli-

genza del giovane all'educatore, rende le nostre proposte e i nostri interventi graditi e stimola l'iniziativa e la creatività. L'amore espresso in questa parola potrebbe essere definito come il «principio supremo» del metodo educativo di Don Bosco, «l'anima» del suo stile educativo. Si tratta quindi di un mezzo affettuoso di amicizia, lontana dalla «carità» selettiva, formale e inflessibile.

> Per dirla con Don Bosco: «Il sistema preventivo forma l'allievo in modo tale che l'educatore possa sempre parlare col linguaggio del cuore sia nell'educare, sia in ogni altro. L'educatore, guadagnato il cuore del suo allievo, potrà esercitare su di lui una grande influenza, istruirlo, consigliarlo e anche correggerlo perfino quando diventato adulto è avrà un lavoro. Per queste e per molte altre ragioni pare che il sistema preventivo debba prevalere su quello repressivo» (*FS* 435).

[4] Solo un legame affettivo rende possibile la «**familiarità**» (termine adottato da Don Bosco ed ereditato nella tradizione salesiana) che significa spontaneità, naturalezza, gentilezza, conoscenza, convivialità, comunità di vita e di azione, relazioni amichevoli e fiducia.

In particolare, ragioni psicologiche, storiche e religiose hanno portato Don Bosco a concludere che l'educazione è opera di una struttura educativa essenzialmente familiare. Essa è stata descritta da Don Bosco soprattutto nella «*Lettera da Roma*» del 1884 e per gli educatori è un manifesto della sua insistenza sulla pedagogia familiare, l'atmosfera originaria di affetto originario, il rispetto, la socializzazione, il dialogo e la fiducia: «la familiarità porta l'amore, e l'amore porta la fiducia» (*FS* 445).

Per essere più precisi, le parole di Don Bosco riassumono la varietà di significati e sfumature dell'«amorevolezza»: amore («essere amato»), cuore, bontà, affetto, tenerezza, pazienza. Espressioni come «Ti voglio molto bene», «Li amo nel Signore», «Carità, pazienza, tenerezza, mai rimproveri umilianti» e altre ancora sono spesso ripetute nella sua corrispondenza con educatori e giovani. Don Bosco non ha mai smesso di insegnare ai suoi collaboratori sull'importanza di modi amichevoli e gioviali, improntati alla pietà cristiana, con i quali si può conquistare la fiducia dei giovani.

È un'esigenza universale e incondizionata. L'accoglienza salesiana, l'«amorevolezza» e la familiarità sono la base dell'educazione, l'olio e il vino che il buon samaritano usa per guarire le ferite del maltrattato. A immagine di Dio, che fa piovere sui buoni e sui cattivi, l'«amorevolezza» salesiana è offerta a tutti, ancor più a chi porta le ferite causate dalla mancanza di accoglienza e di affetto, anche se, a prima vista, potrebbe risultare meno attraente stabilire un legame con giovani feriti. Dall'educatore salesiano buon pastore ci si aspetterebbe, dunque, un «odore di pecora» (Papa Francesco).

Alla luce di tutto ciò, **la domanda di affettività nell'educazione salesiana** porta a nuove relazioni, a nuovi modi di stare insieme, a nuovi tempi e spazi.

6.2 UN AMORE AL MODO DI GESÙ: MISURA ALTA DELL'AMORE

[1] Come abbiamo visto, l'educatore che accompagna deve necessariamente porsi nella prospettiva di intraprendere un percorso personale: **non possiamo testimoniare ai giovani ciò che non possediamo; non possiamo consegnare un'eredità che non ci appartiene.** Questo cammino è reso possibile anche grazie a un'analisi e a una riflessione approfondita sulla realtà quotidiana e sull'esperienza personale.

> Non possiamo sperare di aiutare i più giovani se non ci sentiamo prima di tutto coinvolti personalmente e attivamente in questo processo di crescita. È importante acquisire la mentalità che l'educazione all'amore è un percorso che soprattutto *l'educatore deve percorrere con la convinzione che il viaggio è senza fine.*

Riflettere sulla realtà quotidiana e sull'esperienza personale comporta una ricerca sempre più profonda e autentica di risposte a domande come *Chi sono io? Chi è l'altro per me?, cosa voglio essere per l'altro?* Ognuno di noi è parte di **un unico progetto d'amore** in cui gli altri sono frammento integrante del disegno.. Il rapporto che ci lega deve essere caratterizzato da un atteggiamento di rispetto e ascolto.

Impariamo ad amare solo diventando un dono per gli altri, il che significa spogliarsi dei bisogni, delle paure e dei tabù per imparare a condividere il vissuto con gli altri; con umiltà e coraggio ci si avvicina all'altro allenandosi a comunicare vicinanza e bisogno di amore reciproco.

[2] Per compiere questo impegnativo cammino, non dobbiamo dimenticare che, per gli educatori salesiani, amare comporta lotte, sfide e conquiste, che possono diventare faticose e vane se non ci si rifà alla vera fonte dell'amore che è Cristo. **Il Signore Gesù ha amato e ama tutti, sempre e in prima persona.** Da dove può venire la Buona Novella che gli educatori salesiani possono offrire ai giovani?

«L'amore di Cristo ci spinge» (*2Cor* 5,14). In queste parole di San Paolo ai cristiani di Corinto, il santo rivela la forza interiore che lo sostiene nel suo ministero di annuncio del Vangelo, che lo ha portato ad affrontare pericoli e persecuzioni, che gli ha dato il coraggio di predicare Gesù. È un apostolo per amore, per amore di Gesù che ha conquistato il suo cuore e per amore dei suoi fratelli e sorelle con i quali vuole condividere la più grande scoperta della sua vita: Gesù e il suo Vangelo. Questo è lo spirito che anima il servizio dell'educatore salesiano!

L'atteggiamento dell'educatore è quindi ispirato dall'amore che viene da Dio, che prende sempre l'iniziativa: crea, redime e perdona; da Cristo che viene in mezzo a noi, che provoca e ascolta le nostre preghiere; dallo Spirito Santo che prevede ispirando, che continua a sostenere all'inizio, durante e alla fine di ogni azione salvifica. È lo stile universale dell'«essere presente», dell'«essere per».

Per un educatore salesiano, crescere nell'amore di Cristo significa amare sempre di più i giovani affidati alle sue cure con gli stessi sentimenti di Gesù, amando ancora di più chi è in difficoltà. Si tratta di vivere l'amore di Gesù –un dono totale di sé con corpo, cuore, mente e anima per tutta la vita– testimoniandolo e insegnandolo ai giovani. Ma per ricevere e dare amore come Gesù è necessario essere allenati a farlo. È certamente di *un amore esigente, che ci chiama una continua conversione* per allargare le dimensioni del nostro cuore, ma ci dà la ricompensa della vera gioia nello scoprire che abbiamo una minima somiglianza con il cuore misericordioso di Dio Padre e di Gesù.

6.3 ATTEGGIAMENTI E COMPETENZE DELL'EDUCATORE CHE ACCOMPAGNA

Adulti di riferimento sotto il profilo della fiducia

Nelle pagine seguenti possiamo confrontarci con alcuni **atteggiamenti fondamentali su cui dobbiamo crescere come educatori salesiani, con l'ampiezza del cuore di Gesù:**

[1] Si percepisce chiaramente che i giovani esprimono con forza il bisogno di sostegno e vicinanza da parte del mondo adulto. Ma, a ben vedere, si tratta di educatori che sono **figure positive di riferimento** nel processo di crescita verso la maturità, soprattutto nello sviluppo dell'affettività, in un mondo che, come abbiamo visto sempre più segnato dall'incertezza e dalla precarietà. Per svolgere questo compito di crescita, i giovani hanno bisogno di un accompagnamento propositivo, convincente e incoraggiante, purché non si tinga di moralismo, di atteggiamenti giudicanti o di tentativi di manipolazione e controllo. Se i giovani non si sentono accolti, accettati e compresi, è difficile che si aprano a forme di ascolto e partecipazione. Dobbiamo fornire un contesto di relazione e interazione non solo con loro, ma anche con la cultura e la sensibilità del tempo.

Educare è credere nella vita, anche se si versano lacrime. Educare è sperare nel futuro, anche se i giovani ci deludono nel presente. Educare è seminare con saggezza e raccogliere con pazienza. Educare è essere un cercatore d'oro che va alla ricerca dei tesori del cuore [...]. Un vero educatore non è un essere umano perfetto, ma qualcuno che ha la serenità di dare e la sensibilità di imparare. [...] esseri umani che parlano la loro lingua e sono in grado di penetrare nel loro cuore (cfr. Cury, 2013).

Educare significa sviluppare convinzioni grazie alla parola che penetra e trasforma, attraverso **l'esempio concreto e visibile dell'adulto**. L'esperienza acquisita e la conoscenza del mondo adolescenziale che ne deriva ci convincono sempre di più che l'educazione affettiva e sessuale passa attraverso relazioni concrete, mature e durature. Per questo i giovani hanno bisogno di adulti di riferimento che abbiano il desiderio di autenticità e di costruire relazioni vere. Alla ricerca di tali riferimenti, i giovani generalmente osservano gli adulti, piuttosto che ascoltarli. Da qui la necessità e la responsabilità di formare gli educatori in modo integrale, per fornire sia modelli di riferimento a cui aspirare, sia un'autorità morale significativa a sostegno di questo compito educativo. Sarà interessante analizzare, nei nostri contesti formativi, l'educazione che già operiamo.

Siamo consapevoli della sete dei giovani di risposte significative e convincenti, alle quali chiedono la nostra attenzione, e del loro bisogno di avvicinarsi a forme di vita attraenti che fanno appello al cuore e non sono semplicemente «corrette». I giovani hanno bisogno di un legame con un adulto su un «terreno solido e rassicurante », che non diventi mai un accompagnamento distante ma ricco di vicinanza e di testimonianza.

L'educatore che si dona volentieri e con disponibilità e maturità alla sua responsabilità educativa scopre, a poco a poco, di essersi lasciato coinvolgere *in una storia che fa crescere anche lui, che gli restituisce il centuplo,* in termini di maturità umana, di quanto ha dato. Dedicarsi liberamente alla vita degli altri e alla loro crescita porta a diventare adulti più liberi, più capaci di amare con generosità e, se necessario, anche con sacrificio. **L'educatore adulto continua ad apprendere «con» i giovani**, sperimentando la bellezza di veder fiorire la libertà dell'altro. Diventa un possibile testimone di storie umane straordinarie, piene di ricchezza o di povertà, di crescita o di regressione. Può vedere lo sviluppo e la trasformazione di giovani in futuri adulti rivedendo in qualche tratto la propria storia..

[2] La cultura odierna incoraggia l'idea della libertà di scelta nei giovani, ma spesso accade che essi non siano in grado di assumersi determinate responsabilità. Bisogna anche tenere presente che i giovani di oggi si trovano in una situazione di discrepanza tra ciò che viene loro insegnato e ciò che effettivamente vivono. A questa difformità si aggiungono altri aspetti personali, come la scarsa esperienza per dialogare, il forte senso di possesso e gli eccessivi attaccamenti o la presenza di cambiamenti repentini. In ogni caso, hanno bisogno di molto aiuto per discernere le loro scelte di vita. Ma tenendo conto della crescita di ogni giovane e dell'accompagnamento che que-

sta comporta, è necessario capire che **educare con il cuore significa fidarsi del giovane**, non cadere in un tipo di supervisione che invalida la relazione o nella trappola di voler «gestire» la vita della persona.

L'atteggiamento prevalente sembra essere quello della sfiducia nel giovane e di un certo pessimismo nei confronti della sua capacità di capire, scegliere e fare del bene da solo. È fondamentale trasmettere loro la forza dell'impegno verso se stessi, verso ciò che si sente, verso ciò che si pensa e verso il proprio corpo. Così come non c'è libertà senza impegno, non si è liberi se non si è pienamente consapevoli di tutte le condizioni coinvolte in una dinamica come quella della sessualità.

> *Il giovane parla nella misura in cui viene ascoltato, ama se viene amato e avrà fiducia in se stesso se la riceve a sua volta.*

Come abbiamo detto, l'«amorevolezza» di Don Bosco è un amore intensamente pedagogico in quanto comporta un consenso sui valori che l'educatore propone e quindi, va oltre la persona, perché l'adulto non «conquista» il cuore del giovane, ma lo attira verso il bene, la libertà e, in definitiva, verso Dio. Solo così sarà possibile creare una relazione educativa veramente degna del suo nome, cioè libera da sottili forme di ricatto, violenza, compensazione affettiva e tradimento del vero bene del giovane. In effetti, educare all'amore con la pedagogia salesiana, come abbiamo visto, è un compito difficile, un'arte che si raggiunge con una lunga formazione e molta pazienza. Non ci sono risposte preconfezionate. L'educatore è chiamato ad amare senza possedere, e a servire senza dominare. Per elaborare la propria biografia affettivo-sessuale, i bambini, gli adolescenti e i giovani, devono sperimentare la responsabilità di farsi carico di se stessi e di prendere in mano il proprio cammino.

[3] Un'espressione tipica della carità educativa salesiana è innanzitutto l'**incontro personale con ogni giovane**. Don Bosco era uno specialista del primo incontro, che avveniva all'aperto e in qualsiasi luogo. Era in grado di risvegliare immediatamente la fiducia, di eliminare le barriere e di provocare gioia. Alcuni di questi «primi incontri» sono passati alla storia come fondamentali. Don Bosco stesso ne è testimone:

> «*Ciò che attrae di più i giovani è l'accoglienza gentile che ricevono.* Una lunga esperienza ci ha fatto capire che il buon risultato dell'educazione dei giovani consiste soprattutto nel sapersi far amare, affinché nessuno possa poi essere temuto» (*FS*, 42).

Don Bosco ricorda con piacere i suoi primi incontri con i ragazzi, si sofferma a ricostruire passo dopo passo lo scambio di parole e li propone come modelli pedagogici. Tale era il ricordo e l'importanza che questi incontri gli avevano dato che li fece diven-

tare il fulcro delle biografie. Era convinto della qualità della relazione educatore-pastore in ogni incontro personale: **l'esperienza concreta** è **l'assistenza salesiana**. Questa impostazione richiede un *approccio a lungo termine*. L'educazione non è «consigliare e sparire», ma richiede un accompagnamento duraturo. L'amicizia e la paternità salesiana sono manifestazioni di un amore che cresce nell'educare e, crescendo, ha un impatto ancora maggiore sull'educazione.

L'assistenza salesiana è il compendio della pedagogia salesiana, intesa come:

- desiderio di passare del tempo con i giovani e condividere la vita con loro;
- presenza fisica ovunque si trovino, facendo il primo passo e impegnandosi a conoscere;
- forza morale con la capacità di incoraggiare, stimolare e recuperare (non una vigilanza fredda e priva di interesse);
- protezione e sviluppo delle potenzialità attraverso esperienze positive (doppio aspetto preventivo);
- incoraggiare la coesistenza con motivazioni ispirate all'equità delle regole e alla convivenza;
- rafforzare la capacità dei giovani di rispondere autonomamente ai valori.

[4] In un mondo sempre più diversificato, rinnovare la cultura dell'accompagnamento richiede anche la **valorizzazione delle potenzialità di tutte le figure** che, in modi e canali diversi, svolgono un ruolo di riferimento nella vita dei giovani. La Comunità Educativa e Pastorale (CEP) svolge un ruolo cruciale. Non solo i genitori, ma anche molte altre figure come insegnanti, educatori, formatori, animatori e, infine, amici e coetanei. Infatti, l'amicizia-assistenza porta, da parte di tutte le figure, a una responsabilità condivisa, un'altra delle manifestazioni molto speciali della relazione educativa salesiana.

È importante che tutti i membri delle Comunità Educative e Pastorali si assumano la responsabilità di «parlare al cuore», in modo personalizzato e individuale, ma con un linguaggio condiviso. Questo significa fare in modo che ognuno mantenga anche le caratteristiche **di una comunità capace di avere e trasmettere valori condivisi**. L'«amicizia e la paternità» salesiana creano il contesto in cui i valori diventano comprensibili e i bisogni accettabili. Tuttavia, è necessario condividere questa responsabilità. Questo percorso richiede la testimonianza della vita comunitaria e di buone relazioni interpersonali. La maturazione della nostra «comunità» influenzerà anche la crescita dei giovani. Solo migliorando personalmente le Comunità Educative e Pastorali possiamo avere un'influenza positiva su di loro.

Le sfide educative di oggi hanno bisogno di **comunità di adulti riconciliati con la propria età, con i propri limiti, con la propria affettività e sessualità**, pronti a esporsi all'altro in una relazione complessa che richiede proposta e attesa, parole e silenzio, dolcezza ed energia. Il tutto contestualizzato in base a ciò che la situazione suggerisce, in

cui il bene e la crescita dell'altro sono i criteri di discernimento. Quando i giovani si confrontano con messaggi e modelli coerenti in tutti gli ambiti della vita, si crea intorno a loro una CEP sana, in cui libertà e responsabilità si intrecciano.

Per questo è importante, prima di affrontare i criteri educativi, prendere coscienza delle aree di crescita e quindi delle competenze da acquisire come educatori. Questi elementi sono emersi da un attento studio e confronto con i delegati di pastorale giovanile di tutto il mondo e sono il risultato della riflessione contenuta nei capitoli precedenti di questo testo.

Le competenze dell'educatore che accompagna

La comunicazione è sempre una rete di relazioni autentiche (cfr. Castells, 2004 e 2010; Buckingham, 2007, Pastore & Romano, 2015) e i linguaggi e i loro criteri, attraverso i quali comunichiamo con i bambini, gli adolescenti e i giovani, sono altrettanto o più importanti dei contenuti stessi che noi adulti proponiamo. Gli educatori non trasmettono solo ciò che pensano o dicono, ma piuttosto, attraverso il loro comportamento comunicano ciò che fanno e chi sono. La **costruzione della relazione è quindi un obiettivo educativo di fondamentale importanza**. La gestione della relazione educativa implica la gestione dell'asimmetria dei ruoli tra adulti e giovani in crescita, delle dinamiche emotive e dei vissuti. Come vedremo, un buon accompagnamento di questi aspetti favorisce l'accoglienza, intesa come lasciare spazio alla libertà dell'altro per creare un *trait d'union*, cioè un legame reciproco come progetto che favorisca la costruzione originale dell'identità soggettiva e personale.

[1] Saper ascoltare per poter educare. Il dialogo, l'ascolto e l'incoraggiamento sono necessari come esercizio della capacità di interpretare la realtà e di illuminare i problemi con precisione e obiettività. Comporta attenzione, comprensione e sforzo per capire ciò che l'altro sta dicendo.

> L'ascolto implica un certo «decentramento», in cui l'attenzione è sempre rivolta alle esperienze, ai sentimenti di fondo e ai movimenti interiori della persona che viene accompagnata. Ha molto a che fare con l'empatia, con il *sapersi mettere «nei panni» della persona accompagnata.*

Vengono ascoltate tutte le informazioni e i «pezzi di vita» che la persona desidera consegnare e condividere in relazione a ciò che sta vivendo, alla ricerca dei suoi desideri più profondi. La posta in gioco è più legata alla dimensione affettiva che a quella cognitiva ed esprime una disponibilità reciproca a far entrare l'altro nella propria vita. Logicamente, questo atteggiamento presuppone tre condizioni:

- Il primo è un silenzio interiore che assume la forma combinata di *pazienza e attesa*, cioè un silenzio che sa aspettare pazientemente quando la complessità emotiva della persona accompagnata non le permette di descrivere chiaramente, nell'immediato,ciò che le sta accadendo, ciò che desidera o ciò che la allontana. Richiede alla persona «di coltivare la propria mente e i propri sensi, di imparare ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere» (*AL* 99). Poiché il processo di maturazione dei giovani richiede tempi lunghi, «bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (*AL* 308).
- La seconda, non meno importante e non scontata, è che *l'accompagnatore si alleni nell'ascoltarsi, nel conoscere* i propri punti di forza e di debolezza e non cerchi compensazioni o crei dipendenza dalla persona accompagnata. È necessaria una grande libertà che richiede di maturare un giusto distacco e una difficile combinazione di vicinanza/distanza per poter aiutare chi si accompagna in modo migliore e più concreto. In altre parole, è necessario prendere coscienza di ciò che si è realmente (limiti, possibilità), dandosi il tempo di rafforzarsi e di comunicare ciò che si è.
- Questo ci permette di educare *usando parole che esprimono amore, affetto, vicinanza*. Per l'educatore salesiano il legame affettivo (la «familiarità» di Don Bosco) è il sistema nervoso centrale. La magia di questo stile educativo salesiano ci porta a coinvolgerci nei processi emotivi, riconoscendoli come altrettanto (o più) importanti di quelli razionali e dando pari importanza alle azioni simboliche e ai comportamenti formali.

[2] Per accompagnare è sempre necessario avere **un atteggiamento di rispetto e di totale accettazione del giovane**. Ci si trova di fronte a qualcosa di sacro della persona e si sperimenta la necessità di doversi «togliere i sandali» di fronte al terreno sacro da calpestare. Ciò richiede la stessa accoglienza e accettazione di Gesù nel Vangelo, come abbiamo visto nel quarto capitolo, con amore, senza giudicare, senza condannare e lasciando che la persona esprima dal profondo del suo essere ciò che sente e ciò causa sofferenza. Poiché a volte mancano le parole, possiamo proporre le opzioni della scrittura, del disegno, dell'uso del simbolo con l'arte o altre modalità grafiche. Qualunque sia la forma, l'obiettivo è esprimersi e far emergere ciò che si espande silenziosamente dentro, che è già liberatorio.

L'accompagnamento è un processo di trasformazione che si organizza intorno al soggetto per mostrargli che è il protagonista della sua storia. Non si impara *da soli*, come un metodo, ma è un percorso di trasformazione i cui frutti si vedranno *in seguito*. Pertanto, è di fondamentale importanza *soffermarsi sui pronomi! Prendere sul serio il «tu»*.

La morale sessuale è fermarsi ai pronomi, prendere sul serio il «tu», rafforzare l'etica della fiducia, cioè «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore» (*AL* 99).

«Prendere sul serio il tu» significa essere educatori reali e credibili, comprensivi e fisicamente presenti, con i quali i giovani possono condividere le loro tappe di crescita (relazioni personali, sociali, sessuali, affettive, interpersonali, ecc.) Infatti, «quando una persona che ama può fare del bene agli altri, o vede che gli altri sono felici, essa stessa vive felicemente e in questo modo dà gloria a Dio, perché "Dio ama chi dona con gioia" (*2Cor* 9,7). Nostro Signore apprezza specialmente coloro che trovano gioia nella felicità degli altri» (*AL* 110).

Ciò che si può imparare, soprattutto, dall'esperienza con gli adolescenti e i giovani, è l'importanza di un accompagnamento che li aiuti ad affrontare le loro domande più profonde, non solo quelle esplicite, ma anche quelle implicite, che non sono in grado di formulare da soli. Si tratta di favorire l'alfabetizzazione emotiva (imparare un vocabolario legato ai loro stati d'animo, ai sentimenti e alle emozioni). Il sostegno allo sviluppo affettivo, più che una «lezione», è **un dialogo approfondito, un'«analisi della loro domanda»,** l'accettazione di questo desiderio di autorealizzazione in una realtà completa, quella della persona e quella dell'altro.

È chiaro che i giovani chiedono agli adulti più di un semplice «manuale d'uso»: chiedono di essere «*presi sul serio», ascoltati e considerati capaci.* Sono sorpresi dalla capacità personale e reciproca di ascoltare e dialogare, presi dal desiderio di affrontare questioni che pongono problemi che non hanno una risposta da manuale, che lasciano un vuoto. Chiedono di essere considerati capaci di affrontare tutto questo e di assumersene la responsabilità.

[3] È importante sottolineare la **formazione all'arte della consulenza, dell'orientamento educativo e dell'accompagnamento spirituale.** I verbi transitivi «educare» e «guidare» dovrebbero essere usati per significare che l'orientamento non è una questione teorica ma operativa. Orientare significa educare e aiutare la persona a raggiungere obiettivi importanti nel suo sviluppo, come, ad esempio, la costruzione dell'identità, la realizzazione di un progetto di vita personale, le dinamiche di scelta e decisione, un'attività lavorativa e professionale onesta e soddisfacente in risposta alla ricerca di senso e alla chiamata vocazionale, che costituisce il compimento di ogni esistenza.

Pertanto, è necessario disporre di educatori *competenti nei processi educativi.* In considerazione di ciò, la formazione degli educatori diventa sempre più necessaria. Accompagnare, infatti, non significa semplicemente esortare a fare il bene, perché per fare il bene bisogna sapere cos'è e farlo nel modo migliore.

L'esigenza imprescindibile è quella di formare adulti di riferimento, educatori integri che siano incoraggiati a esporsi, a mettersi in discussione e ad accompagnare gli altri, a uscire da se stessi; che siano capaci non solo di fornire narrazioni eccellenti, ma anche di testimoniare in modo credibile e visibile nella loro vita ciò che predicano con la loro voce.

La persona che desidera accompagnare nella sfera affettiva, relazionale e sessuale deve essere in grado di farlo. Non basta avere il desiderio e la volontà. Sul campo, occorre una seria preparazione, poiché ci viene richiesta **un'elaborazione antropologica, teologica e pastorale** più approfondita sulle questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità. Inoltre, ci viene richiesto di essere persone di preghiera, in una relazione familiare con Dio: «Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge» (*EG* 171).

[4] La Chiesa non si stanca di indicare l'obiettivo di un'antropologia basata sul valore della differenza, del rispetto, della reciprocità, della donazione e dell'armonia tra corpo e spirito. «Ma», si chiede il Papa in *Amoris laetitia*, «chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente a un amore grande e generoso? L'educazione sessuale è presa troppo alla leggera» (n. 284). Pertanto, l'affettività e la sessualità, a maggior ragione per noi educatori all'amore, *non devono costituire un tema proibito o nascosto.*

> «I giovani riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità. [...] Nello stesso tempo, i giovani esprimono un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità» (*CV* 81).

In questo contesto, l'educatore deve sviluppare la capacità di **accompagnare ognuno di loro, in modo sereno e aperto, considerandoli unici.** Quando si parla del processo di scoperta e di costruzione della propria identità, diventa sempre più chiaro che non si può analizzare il percorso di una persona da un unico punto di vista, poiché tutti sono interconnessi e in costante interazione. Se la razza, lo status sociale, la religione o l'orientamento sessuale sono alcuni degli elementi alla base dell'identità, l'interazione tra omosessualità e cristianesimo sono elementi è essenziale per l'autocomprensione e l'autoaccettazione della persona.

È soprattutto attraverso le testimonianze personali che possiamo percepire le difficoltà, in relazione alla fede e al proprio orientamento sessuale, che alcuni giovani hanno vissuto fin dall'infanzia. A volte, la lotta contro se stessi e contro i propri sentimenti, di fronte ad approcci morali che li escludono è una costante.

E da questa realtà, la sofferenza diventa più grande perché si sperimenta il sentirsi persi, così come la solitudine e il peso della «ferita» che difficilmente viene condivisa.

Quando parliamo di questo tipo di accompagnamento, spesso ci riferiamo a persone generalmente molto colpite, o comunque con esperienze di vita, la cui conseguenza è un'esperienza psicologica, affettiva e/o spirituale interiore negativa. Si tratta di persone che possono aver sviluppato una certa consapevolezza di sé e che si considerano incapaci di un amore fedele e donativo perché non si sentono «all'altezza» come esseri umani e come cristiani. L'ignoranza porta alla paura, che genera tutta una serie di atteggiamenti come il non ascolto, il pregiudizio, la difesa, la demonizzazione dell'altro e persino la violenza.

Essere omosessuali in qualsiasi contesto culturale e religioso implica un percorso di scelte personali –che testimoniano la propria libera condizione di essere umano– e la ricerca di modalità di vivere la fede che solitamente non si considerano. Pertanto, quando si parla di accompagnamento dell'unicità della singolarità, è chiaro che non si tratta di un processo qualsiasi, ma richiede **un accompagnamento qualificato e sostenibile nel tempo**. In particolare, quando si supera decisamente la visione «patologica» dell'omosessualità, dobbiamo essere attenti al modo in cui la persona riesce a integrare questo tratto nel percorso complessivo di maturazione personale. Ed è qui che si deve concentrare il compito dell'educatore.

> Per questo è un accompagnamento che mira non solo a prendere coscienza del proprio orientamento omosessuale, ma anche ad accettarlo. È necessario accettarsi per quello che si è, sotto lo sguardo risanatore di Dio che non ha «figli sbagliati» ma semplicemente figli, ognuno unico e degno. *Il superamento di questo conflitto interiore è essenziale per l'integrazione personale e per sostenere il proprio cammino spirituale . Diventa un importante prerequisito per la creazione di una sana unità interiore.*

La gamma dei giovani «poveri e abbandonati» con cui Don Bosco si confronta è ampia e sfaccettata. E il raggio d'azione della sua immaginazione è ancora più ampio, fino a coincidere quasi con l'intero mondo giovanile. Secondo Don Bosco, trattandosi di **un'«età delicata», è più facilmente minacciata e quindi più bisognosa di attenzione, protezione e cura**. In Don Bosco c'è anche una viva e vissuta consapevolezza della grande varietà di livelli morali, religiosi, culturali e sociali del mondo giovanile: poveri, socievoli, benestanti e ricchi; analfabeti, istruiti e colti; buoni, indifferenti, difficili, cattivi e delinquenti. Nessuno dei protagonisti dei libri biografici e narrativi di Don Bosco è identico a un altro: Pietro, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Valentino, Severino, così come personaggi minori di altri libretti. Ognuno ha il suo carattere, il suo background familiare, la sua storia.

Per questo Don Bosco proporre obiettivi e programmi mirati e graduali, ma scrive, parla e si confronta con i giovani in modo differenziato. È un'esigenza che emerge dalla ragione che costituisce uno dei cardini del suo sistema.

DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Se pensi al tuo passato di adolescente, di giovane in parrocchia, in oratorio, in una scuola salesiana o meno, quali modelli, quali figure di riferimento, quali testimonianze ricordi di avere avuto, e quale segno pensi abbiano lasciato in te, nella tua crescita e maturazione?
2. Partendo dalla tua realtà, ritieni che si debba lavorare per la formazione permanente degli educatori, affinché siano non solo mediatori competenti, attivi e consapevoli, ma anche persone capaci di vivere la propria vita affettiva con sufficiente libertà e maturità?
3. Le persone che formano le nostre Comunità Educativo-Pastorali sono coerenti nel proporre relazioni autentiche, incoraggianti e serene che permettono all'amore autentico di fiorire nei giovani?

CAPITOLO

7

Educare i giovani all'amore. 10 criteri educativi

7.1 ACCOMPAGNARE LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

[1] Il tema dell'identità è senza dubbio fondamentale nell'educazione contemporanea.
Nel mondo di oggi, educare significa spesso lavorare su questioni problematiche, far sperimentare possibilità e limiti insegnando ad aprirsi all'altro, al nuovo, all'atteso e all'inedito. E spesso significa anche scavare dall'interno, nel mondo interiore, nei tanti «sè» che compaiono nella nostra coscienza, accettandone le differenze, le particolarità e i bisogni.

In una situazione di complessità, pluralismo, differenze e multiculturalismo, il lavoro educativo consiste nell'aiutare a comporre la «sinfonia dei molti sé personali», dato che i primi conflitti e interrogativi sono intrapersonali piuttosto che interpersonale e sociale. L'educazione dovrebbe essere concepita come un percorso che mira a promuovere il pieno sviluppo della personalita umana, che puo essere limitata e persino imperfetta, ed affronta attivamente le opportunità contestuali di sviluppo.

La formazione dell'identità è infatti uno dei temi principali nelle domande dei giovani. Nel loro mondo affettivo e sessuale, *la domanda «Chi sono?»* che assume inevitabilmente una nuova connotazione e concretezza, in relazione alla diversità sessuale e comportamentale. Questo va anche nella direzione del modello biografico e dell'ac-

compagnamento. Ogni giovane sviluppa una propria biografia sessuale in cui definisce la propria identità.

Si tratta di questioni che riguardano soprattutto la diversità tra ragazzi e ragazze, sia dal punto di vista biologico che psico-relazionale. Gli adolescenti sono consapevoli di come l'elaborazione della propria trasformazione non può essere separata dall'elaborazione della diversità dell'altro. I cambiamenti sono significativi non solo in sé, ma anche quando vengono «visti» dall'altro, il che può creare problemi in alcune fasi della crescita. È un compito difficile assumere la propria femminilità o mascolinità ed esprimerla pienamente attraverso la personalità adulta.

Sull'amore, sull'innamoramento e sul rapporto tra le persone sorgono una moltitudine di domande. Ad esempio: «Esiste l'amore, cos'è, da dove viene l'amore, l'amore rende sempre felici, cos'è che rende davvero felice una persona?».

Di fronte a questi quesiti, sarà anche importante dare valore alla famiglia, presentandola come una scuola d'amore, senza esclusioni o discriminazioni, con la certezza che ogni realtà familiare è unica, distanziandosi da utopie perfezioniste che disumanizzano.

La vera domanda è quella dell'identità: «Chi sono io?». Dobbiamo aiutare i giovani a trovare una risposta a questa domanda, a sviluppare la loro personalità e a dispiegare la loro individualità, affinché oggi e domani siano *in grado di vivere relazioni autentiche.*

La sfera affettivo-sessuale deve essere integrata con gli altri bisogni della persona e diventare non solo un'espressione della dimensione relazionale della persona. Come già detto, in una prospettiva antropologica cristiana, l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la persona nella sua interezza (approccio personalistico e umanistico) e quindi avere come **obiettivo educativo l'integrazione degli elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali.** Il processo di costruzione dell'identità di un essere umano non si esaurisce in un solo aspetto della persona.

[2] La maturità affettiva porta non solo a superare pregiudizi, l'ingenuità e l'ignoranza, ma anche a una padronanza equilibrata di sè e del proprio mondo emotivo. Pertanto, sono fondamentali **percorsi di conoscenza di sé, volti a favorire l'ascolto e l'autocomprensione affettiva.** I desideri sono potenti, positivi, energetici, pieni di dinamismo. Senza desideri non siamo nulla, non c'è esplorazione, non c'è autoesplorazione, non c'è passione. Gli istinti, invece, possono essere forze cieche, imprecise, eccessive, insaziabili e illimitate, che e possono sfociare all'avidità e all'invidia.

I desideri possono essere regolati e modellati al di là della repressione e della liberazione, al di là della negazione o dell'occultamento. *L'impulso sessuale non canalizzato può essere fonte di violenza; non c'è piacere senza barriere.*

Per di più, l'accompagnamento personale significa essere in grado di aiutare la persona a sviluppare una relazione emotiva e intima con Dio, a partire da chi si è e da come si è. Di qui l'importanza di seguire con tutti i giovani un processo di auto-scoperta e di accettazione di sé che li porti a intensificare sempre una relazione con il Dio che li ama così come sono, perché tutti in Lui «vivono, si muovono ed esistono» (*At* 17,28).

Le due condizioni per questa esperienza di conoscenza di sé sono:

- In primo luogo, che la persona venga **liberamente e volontariamente all'accompagnamento** e voglia trovare la profondità di se stessa per camminare da lì verso un orizzonte di pienezza e maturità umana e cristiana.
- Poi, è fondamentale che **la persona voglia conoscere il proprio mondo affettivo-sessuale**, che sia in grado di dargli un nome e di individuare i movimenti interni che vi avvengono. Questo è importante ed è un percorso da seguire consapevolmente. Se così non fosse, si rischierebbe di rimanere ancorati a un mondo ideologico e estremamente razionale.

7.2 ACCOMPAGNARE LA LORO COSCIENZA E LE LORO DECISIONI

[1] È sufficiente educare i ragazzi e i giovani a «comportarsi bene»? Insegnare comportamenti o educare la coscienza? Più che formare una persona in astratto, l'educazione consiste nell'aiutare gli altri e noi stessi a restituire il meglio di ciò che ci è stato donato e che è in nostro «limitato» potere, in modo umanamente dignitoso. In ogni caso, il punto di partenza dell'educazione non riguarda concetti o progetti, ma le situazioni di vita e le possibilità concrete che ognuno vive. Educare significa stimolare e aiutare a crescere e a vivere con dignità la propria vita; stabilire relazioni, partecipare e a sviluppare le proprie e altrui potenzialità; vivere l'unicità dei propri e altrui momenti vitali. In termini di valore, **l'educazione lavora per rendere «virtuose» le potenzialità e le scelte di ogni persona**.

In questo quadro, è importante *educare a sviluppare il pensiero critico*, che è l'abilità che ci consente di analizzare in modo oggettivo informazioni, dati ed esperienze e quindi è un modo di pensare razionale, riflessivo e mirato.

Mette largamente al riparo da stereotipi e pregiudizi perché implica lo sviluppo di un comportamento interrogativo e, allenandoci a prendere in considerazione molte più variabili, amplia i nostri orizzonti intellettuali e sgombra il campo da quegli errori in cui incorriamo quando diamo per scontata una notizia o una situazione senza alcuna verifica. Criticare, infatti, non significa solo cercare errori, incongruenze, debolezze, ma significa valutare ciò che è apprezzabile (e perché) e ciò che non lo è, in ciò che sentiamo e leggiamo. È un'abilità intellettuale che possiamo migliorare e perfezionare.

In questo senso, ci sembra che lo sviluppo di questa competenza sia anche in linea con la visione promossa dall'educatore salesiano, in quanto si allontana dal dogmatismo e si avvicina a una visione rispettosa e dialogante con i giovani. Ciò richiede un lavoro permanente come comunità formativa che permetta di generare uno spazio di riflessione su pensieri e idee, sulle forme di relazione e di legame. Uno spazio che incoraggi il dibattito sull'accompagnamento, sulle sue potenzialità e sui suoi limiti. **La formazione, in qualsiasi ambito, richiede spazi di riflessione onesti**, in cui si discutono i propri giudizi, le perplessità, le contraddizioni e gli errori percepiti nel proprio operato. In questo modo è la comunità che cresce e organizza le proprie azioni, alla luce della prospettiva salesiana.

Anzi, per essere più precisi, la sfida più rilevante per le Comunità Educativo-Pastorali è quella di assumersi la responsabilità di accompagnare i giovani **affinché possano fare scelte libere**, pienamente consapevoli nei contesti da cui provengono, spesso gravati da situazioni di solitudine, di sfiducia, di fragilità delle stesse figure educative e dalla logica del consumismo e dell'irresponsabilità. Tutto questo rende ogni scelta estremamente difficile. L'autonomia deve essere «conquistata» prima di poter scegliere. È un aspetto audace e rischioso. Chi sa davvero educare i giovani a scegliere nella libertà, in risposta alla propria coscienza, realizza il capolavoro della propria opera educativa.

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (*Gaudium et Spes* 16).

Oggi, come sempre, la coscienza è il luogo della nostra interiorità, uno spazio per stare da soli con se stessi, per vivere la libertà come una dimensione, un rischio o addirittura un'odissea. Von Balthasar (1986) direbbe che l'esercizio della libertà è sempre un «dramma». Ma come parlare di coscienza in un'epoca in cui tutto sembra dipendere dallo spazio di ciò che è visibile, immediato e concreto? Quanta libertà hanno i giovani dentro di sé per fare della coscienza personale il punto di riferimento delle pro-

prie scelte, al di fuori delle mode e della pressione dei comportamenti generalizzati? In realtà, «la libertà ci fa paura. In un mondo che è così condizionato dalle dipendenze e dalla virtualità ci fa paura essere liberi» (cfr. Spadaro, 2021).

[2] Eppure, venuti meno i regolatori esterni del comportamento, è decisivo ciò che l'educazione riesce a costruire all'interno della persona, la sua capacità di orientarsi autonomamente e di trovare in sé i valori e i criteri per le proprie scelte. Questo è un grande spazio che si apre per nell'ambito educativo.

La storia di ogni vita umana è una storia di libertà. È attraverso le sue libere scelte che l'uomo porta a compimento il suo essere. Ciò che l'uomo diventa, ciò che fa della sua vita, è sia il frutto dell'amore di Dio sia l'opera della sua libertà. Ma proprio perché è creativa, la libertà umana è una libertà responsabile.

> All'interno della coscienza, l'educatore insegna a coniugare concretamente *l'incontro tra libertà e verità*, a esercitare lo sforzo delle scelte libere, a conoscere la dinamica dell'incontro tra valori nella loro assolutezza e le scelte storiche nella loro parzialità.

È quindi importante **educare ad amare se stessi e ad amare bene nella libertà**. «La libertà è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla. L'educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, stimoli, premi, esempi, modelli, simboli, riflessioni, esortazioni, revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori stabili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene. La virtù è una convinzione che si è trasformata in un principio interno e stabile dell'agire. La vita virtuosa, pertanto, costruisce la libertà, la fortifica e la educa, evitando che la persona diventi schiava di inclinazioni compulsive disumanizzanti e antisociali. Infatti la dignità umana stessa esige che ognuno agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali» (*AL* 267).

In nome della libertà del giovane, siamo chiamati a fare i «giocolieri» per evitare due rischi molto concreti. Il primo, quello del «tutto è permesso in nome della libertà» (viene meno il contrasto morale), porta a un accompagnamento permissivo che non aiuta il giovane a formare la sua coscienza. Il secondo è quello che si sostituisce alla libertà del giovane, anche in modo molto sottile e inconsapevole, in nome della sua libertà, alludendo all'influenza che la cultura e i condizionamenti esterni possono esercitare sulla sua coscienza ancora in formazione (qui la libertà viene lesa).

7.3 EDUCARSI ALLA PADRONANZA DI SÉ

[1] Tuttavia, in una certa misura e in alcuni contesti specifici, può accadere che questa diffusa ricerca di equilibrio psicofisico tenda ad alimentare **l'industria del benessere più che l'educazione del cuore.** In altre parole, possiamo osservare un lungo elenco di beni e servizi che è legato non solo la salute fisica delle persone, ma anche a fattori come il benessere sociale e comunitario, e soprattutto, il benessere mentale, emotivo, spirituale e finanziario. L'eccesso di stimoli sensoriali in cui siamo immersi ha, infatti, caratteristiche paradossali: non ampliano la nostra capacità di sentire, ma la contaminano fino a paralizzarla. Nonostante l'attrazione dei giovani per le esperienze interiori, la proposta di spiritualità cristiana potrebbe sembrare poco plausibile alla luce di quanto detto. Tuttavia, «chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri» (*CV* 35).

Come sempre, Francesco ci invita a tornare alla realtà: **a non esserne distanti, né ostili**:

> «È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4, 21.33; 5,13). Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (*CV* 36).

[2] Per il futuro del cristianesimo la scelta pro o contro il corpo si rivelerà piena di ripercussioni. Cambiare prospettiva significa infatti riconoscere che ci troviamo tra due estremi: da un lato, l'idea che la via verso Dio ci obblighi a relativizzare o addirittura a rinunciare ai nostri sensi; dall'altro, un'indifferenza verso il corpo che nasce dopo aver «provato tutto». La parola chiave tra i due estremi potrebbe essere **«castità»**, *cioè «la via privilegiata per imparare a rispettare l'individualità e la dignità dell'altro, quando non è soggetto ai propri desideri»* (*ICVM* 58).

L'autocontrollo insegna l'**autodisciplina del cuore**, ma anche degli occhi, del cervello e di tutti i sensi. Questo controllo (autoregolazione emotiva) non è qualcosa di negativo, ma una *vera e propria padronanza di noi stessi.* Essere consapevoli e padroni di noi stessi significa riconoscere ogni persona come soggetto unico e irripetibile, come fine in sé e mai come mezzo per un fine.

Di conseguenza, la castità implica l'allenamento e la formazione per superare qualsiasi mentalità possessiva e di controllo *nei confronti di un'altra persona*. È in diretta opposizione alla mentalità utilitaristica e narcisistica che tende a usare e abusare di tutto come se fossimo arbitri di noi stessi, del nostro corpo e delle nostre pulsioni, oltre che delle persone del mondo che ci circonda. L'amore che vuole possedere e che strumentalizza l'altro finisce sempre per essere pericoloso; alla fine, ci schiaccia, ci soffoca e ci rende infelici. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà.

Certo, non abbiamo dato alla castità il valore che merita. Al contrario, la cultura e la società di oggi non contemplano più un certo tipo di castità, che sta diventando sempre più «impensabile per i giovani» e per gli adulti, come la castità prematrimoniale durante il fidanzamento o nella vita in generale. L'autocontrollo e la castità vengono denigrati e gli «ingenui» sono guardati dall'alto in basso dai loro coetanei.

> Con castità si intende descrivere *un equilibrio in continua evoluzione*, l'armonia tra gli appetiti corporei e la profondità dei legami. La castità non va identificata con l'astinenza o con la verginità, a cui pochi si sentono giustamente chiamati. È invece un **percorso di verità e armonia** in cui il corpo viene educato a una gamma molto ampia di espressioni, frenando l'istinto primordiale di possesso. Alcune forme di contatto sono adatte ad alcune situazioni e relazioni, mentre altre possono essere improvvisate o distruttive. L'energia sessuale è, infatti, un'energia vitale che, per qualificarsi come umana, deve essere canalizzata in riferimento ai valori.

[3] Infine, agli educatori va ricordata la necessità di assistere gli adolescenti ad affinare le **loro capacità critiche** e ad acquisire nuovi strumenti culturali. In questo modo, saranno in grado di valutare le radici di quei fenomeni che spesso li confondono, li suggestionano e li condizionano (tra gli altri, il permissivismo, la pratica ludica e precoce della sessualità, il narcisismo, la pornografia, la perdita di evidenze etiche consolidate, la ridicolizzazione della morale cristiana). **Una fenomenologia dell'amore casto per i giovani**, pertinente in ogni fase, basata sulla realtà e guidata dai criteri del Vangelo, **non è ancora stata scritta**. D'altra parte, sappiamo che le parole saranno sempre insufficienti quando vogliamo verbalizzare le nostre esperienze, soprattutto quelle sessuali e affettive.

7.4 EDUCARE AGLI AFFETTI: LE VIRTÙ DEL CUORE

Per diventare capaci di mantenere relazioni umanamente significative, bisogna imparare gradualmente la grammatica degli affetti; bisogna essere «iniziati» all'arte di amare.

[1] È importante **educare a riconoscere i diversi sentimenti**. Platone diceva che lo scopo dell'educazione è insegnare a desiderare ciò che è conveniente. Pertanto, un accompagnamento serio insegna *a leggere e interpretare il desiderio*. Educare il desiderio non significa reprimerlo, ridicolizzarlo o negarlo, ma piuttosto guidarlo dall'interno, sostenendo il tentativo del giovane di aprirsi a un modo diverso e più profondo di guardare e decifrare la realtà. In questo modo, il giovane comprende che la sessualità non va né ignorata né strumentalizzata, sprecata o abusata, ma compresa e assunta nei termini del significato che rivela e che l'attraversa. Da questa nuova lettura possono nascere nuove motivazioni, nuove sensibilità e un nuovo apprezzamento della stupenda ricchezza della sessualità. In questo modo il desiderio sessuale riscopre il suo scopo e significato ultimo, senza banalizzarlo o minimizzarlo.

I desideri non sono tutti uguali, proprio come i sentimenti, sono diversi: sensoriali, psichici, spirituali; transitori e permanenti; profondi e superficiali; semplici e complessi; positivi e negativi; attivi e passivi; impulsivi e riflessivi, e così via.

[2] In questo senso, è importante sottolineare **il problema dell'analfabetismo sentimentale**, cioè, da un lato, *il sentimento prima di tutto*, dall'altro la *paura del sentire*. La prima forma di analfabetismo implica l'incapacità di controllare e dominare i sentimenti e le passioni, «ci si diverte a vivere un'emozione, qualunque sia». Questa «fame di emozioni» si presenta sotto forma di fanatismo, dipendenze, culto del rischio, consumismo, estasi della velocità, compulsività sessuale. È come se si avesse paura dell'»anestesia emotiva». Vogliamo morire d'amore.

All'estremo opposto c'è la persona segmentata e incompleta, che non parla, che è concentrata solo sul proprio lavoro, che è isolata, evitante e critica nei confronti della realtà annoiata dalle persone.

Dietro questi due atteggiamenti si nasconde spesso l'incapacità di riconoscere e «leggere» i propri sentimenti e quelli degli altri. Questa apparente assenza di sentimenti porta da un lato alla ricerca di emozioni forti, dall'altro alla fuga dal mondo. Un primo passo per educare all'amore sarà quindi quello di aiutare i giovani a riconoscere ciò che provano realmente assegnando un nome all'emozione (ad esempio, è molto comune confondere la rabbia con la paura o la tristezza con la rabbia). Solo allora saranno in grado di agire in modo coerente con il loro attuale punto di partenza.

[3] Temperanza-moderazione. Temperare significa regolare l'intonazione di una nota, di un accordo o di uno strumento. Nella vita quotidiana questo costrutto ci aiuta ad imparare a porre dei limiti e a ridurre l'avidità di consumo. La sregolatezza e la volontà di non rimandare la soddisfazione del desiderio è un elemento centrale delle società dei consumi. È evidente che si tratta di un'imprudenza. La società trasforma il piacere sessuale in un desiderio chiave che esige di essere soddisfatto una volta apparso viene ri-

vendicato come un diritto dell'individuo e non costituisce problema finché non diventa un pericolo per la salute e per gli altri.

Abbiamo bisogno di un esercizio ragionevole della temperanza, un esercizio moderato, la via di mezzo («*in medio virtus*»). Educare implica equilibrare, ordinare e regolare.

[4] Educare alla prudenza e al realismo. La prudenza è adattamento alla realtà, alla persona, alla situazione. Non significa sacralizzare la sessualità, né liquidarla come qualcosa di insignificante; né ridurla a un tabù o a una mera apparenza; né dire sì a tutto, ma nemmeno reprimerla o attendere che il desiderio si affievolisca; né rinunciarvi, né negarla, né viverla sempre; né frenarla sempre, né accelerarla sempre. La sessualità non è romanticismo idealista né postura materialista; è un'apertura all'incontro che ci aiuta a valoriozzare e a realizzare noi stessi e gli altri.

Sul piano operativo, in tutte le decisioni pratiche, viene in mente la «prudenza», che presuppone la «scienza», quella che Don Bosco chiama, usando il termine generale, «*ragione*». Infatti, l'«amorevolezza» con tutte le sue sfumature non potrebbe realizzarsi senza la capacità di intuire il «momento giusto» per ogni individuo, che va affrontato «virtuosamente» con equilibrio, attenzione, rispetto, nella «giustizia» e nella «carità» e, naturalmente con il sostegno delle virtù morali della fortezza e della temperanza.

[5] Educare al legame significa insegnare ad uscire da sé per andare verso l'altro e verso tutti. È il legame, non la strumentalizzazione-oggetto-abuso. È educare al consenso e alla distanza adeguata. Gli affetti hanno bisogno di essere educati, cioè di imparare che lo spazio dell'incontro con l'altro non deve essere l'espressione esclusiva dei propri bisogni e desideri o la ricerca della soddisfazione immediata del piacere personale. Le due grandi motivazioni dell'essere umano sono l'integrazione e la differenziazione. Per alcuni il controllo parte da se, per altri è l'ambiente a controllare il comportamento. Questa è la chiave delle tensioni tra l'individuo e la comunità. Per cui diventa fondamentale insegnare ad avvicinarsi, al di là della paura, del nervosismo, della sottomissione, del silenzio e della timidezza.

«I giovani hanno bisogno anche di momenti personalizzati, dedicati a ciascuno individualmente, per illuminare dubbi e perplessità, per affrontare paure e insicurezze, per essere aiutati a riflettere su eventuali immaturità, per imparare a superare la chiusura dell'io e aprirsi all'amore concreto di un'altra persona» (*ICVM* 34).

D'altra parte, è necessario promuovere il consenso all'intimità. È necessario essere consapevoli dei diversi livelli della relazione, ossia quello dell'attrazione, dell'innamoramento e dell'impegno. Ciò implica il rispetto di ciò che l'altro vuole, che implica la capacità sociale di saper accettare un «no» senza manipolare l'altro.

Educare ai legami è insegnare a intraprendere un cammino verso l'altro. È un percorso in cui non bisogna fermarsi o forzare il percorso calcolando passo dopo passo se andare avanti o fermarsi, secondo l'importante principio della reciprocità. I legami, quindi, rappresentano la storia dei nostri incontri, delle nostre relazioni con gli altri. Una storia che comprende i bisogni di amare ed essere amati, di proteggere e di essere protetti, di accogliere e di essere accolti, e che si manifesta attraverso molteplici espressioni, come il contatto sociale, il rapporto con l'ambiente e con le altre persone, il rapporto con Dio.

[6] Per un'**introduzione al significato di corporeità**, è necessario promuovere un lavoro sulla verità o falsità del linguaggio del corpo. La verità consiste nella consonanza tra l'azione esterna e la disposizione interna. Oggi è molto facile usare il corpo come strumento di piacere, di facile seduzione, di menzogna, di inganno... Cosa faccio con il mio corpo?

> Concedere il nostro corpo a una persona con cui non si condivide una storia, un legame di affetto, di conoscenza e un amore reciproco profondo ha i suoi costi, in quanto impoverisce, impedisce o rende difficile che il dono sessuale di sé sia il simbolo di una comunione profonda, un impegno personale.

Una persona «si esprime» attraverso il suo corpo e la sua personalità non può essere comunicata solo attraverso questo. L'educatore aiuta il giovane a familiarizzare con il corpo come linguaggio e immagine, in particolare ricordando che nel corpo «giovane» l'età crea cambiamenti e sensazioni confuse, sviluppi sorprendenti e accelerazioni piene di interrogativi.

Certo, il linguaggio del corpo è un linguaggio che cambia storicamente e risente della diversità delle culture, ma la castità può aprire un universo simbolico e sensoriale estremamente ricco rispetto ad una cultura satura di pornografia, che identifica la sessualità solo con atti sessuali. Avvertendo l'immenso valore del dono di sé nel matrimonio, la sessualità distingue e salvaguarda la sua particolarità, dando forma fisica a molte altre manifestazioni di tenerezza, affetto, empatia e passione.

7.5 EDUCARE ALLA VITA DI COMUNITÀ

[1] Per costruire l'identità comunitaria di ogni giovane che entrava a Valdocco, Don Bosco mise in pratica alcune delle sue intuizioni educative e pastorali:

- innanzitutto, l'accettazione incondizionata del giovane, l'ascolto proattivo volto a provocare, attivare e produrre la sua crescita a livello cognitivo, affettivo-relazionale, spirituale e sociale;
- in secondo luogo, la cura del clima familiare, un ambiente salesiano affettivo in cui il giovane potesse assimilare il senso di sicurezza e fiducia, sia personale che con gli altri;
- in terzo luogo, la personalizzazione dell'approccio educativo, ossia la capacità di creare spazi fisici e simbolici per la formazione dei valori, per la comunicazione e il dialogo costruttivo.

Pertanto, la cultura dell'incontro nei vari ambienti salesiani non è una somma, ma **la costruzione di un «noi»**; non è un contratto, ma un legame di affetto profondo; non è una fusione, ma un'unità a due; non è qualcosa di prestabilito, ma uno spazio che si costruisce e si ricrea.

[2] Allo stesso modo, ogni opera salesiana vuole essere un ambiente in cui tutti (salesiani, laici, educatori, ragazzi, famiglie) sono invitati a sentirsi a casa, dando il loro particolare contributo. Questo principio educativo si concretizza in una **Comunità Educativo-Pastorale**: una comunità di persone, uno spazio educativo in cui si condividono valori essenziali, un ecosistema che armonizza il carattere familiare tipico dello stile salesiano con i legami affettivi.

> In definitiva creare una «casa» «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana; è sperimentare l'amore incondizionato di Dio nell'accettazione e nell'amore degli altri. Creare casa è [...] creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. [...] Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino» (*CV* 217).

[3] L'**Oratorio-Centro giovanile e altri tipi di associazioni** sono una scuola di vita, un punto di riferimento per la crescita integrale di intere generazioni. Un luogo reale e

concreto per giocare, fare sport, pregare, incontrasi, chiacchierare, condividere, mettersi in gioco, innamorarsi. Insomma, per vivere e crescere. Stiamo parlando di «luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. [...] In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale» (*CV* 218).

Infatti, l'Oratorio-Centro giovanile promuove alcune caratteristiche essenziali dell'ambiente familiare ed è espressione dell'accoglienza salesiana:

- *La pedagogia della gioia e della festa* è un elemento costitutivo del Sistema Preventivo di Don Bosco, inseparabile dallo studio, dal lavoro e dalla pietà, dalla «religione». Ai suoi giovani ripeteva spesso il detto di San Filippo Neri: «Quando è il momento, correte, saltate, divertitevi finché volete, ma per carità non commettete peccati». La gioia diventa un elemento di primaria importanza per la crescita degli educatori e dei giovani perché non è solo svago e divertimento, ma un'autentica e insostituibile realtà pedagogica. Non a caso, come abbiamo visto, la «familiarità con i giovani soprattutto nella ricreazione» è un punto cruciale del sistema ribadito nella lettera agli educatori del maggio 1884.
- Questo porta al ruolo «pedagogico» del *teatro, nelle sue varie espressioni* è di fondamentale importanza nel sistema educativo di Don Bosco, in quanto parte vitale e concreta della creazione di un'atmosfera di gioia con finalità educative. Il teatro è un modo per entrare in contatto con i sentimenti di ciò che viene rappresentato e con le storie e le esperienze d'amore e di vita degli altri.
- In terzo luogo, anche la *funzione della musica strumentale e vocale* è strettamente legata al concetto di educazione attraverso un'atmosfera rasserenante e l'affinamento del gusto estetico e dei sentimenti. Per questo motivo, essa occupa un ampio spazio durante il tempo di Don Bosco nella vita quotidiana a Valdocco.
- Infine, le *gite e i pellegrinaggi* contribuiscono anche a creare un clima di gioia cristiana, che è una parte essenziale della formazione integrale del giovane. Hanno quindi un significato educativo fondamentale.

[4] Nelle nostre scuole e istituzioni educative e professionali, ci troviamo di fronte alla seguente sfida, secondo le parole di Papa Francesco: «dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanezza. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari, ma ad un'esperienza che riguarda allo stesso modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei – forse per noi stessi – le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita» (*CV* 216).

È necessario fornire un'educazione nelle scuole che aiuti a comprendere e apprezzare l'importanza delle dimensioni affettive, spirituali, etiche e sociali per un sano sviluppo sessuale. Abbiamo bisogno di un curriculum per l'insegnamento e l'apprendimento degli aspetti cognitivi, psicologici, fisici e sociali della sessualità.

In altre parole, fornire ai ragazzi e ai giovani le conoscenze, le competenze, gli atteggiamenti e i valori che consentano loro di raggiungere condizioni di benessere, dignità e relazioni rispettose considerando sempre come le loro scelte influenzino il loro benessere e quello degli altri.

[5] Ciò significa **riaffermare il diritto delle istituzioni pedagogiche e delle scuole cattoliche di orientare l'insegnamento e i loro programmi educativi secondo l'antropologia cristiana**, rifiutando quindi quei programmi di educazione al genere che sono puramente ideologici.

Indubbiamente, ci sono programmi educativi e anche forme di attivismo politico che appaiono molto problematici. Con toni polemici e aggressivi, troppo spesso queste proposte non mostrano alcuna intenzione di affrontare la questione in modo antropologico e scientifico. Ecco perché è davvero necessario un confronto critico con questo tema. È chiaro che i genitori non solo hanno il diritto di educare i propri figli, ma ne sono i primi responsabili, tuttavia, hanno anche bisogno del sostegno delle istituzioni educative.

I genitori sono i primi e appropriati educatori in materia di sessualità e all'affettività. Sicuramente devono essere sostenuti e istruiti sulle competenze e sugli approcci necessari per il loro prezioso compito di educare all'amore, soprattutto alla sessualità. Devono anche sentire e accettare questa responsabilità e acquisire, come indicato sopra, le competenze e gli approcci appropriati, affrontando personalmente lo studio di questa materia.

Di conseguenza, *c'è bisogno di una buona collaborazione e fiducia tra genitori e istituzioni educative.* Allo stesso tempo, entrambi devono essere guidati, integrando i contributi aggiornati offerti dalle scienze umane in un quadro antropologico cristiano. Ciò è particolarmente importante nell'area della sessualità e dell'affettività, che non deve certo limitarsi agli aspetti biologici e medici, ma essere riconosciuta nel suo valore umano e spirituale.

7.6 EDUCARE ALLA CONSAPEVOLEZZA DEL LIMITE

[1] Educare persone abituate al sacrificio e al senso del limite è stato evidentemente più facile che educare le nuove generazioni di oggi, avvezze a ottenere tutto ciò che vogliono, anche il superfluo, e a volerlo avere subito. Ma **non si può diventare adulti senza aver imparato a tenere conto dei limiti** che, prima o poi, si devono affrontare, perché malattie, fallimenti o situazioni critiche possono presentarsi in modo inaspettato per tutti. E di fronte a queste situazioni, sono ancora più vulnerabili le persone che non avrebbero mai immaginato di subire una simile esperienza di fragilità nella vita.

Educare è anche saper dire «no» con affetto e sostenere questa posizione. Sono propri i «no» , e quindi i limiti e le regole, gli elementi che aiutano a crescere e a diventare autonomi. Per questo, sarà essenziale la presenza e l'esperienza di un affetto autentico che eviti la dinamica frustrazione-aggressione e educhi all'aspettare e quindi a saper sopportare quelle piccole frustrazioni che sono evolutive e creano le basi della vita sociale.

Nel modo di vivere comune si colgono i segni della disinvoltura con cui i limiti vengono considerati e affrontati, ad esempio le trasgressioni del mondo giovanile, l'evanescenza delle differenze generazionali, la contaminazione dei ruoli e dei generi, il crescente antagonismo tra individui, popoli e attori sociali. Tutto questo, però, non sembra aver dato alla vita delle persone –la cui identità si va dissolvendo– una maggiore consapevolezza.

Il primo limite è il «nostro stesso essere». Nella scoperta e nella costruzione della propria identità, il giovane deve prendere decisioni significative per l'esistenza. È dunque nel decidersi che il soggetto diventa gradualmente adulto. Questo prendersi le responsabilità e autoregolarsi non è un limite che impedisce la felicità; al contrario, la rende possibile. Come diceva San Francesco di Sales: «Non desiderare di non essere ciò che sei, ma desidera essere molto bene ciò che sei. Credetemi. Questo è il punto più importante e meno compreso della vita spirituale».

> *«L'educazione dell'emotività e dell'istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite.* L'eccesso, la mancanza di controllo, l'ossessione per un solo tipo di piaceri, finiscono per debilitare e far ammalare lo stesso piacere, e danneggiano la vita della famiglia. In realtà si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali in seno alla famiglia. Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente» (*AL* 148).

[2] Oggi abbiamo capito che dobbiamo insegnare ciò che non si impara più dal contesto: **pensare la vita e viverla nei limiti che la costituiscono**. Questo non significa rinunciare, ma trovare il modo di essere se stessi, nella tensione del superamento di sé, nell'incontro con l'altro, nella reciprocità, nello scambio, nel dialogo, nel desiderio. È necessario anche educare a sperimentare il limite delle cose e della realtà. È l'esperienza della pazienza e del desiderio. La logica del «tutto e subito» è infantile ed egoista. Per superarla, dobbiamo imparare a desiderare, a essere creativi, ma anche a disciplinarsi e a essere coerenti nell'andare nella direzione che il desiderio indica. Educare a vivere il limiti significa anche saper imparare dal fallimento, senza lasciarsi sconfiggere dai propri errori e ricominciando ogni giorno senza arrendersi.

Educare è imparare in prima persona ad affrontare i conflitti e le contraddizioni della vita. La vera maturità affettiva comporta il rafforzamento della tolleranza delle frustrazioni. In questa esperienza è fondamentale avere il riferimento e l'esperienza di un affetto autentico, che ci permette di apprendere in modo più umanizzante.

[3] Sono necessari la **forza di carattere e il coraggio del sacrificio**. Da un punto di vista psicologico, è fatale approvare la gratificazione dei desideri istintivi in modo immaturo. L'importante è evolvere nel superamento di questi stili infantili e soddisfare i desideri con modi culturalmente appropriati. La gratificazione accelerata dei desideri istintivi può privare l'individuo dello sviluppo necessario per realizzare e maturare a livello psicologico e umano. Soddisfare tutti i desideri a 15 o 16 anni può essere dannoso e può portare alla superficialità. Sappiamo già che imparare a ballare o a cantare bene, per esempio, è una scelta che richiede sacrificio e autostima. L'esercizio e la perseveranza ci sono richiesti ancora di più in questo campo.

7.7 EDUCARE ALLA CONSAPEVOLEZZA DEL POTERE DEL CONTINENTE DIGITALE

[1] La società odierna, sempre più pervasa da media tecnologici e digitali, è l'habitat naturale delle giovani generazioni, giustamente definite «nativi digitali», «generazione digitale» o «generazione dello schermo». Questi appellativi evidenziano, in primo luogo, la maggiore facilità con cui i nati negli ultimi vent'anni si avvicinano alla tecnologia rispetto alla generazione degli adulti, i cosiddetti «immigrati digitali», che devono essere alfabetizzati e iniziati ai nuovi linguaggi mediatici.

Ma non solo. Linguaggi fino a poco prima sconosciuti, l'uso sempre più frequente di dispositivi tecnologici e nuovi applicazioni, finiscono per determinare nuove competenze e stili cognitivi diversi da quelli precedenti; emerge così **una cultura variegata che sfida in modo particolare il sistema educativo** e lo chiama a rinnovare radicalmente la sua struttura, i suoi contenuti e le sue metodologie.

L'avvento dell'era digitale e l'evoluzione tecnologica dei media stanno letteralmente rivoluzionando l'intero sistema di comunicazione, sia per quanto riguarda gli strumenti (sempre più miniaturizzati e potenti) sia per quanto riguarda le modalità di utilizzo. Sono soprattutto queste ultime a sfidare gli educatori. È necessario investire in formazione, presenza e discernimento in questa nuova «agorà» universale abitata dai giovani.

> In effetti, le nuove caratteristiche dei dispositivi di ultima generazione stanno cambiando alcuni dei pilastri della pedagogia. Si tratta di «una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (*CV* 86).

Le reti sociali offrono innegabilmente delle possibilità, ma allo stesso tempo impongono una loro logica. La comunicazione virtuale è caratterizzata da ipertestualità, contenuti ipermediali, alta velocità, anonimato significativo, giochi di identità e superamento dei normali limiti di tempo e spazio. È inoltre caratterizzata dall'equiparazione dello status sociale, dall'accesso a relazioni multiple, dall'emergere di emozioni imprevedibili, dall'anarchia e dalla libertà di trasgressione. Tutti questi sono ingredienti straordinari che trasformano il cyberspazio in una dimensione affascinante della nostra vita. In rete, quindi, è possibile amare, studiare, comprare, sognare, in altre parole, vivere.

[2] Gli educatori salesiani vivono una dimensione educativo-pastorale molto rilevante in cui l'educazione all'affettività si coniuga con l'educazione al mondo digitale, che comprende sia l'**educazione al rispetto di sé e dell'altro**, sia l'effetto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come **generatori di connessione tra i giovani.** Si è imposto un modo di relazionarsi più complesso, multicanale, multiconnesso, in continuo movimento e ridefinito, senza schemi fissi. Questa rivoluzione dovrebbe diventare un interessante oggetto di attenzione perché cambia il modo di pensare, di apprendere e di gestire la conoscenza, ma nell'azione educativo-pastorale la presenza delle tecnologie e del digitale appare anche come un modo di credere, di pregare e persino di organizzarsi come comunità o gruppo.

In effetti, i social network esercitano una forte attrazione emotiva sui nostri giovani, la «Generazione App». Il fatto di non vedersi o sentirsi direttamente, o di non guardarsi negli occhi, riduce la timidezza e le inibizioni, così che la comunicazione online porta spesso ad alti livelli di fiducia e intimità, e talvolta di seduzione, proprio perché l'altro può essere uno sconosciuto e, come tale, liberamente immaginato e idealizzato. L'odio, la vendetta e la provocazione sono presenti, ma anche le emozioni piacevoli fanno parte dello spettacolo emotivo che i giovani esprimono su Internet. Ne sono

un esempio le Storie (stories), i selfie quotidiani sui social, le foto o i micro-clip che vengono inviati a tutti i propri contatti, senza uno specifico motivo razionale. I giovani si informano, interagiscono, imparano e sperimentano sentimenti online.

> Oggi, più che mai l'uso di Internet ha una dimensione affettiva, emotiva e relazionale per i nostri giovani, ma dobbiamo ricordare loro la necessità di fare attenzione e di proteggere la loro privacy.

È importante tenere conto del minore controllo che gli adulti possono esercitare su dispositivi che non sono collocati in aree specifiche dell'abitazione, dell'istituto scolastico o dell'Oratorio-Centro giovanile. In questi casi, soprattutto i dispositivi tenuti in tasca o nello zaino, sempre accessibili e personalizzati, non sono facilmente «monitorabili» in relazione al tempo di utilizzo e ai contenuti consultati. Se già la «bedroom-culture» (espressione che indica l'uso del computer da parte dei giovani nelle loro camere da letto, in solitudine e isolamento) poneva già un problema quando si trattava di condividere e socializzare le informazioni cercate su internet, come affrontare la «pocket culture», ancora più individualizzata e fuori da ogni controllo? Allo stesso tempo, è importante rendersi conto e accompagnare l'isolamento della «comunicazione senza comunità».

È un'educazione che sta diventando Media Education, ed è quindi è compito degli educatori lavorare in questo contesto rinnovato.

[3] Diventa fondamentale individuare i pilastri su cui ricostruire un possibile percorso che ci permetta di dare **risposte intelligenti e creative che i paradisi telematici del futuro non potranno soddisfare**. È necessario concentrarsi su alcuni processi irrinunciabili:

- *la necessità di ricostruire itinerari narrativi dell'identità*, cioè di dare la possibilità di elaborare trame narrative in cui collegare i molteplici frammenti identitari dell'uomo «fluido», il che implica il riscoprire il fascino della narrazione di sé, del proprio gruppo e del mondo, come modalità di costruzione dell'identità (facilitando ai giovani spazi, momenti, materiali e compagni per sviluppare la propria biografia);
- *la necessità di educare all'interpretazione critica.* È importante educare i giovani a saper leggere testi e immagini in modo intelligente e critico, per poter valutare e discernere i possibili inganni e le manipolazioni che stanno alla base della produzione e della diffusione dei messaggi. Oggi, grazie alla facilità con cui i nuovi smartphone permettono di creare e diffondere testi, immagini e video, è fondamentale, oltre alla lettura, educare alla scrittura critica, per consentire loro non solo di decodificare i messaggi, ma di produrli con senso di responsabilità e rispetto per se stessi e per gli altri;

- *la necessità di riscoprire il gusto della bellezza.* La tecnologia mostra tutto e usa la percezione in modo globale, la bellezza rimanda sempre a qualcos'altro e la percezione è usata in modo simbolico e metaforico;
- la necessità assoluta e irrinunciabile di *accogliere l'altro nel contesto di relazioni interpersonali sane e curative*, riscoprendo il potenziale terapeutico delle relazioni umane;
- *la necessità di porre fine a ogni ambiguità.* La virtualizzazione è la forma più alta di ambiguità, perché permette di superare i legami e gli incontri e apre a dimensioni narcisistiche imperiose e prepotenti. Si assiste, infatti, a una profonda crisi delle relazioni interpersonali, che assumono sempre più modalità «fluide», indefinite, instabili e provvisorie. In questo senso, la tecnomediazione delle relazioni (chat, blog, sms, social network) offre all'uomo del terzo millennio una risposta formidabile e affascinante: alla relazione si sostituisce la «connessione», che è la nuova forma privilegiata di relazione interpersonale. Si tratta di una relazione fluida, che permette l'espressione narcisistica di sé, esalta l'«emotività», è provvisoria, liquida e senza garanzie di durata, ambigua e indefinita. La connessione, ovvero tecno-mediazione delle relazioni grazie alla tecnologia digitale, è quindi la forma di relazione più straordinaria ed efficace per l'umano «fluido». La sfida è quella di aiutare i giovani a costruire dimensioni identitarie stabili e univoche, stabilendo relazioni solide che sviluppino il percorso dei progetti esistenziali e permettano di aprirsi a generatività e altruismo. Tutto ciò costituisce, in definitiva, l'unico orizzonte di speranza per l'essere umano del terzo millennio, immerso nel paradigma oscuro e doloroso della «fluidità».

7.8 ACCOMPAGNARE L'UNICITÀ, NON VEDENDOLA COME MOTIVO DI ESCLUSIONE

[1] La prima cosa da fare è riconoscere la propria difficoltà di fronte alla diversità sessuale. Dobbiamo avere il coraggio di essere consapevoli della nostra storia e delle nostre convinzioni. Solo riconoscendo l'atteggiamento nei confronti della diversità sessuale, ci si può allenare a educare in questo ambito. Siamo tutti nel processo e tutti dobbiamo *educarci a educare*. **Educare all'«accettazione» e all'accompagnamento dell'unicità** è un compito per tutti gli educatori e gli operatori pastorali. Crescere è anche allargare il nostro cuore, e l'educazione porta a questo.

[2] La prima sfida educativa è avvicinarsi alla realtà sociale ed evitare l'invisibilità. Il silenzio è ciò che porta al ricatto, ai doppi standard, alle distorsioni e alla sofferenza di molti. Ci sono silenzi che vengono vissuti dalle persone stesse, dai loro partner, dai loro insegnanti o persino dalle loro famiglie che sono devastanti e comportano una grande sofferenza. Questa paura della diversità deve essere superata e le persone che sono emotivamente bloccate devono essere responsabilizzate. La diversità infastidisce molte per-

sone che non sono pienamente integrate nella loro sessualità. **La cosa migliore da fare è accettare sempre la realtà**, il che significa combattere la disinformazione e i pregiudizi. Un primo passo è fornire informazioni affidabili, rigorose, scientifiche e aggiornate. Tutti hanno diritto all'informazione.

> Ed è proprio in questo ambito della diversità sessuale che noi educatori dobbiamo prepararci a dire una parola sensata e fondata in mezzo a un mare di disinformazione ideologica. Non bastano le buone intenzioni, né l'esperienza personale o l'ambiente, ma è necessaria una formazione *equilibrata, scientifica e aggiornata, sensibile alla cultura attuale, ma anche al messaggio cristiano e alla buona notizia che vogliamo portare a tutti.*

[3] Oggi la diversità sessuale tra i giovani è una realtà che chiede di essere compresa e accompagnata. Ci sono molti giovani che si sentono lontani dal cuore di Dio e indegni del Suo amore, perché è stato insegnato loro che la loro vita è un peso, una condanna della natura, una colpa molto difficile da sopportare. Questi giovani hanno vissuto così tante situazioni di rifiuto, esclusione e violenza, che hanno dimenticato di essere degni dell'amore di Dio che, in realtà, li ama così come sono, perché sono suoi figli e figlie, sono sua immagine e somiglianza. **Consentire l'incontro con la misericordia di Dio è una chiamata per tutti i cristiani a essere promotori e facilitatori di questo dialogo d'amore.**

Se non portiamo ai giovani la rivelazione di un Dio che abbonda nella misericordia, non stiamo educando secondo il nucleo dell'annuncio della Buona Novella. Tuttavia, misericordia non significa relativismo. Questa missione appare come una delle questioni più impegnative del compito salesiano oggi. Educare all'affettività comporta sempre un posizionamento personale.

> *L'accompagnamento è uno dei modi per aiutare* il giovane a trovare se stesso, gli altri e Dio, e a rendersi conto che la sua vita,la sua storia e il suo vissuto, sono una manifestazione della misericordia divina e un luogo di salvezza.

Dio è misericordia, è Lui che ci accoglie così come siamo. Su questi temi, spesso sembra che affermare il messaggio del Vangelo possa suscitare sorpresa o talvolta si rischia di essere accusati di un certo relativismo. Misericordia non significa relativismo. Educare all'affettività implica sempre una posizione da cui si guarda, si analizza, si accompagna e si decide. Pertanto, favorire l'empatia ci permette di accogliere senza giudicare, di ascoltare con comprensione, di rispettare la libertà e di proporre attraverso l'accompagnamento.

È essenziale **creare spazi di ascolto e di attenzione** ai bisogni, alle preoccupazioni, ai problemi e ai dubbi degli adolescenti, dei giovani, così come a quelli degli educatori, degli insegnanti, ecc. Quando l'identità si è consolidata, è necessario pensare a luoghi in cui le persone non si sentano una minoranza e possano esprimersi fisicamente in qualche aspetto; spazi in cui l'affettività dei giovani sia accettata, in cui possano riconoscersi con naturalezza e senza paura, e in cui la festa abbia la precedenza sul dolore e superi l'angoscia. Abbiamo bisogno di luoghi in cui trovare guide intellettualmente ed emotivamente preparate.

Questo ci sfida tutti ad allargare il cuore e a riconoscere la vita così come viene, a non essere selettivi e discriminatori o ad escludere qualcuno, ma ad accettare il compito di accogliere e includere tutti.

[4] La diversità sessuale deve essere legata al benessere, non alla paura. Dobbiamo imparare a provare piacere in modi diversi, attraverso la comunicazione, l'affetto, il desiderio, l'attrazione, l'innamoramento e gli incontri intimi. Non si tratta solo di rispettare idee diverse, ma anche modi diversi di essere e di sentire. Dobbiamo **evitare di considerare la diversità sessuale come patologica**, poiché non si tratta semplicemente di un orientamento sessuale, ma della condizione di persone che sono chiamate alla pienezza umana di ciò che sono. Nessuno cambia il proprio orientamento sessuale semplicemente a causa di un'influenza esterna.

Casi concreti nei media, storie, film, documentari, siti web, dinamiche di gruppo o giochi di ruolo sono buoni strumenti educativi. Oggi non c'è vera educazione se viene presentata solo in modo teorico e astratto, lontano dalla realtà.

> È necessario *coltivare le abilità interpersonali per modificare l'aggressività, la timidezza o i blocchi.* Il rifiuto, la denigrazione e la discriminazione devono essere affrontati in modo pratico.

Il mondo della sessualità suscita paure, curiosità, sensi di colpa, desideri inespressi, insoddisfazioni e persino aggressività. Tutti questi aspetti vengono forgiati attraverso l'educazione, la cultura, l'esperienza e persino dalla religione. Non è facile raggiungere un equilibrio perfetto e, anche se lo si raggiunge, la sua coerenza non è definitivamente garantita perché sono sempre possibili regressioni successive. La **costruzione della sessualità umana inizia molto presto e attraversa diverse fasi**. Le vecchie ferite a volte non guariscono e lasciano tracce della loro presenza, poiché fanno parte della vulnerabilità dell'essere umano, in cui si mescolano fattori esterni e carenze personali. In breve, nessuno può diventare un modello di piena maturità sessuale-affettiva.

Maturo ed equilibrato non è il soggetto senza difetti, ma colui che è in grado di accettare con umorismo, gentilezza e affetto i propri limiti e le proprie mancanze. La meta non è un punto di arrivo ideale e statico, la meta è il percorso.

7.9 UN'ETICA DI BASE DELLE RELAZIONI AFFETTIVE

La dimensione etica è un aspetto ineludibile della sessualità umana. La sfida è come vivere una «buona» sessualità, come comportarsi e risolvere le situazioni umane e vitali in cui la sessualità ci pone. La sfida c'è e non è stata risolta; spetta all'essere umano scegliere e risolvere cosa fare con le diverse possibilità per integrarle nella propria vita ed esperienza.

Dovremmo educare a degli standard minimi:

- *Etica del consenso.* Sia nelle relazioni affettive che in quelle sessuali, dobbiamo riconoscere la dignità e la libertà di noi stessi e dei nostri partner. In altre parole, i rapporti sessuali sono possibili solo nella misura in cui l'altra persona acconsente liberamente a condividerli. Ognuno ha il pieno diritto di dire SI, così come di dire NO. L'opposto è la violenza sessuale. È un'etica del consenso alla quale dobbiamo educare.
- *Etica del piacere e del benessere condiviso.* La ricerca del piacere avviene in una relazione condivisa, quindi non è più possibile pensare esclusivamente in termini di IO, ma solo in termini di NOI.

Significa rendersi conto che *ognuno è responsabile del benessere dell'altro.* Significa mettersi al posto dell'altro, ascoltare e vivere le sue gioie, i suoi dolori, condividere tenerezza, emozioni e affetto. Il contrario è trasformare l'altro in un semplice oggetto.

- *Etica dell'onestà.* Nelle relazioni sessuali e amorose dobbiamo essere abbastanza leali e onesti da dire all'altra persona ciò che vogliamo veramente da lei, i veri sentimenti che proviamo e l'mpegno che stiamo prendendo. Gli obiettivi di ciò che si sta perseguendo nella relazione devono essere molto chiari.
- *Etica della salute.* Nelle relazioni sessuali e sentimentali, bisogna prendersi cura della propria salute e di quella dell'altra persona, evitando di intraprendere pratiche imprudenti che possono portare a infezioni, altri problemi di salute o figli indesiderati. Si tratta di assumersi la responsabilità di prendersi cura di se stessi e l'altra persona. Non solo nell'ambito della salute fisica, ma anche in quello della salute

psicologica, della qualità delle esperienze, della crescita personale, dei valori, dell'autonomia, del raggiungimento del benessere personale e collettivo. Fare diversamente significa aumentare i rischi associati a comportamento sessuale.

- *Etica del legame.* Uno dei bisogni più importanti è quello di creare legami con gli altri. Questi legami possono essere particolarmente stretti con i membri della famiglia, gli amici o il partner. L'etica del legame e del non legame afferma che ogni essere umano ha il diritto di relazionarsi con gli altri per soddisfare i propri bisogni emotivi e affettivi. Allo stesso tempo, viene riconosciuto il diritto al distacco.
- *Etica della cura.* In una relazione di coppia, entrambi i partner devono prendersi cura l'uno dell'altro, accettarsi, aiutarsi e proteggersi a vicenda, avendo come punto di riferimento il benessere dell'altro e di entrambi i partner in salute e in malattia.

Le coppie hanno una serie di ruoli da svolgere, come sostenere la crescita personale dell'altro e soddisfare i bisogni reciproci. Prendersi cura è anche accudire i bambini, soddisfacendo i loro bisogni fondamentali per il loro benessere. Prendersi cura, amare qualcuno, significa dare un senso alla propria esistenza, essere consapevoli di questo stato e condividere la gioia di un percorso costruito insieme. Si tratta di prendersi cura dei legami.

- *Etica della diversità.* Affrontare la diversità significa che nei nostri contesti educativi non possono essere tollerate molestie, coercizioni, abusi e bullismo nei confronti di persone omosessuali e con incongruenza di genere, ma anche di persone di altre etnie, classi sociali, religioni, ecc. Affrontare il tema della diversità significa che il linguaggio e le battute discriminatorie non possono essere tollerate nelle nostre scuole e negli spazi ricreativi. Dobbiamo quindi fare molta attenzione al linguaggio che usiamo e non perdere l'opportunità pedagogica di denunciare la gravità di una battuta. Non possiamo fare un patto con il silenzio: nessuno di noi ha la prerogativa di offendere. Per questo è importante anche rendere pubbliche le misure disciplinari concrete per sanzionare o sospendere i comportamenti discriminatori e gli insulti nei confronti di persone «ritenute» diverse, anche agli occhi delle famiglie e della società.
- *Etica dell'uguaglianza.* Nelle relazioni, le persone coinvolte hanno uguali diritti e doveri. Le regole e l'etica devono essere egualitarie, trattando entrambi con giustizia ed equità. L'uguaglianza consiste anche nel riconoscere il valore e la dignità dell'altro. Il contrario è disuguaglianza, abuso di potere e strumentalizzazione. L'antropologia ci insegna i diversi modi in cui le società interpretano i corpi sessuali e i ruoli di genere.

Ogni Costituzione civile riconosce il diritto a non essere discriminati sulla base di qualsiasi «circostanza personale e sociale». È necessario educare all'uguaglianza di genere per uomini e donne, bandire il sessismo dalle aule scolastiche, dai parchi giochi, evitare la condizione di invisibilità del contributo delle donne (nella scienza, negli affari), ed educare al valore del riconoscimento dell'uguaglianza.

Tuttavia, educare alla parità non significa riconoscere formalmente il ruolo delle donne nella vita pubblica e sociale. Si tratta di dare un vero e proprio riconoscimento storico alle pratiche che sono femminili –o relegate come tali– all'interno della vita sociale, come, ad esempio, la cura e l'affetto. In questo senso, si tratta di un'educazione all'uguaglianza.

Per quanto riguarda il genere, ci sono diversi livelli e fasi da considerare. Un primo passo è la richiesta di **uguaglianza di genere**. Si lotta per la parità dei diritti, contro la discriminazione e la sottovalutazione, e per una certa emancipazione delle donne. Le categorie principali sono l'uguaglianza e l'unicità che ne consegue, ma anche la distinzione e la specificità dell'essere donna o uomo. Questo standard di uguaglianza e specificità deve essere indiscutibile. *Possiamo parlare di uguaglianza di fronte a un'eccessiva disuguaglianza.*

È necessario riflettere sulle disuguaglianze offensive legate allo status economico, all'età, alla maturità, alle concezione del ruolo, all'occupazione e al trattamento dell'altro come merce. Non è possibile dominare l'altro negandolo o negando se stessi e lasciandosi dominare. Non è necessario essere perfetti, perché è uno status impossibile da raggiungere, ma è sufficiente conquistare un equilibrio per apprezzare l'unicità e la differenza dell'altro.

7.10 CURARE DUE AREE DI IMPATTO EDUCATIVO

[1] Innanzitutto, rileviamo l'importanza della **famiglia** in sé, il suo contributo all'ecosistema della formazione dei giovani, evidenziando positivamente il suo apporto alla vita quotidiana della Comunità Educativo-Pastorale (CPE). La famiglia è il luogo del legame affettivo per eccellenza, soggetto attivo della pastorale nelle Comunità Educativo-Pastorali e spazio per un'esperienza di dialogo, rispetto, amore e cura per i giovani che vogliono investire nelle relazioni e nei legami familiari (cfr. PGF, capitolo III). La famiglia è «la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti» (*AL* 274).

Questo ci porta ad accogliere la presenza della diversità familiare nelle Comunità Educativo-Pastorali e a riconoscerne il grande valore, attraverso il quale i nostri giovani possono conoscere la gioia dell'amore e del dono di sé. I *giovani provengono da una famiglia che deve essere una guida, una scuola, un ambiente di fede e un luogo privilegiato per la formazione permanente.*

[2] Infine, possiamo dire che l'**affettività-sessualità può essere modellata dall'influenza dei coetanei.** È vero che, in generale, le concezioni della sessualità sono chiaramente influenzate dalla cultura, dalla razza, dal Paese, dal background personale, dall'esperienza religiosa e dai legami familiari. L'influenza dei «significati» è dettata dall'ambiente, ma la sessualità è, in qualche misura, vissuta in gruppo e plasmata dal gruppo dei pari (amici, partner, ecc.). Questo ha anche un impatto sul significato che i giovani danno alla loro vita e, di conseguenza, sulla logica che assegnano al mondo emotivo, alle relazioni e all'amore.

Di conseguenza, il valore dell'**amicizia** è un punto definitivo delle relazioni nelle case salesiane. Giovanni Bosco scoprì i suoi amici da adolescente e non li dimenticò mai per il resto della sua vita. Quelle amicizie sono state un impulso per la sua formazione spirituale e intellettuale. Anche oggi i nostri adolescenti cercano amici che facciano bene alla loro anima, che siano adatti a loro, che siano affini e che valga la pena coltivare. Il bisogno di un amico diventa straordinariamente riconosciuto man mano che l'adolescente costruisce la sua personalità. L'affetto spinge l'adolescente a conquistare un essere che gli sia legato in modo speciale.

Dobbiamo far capire ai giovani che l'amicizia è una pianta che va curata, annaffiata e accudita se vogliamo che dia frutti dolci e sani. Dobbiamo insegnare ai giovani che l'amicizia è un dono di vita e un dono di Dio. Attraverso i nostri amici, il Signore ci affina e ci fa maturare. Allo stesso tempo, gli amici fedeli, quelli che ci stanno accanto nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto, del conforto e della presenza amorevole del Signore.

L'esperienza dell'amicizia ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dalla nostra comodità e dal nostro isolamento e a condividere la nostra vita con gli altri. Ecco perché «per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore» (Sir 6,15).

L'amicizia offre una promessa solida, laddove altri amori e relazioni sessuali sono fatte e disfatte secondo il modello del fast-food (cibo che viene preparato, servito e mangiato velocemente). L'amicizia «non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci

fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico. Anche se gli amici possono essere molto diversi tra loro, ci sono sempre alcune cose in comune che li portano a sentirsi vicini, c'è un'intimità che si condivide con sincerità e fiducia» (*CV* 152).

DOMANDE PER RIFLETTERCI UN PO' SU

Echi e domande che sorgono dopo la lettura di questo capitolo:

1. Quali dei criteri sopra elencati consideri prioritari nella tua missione di educatore?
2. Secondo la tua esperienza, potrebbero essere attivati alcuni interventi concreti per concretizzare i criteri prioritari che hai evidenziato? Quali?

Riflessioni conclusive per avviare itinerari di Pastorale Giovanile

«Preventivo» ha un'ampia gamma di significati che non corrispondono solo a proteggere, isolare, separare. Da un punto di vista lessicale, si possono usare altri termini, come, ad esempio, prevedere, anticipare, arrivare prima, precedere, preoccuparsi, accogliere, avvertire in anticipo, agire prima e provvedere.

Significa, concretamente, fare il primo passo, cercare, andare incontro, avvicinarsi, essere accessibile, amichevole, accogliente, ispirare fiducia e incoraggiare. Significa anche precedere come guida e poi accettare, accompagnare, consigliare.

È lo stile universale dell'essere «presente», dell'«essere per». In questo orizzonte umano, i significati di limite, discrezione, rischio e successo non sono scontati; anche gli effetti possono essere inaspettati, ma certamente fanno parte di ogni azione educativa.

[1] In queste pagine abbiamo cercato di mostrare **quanto sia importante il nostro ruolo e la nostra presenza nell'accompagnare tutti i giovani.** Un percorso equilibrato di educazione all'amore per gli adolescenti/giovani non può concentrarsi solo sulla trasmissione scientifica di nozioni relative ad aspetti psicologici, sociali, culturali, anatomici e fisiologici. È fondamentale lavorare anche su un piano di modelli comportamentali, dei valori, dell'etica e della spiritualità, sia in chi svolge questo tipo di educazione sia nei destinatari stessi. Affinché l'informazione acquisisca un valore educativo-pastorale e svolga una funzione realmente stimolante e arricchente, deve essere integrata nel contesto affettivo-emotivo del giovane e quindi compatibile con il suo vissuto e la sua capacità di comprensione. Informazione ed esistenza devono essere integrate.

Per sviluppare una corretta comprensione della sessualità, dei limiti dei loro desideri, delle difficoltà di convivenza e dei rischi di violenza, i giovani hanno bisogno non solo di informazioni sulla sessualità, ma soprattutto di spazi e linee guida di riflessione e comunicazione. Come già detto, hanno bisogno di *adulti in grado di trasmettere il valore e il significato della sessualità.*

[2] Vorremmo riassumere queste riflessioni in due atteggiamenti da coltivare per aprire il cuore dei nostri giovani che aspettano solo di essere accolti:

- Per educare i giovani all'amore è necessario, innanzitutto, **essere testimoni significativi dell'esperienza d'amore che viviamo**, ciascuno secondo la propria vocazione, cioè chi ha scelto un cammino di coppia, chi è single o consacrati e religiosi. La prima proposta è quella di essere una trasparente prova d'amore con la propria vita e, quindi, di credere nel valore dell'amore che vogliamo proporre.
- In secondo luogo, dobbiamo tornare a uno dei punti fondamentali del Sistema Preventivo di Don Bosco, ossia quello dell'assistenza, che noi preferiamo chiamare «**presenza con il cuore**». Dobbiamo passare più tempo con i giovani, considerarli più come «terreno sacro» e non come «recipienti da riempire». Dobbiamo andare dove sono, accoglierli così come sono, ascoltare ciò che hanno da dire e offrire loro un modello valido e affascinante da seguire.

In particolare, significa:

- Innanzitutto, essere una presenza significativa tra i giovani, capace di fidarsi di loro e di «ascoltarli», di stare con i loro problemi, di mettere in pratica l'«amorevolezza» salesiana.
- Chi ama è sempre disponibile, e non può dire: «Non ho tempo».
- Dare più spazio all'ascolto dei giovani, poiché le loro domande potrebbero non risultare immediatamente chiare.
- Un profondo rispetto per la persona, indipendentemente dalla sua età e dalla sua situazione.
- Approfondire il significato di «amorevolezza» che è insito nella nostra spiritualità e quindi, deve essere evidenziato nella formazione spirituale dell'educatore.
- Mostrare in modo concreto la felicità della nostra vocazione, che è espressione di fede autentica e che diventa impegno per i giovani fino al sacrificio.

Essere fedeli a Don Bosco oggi non significa «copiarlo» con un atteggiamento di assoluta passività, ma rivivere la sua esperienza con il nostro volto e la nostra individualità. Come osserva Giorgio La Pira, anche a noi è chiesto oggi di «costruire una città nuova intorno a una fontana antica».

> È quindi di vitale importanza concentrare i nostri sforzi sulla formazione di educatori e animatori, che **non devono mai sentirsi soli o disorientati** nello svolgimento del loro servizio.

Bibliografia

Albera, P. (1921). *Lettere circolari ai salesiani.* Torino: SEI.

American Psychological Association (2012). «Guidelines for psychological practice with lesbian, gay and bisexual clients». *American Psychologist*, 67 (1), 10-42.

Andreoli, V. (2004). *Lettera ad un adolescente.* Milano: Rizzoli.

Arendt, H. (1993). *La condición humana.* Barcelona: Paidós.

— (1995). «La crisis en la cultura: su significación social y política». *Agora*, 3.

— (1996). *Entre el pasado y el futuro. Ocho ejercicios sobre reflexión política.* Barcelona: Península.

Attali, J. (2008). *Amori. Storia del rapporto uomo-donna.* Roma: Fazi Editore.

Baile, J. I. (2008). *Estudiando la homosexualidad: teoría e investigación.* Madrid: Pirámide.

Batini, F. (2011). *Comprendere la differenza. Verso una pedagogia dell'identità sessuale.* Roma: Armando Editore.

Bauman, Z. (2003). *Amore liquido.* Roma: Edizioni Laterza.

Beckstead, A. L. (2012). «Can we change sexual orientation?». *Archives of Sexual Behavior*, 41(1), 121-134.

Bellantoni, D. (2015). *Ruoli di genere. Per un'educazione affettivo-sessuale libera e responsabile.* Roma: Città Nuova.

— (2019). *Religione, spiritualità e senso della vita. La dimensione trascendente come fattore di promozione dell'umano.* Milano: FrancoAngeli.

Berástegui Pedro-Viejo, A. (2016). «Homosexualidad y familia». *Sal Terrae: Revista de teología pastoral*, 104 (1215), 831-843.

— (2020). «La homosexualidad: de la patología a la diversidad sexual». *Homosexualidades y cristianismo en el siglo* XXI. Logroño: Dialnet, 261-275.

Berástegui Pedro-Viejo, A. y Lucas Coca, A. (2018). «Acompañamiento y orientación en la era de la diversidad sexual». *Sal Terrae: Revista de teología pastoral*, 106 (1235), 613-628.

Berger, P. L., Berger, B., Kellner, H. y García-Abril, J. (1979). *Un mundo sin hogar (modernización y conciencia)*. Madrid: Sal Terrae.

Bignardi, P. (2015). «Cambiamenti sociali e sfide educative», en V. Orlando (ed.), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana 19-21 marzo 2015*, Roma Salesianum/UPS. Roma: LAS, 48-56.

Bowlby J. (1979). *Costruzione e rottura dei legami affettivi.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

— (1989). *Una base sicura.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Brazelton, B. T. y Greenspan S. I. (2001). *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Broche-Pérez, Y. y Cruz-López, D. (2014). «Toma de decisiones en la adolescencia: Entre la razón y la emoción». *Ciencia Cognitiva*, 8 (3), 70-72.

Buckingham, D. (2007). *Beyond Technology. Children's Learning in the Age of Digital Culture.* Cambridge: Polity Press.

Castells, M. (2010). *The Rise of the Network Society. Second Edition with a New Preface.* West Sussex: Wiley-Blackwell.

Castells, M. *et al.* (2004). *Mobile Communication and Society. A Global Perspective.* Cambridge: The Massachusetts Institute of Technology Press.

Cortina, A. (2010). *Justicia Cordial.* Madrid: Trotta.

Confalonieri, E. y Grazzani Gavazzi, I. (2002). *Adolescenza e compiti di sviluppo.* Milano: Unicopli.

Coordinadora Estatal de Plataformas Sociales (2009). *Educar para vivir. Plan de educación en situaciones de exclusión social.* Madrid: Editorial CCS.

Crespo-Bueis, SDB (coord.) (2021). *Acompañar a jóvenes. Un itinerario formativo para el acompañamiento espiritual.* Madrid: Editorial CCS.

Cury, A. (2013). *Padres brillantes, maestros fascinantes. No hay jóvenes difíciles, sino una educación inadecuada.* Barcelona: Booket.

D'Ors, P. (2012). *Sendino se muere.* Barcelona: Fragmenta.

De la Torre Díaz, J. (2018). «Cincuenta años de la *humanae vitae:* una meditación sobre el silencio y el diálogo de la iglesia con la experiencia humana de la sexualidad». *Perspectiva Teológica*, 50 (2), 219-219.

— (2020). *Homosexualidades y cristianismo en el s. xxi.* Madrid: Dykinson.

— (2020). «Interpretar las grietas de la carne. Las heridas abiertas del cuerpo joven». *Misión joven: revista de pastoral juvenil*, (521), 17-28.

— (2021). «Hacia una renovada teología de la sexualidad: Quince propuestas». *Selecciones de teología*, 60 (237), 3-14.

De la Torre Díaz, J., Terrazas, S. M., Galán, M. J. C. y Morán, L. G. (2018). *Sexo, sexualidad y bioética*. Madrid: Universidad Pontifica Comillas.

De Liguori, A. (1912). *Opera Moralia. I. Theologia Moralis*. Editio nova cumantiquis editionibus diligenter collata, in singulis actorum allegationibus recognita, notisque criticis et commentaris illustrata cura et studio P. Leonardi Gausé, C.Ss.R. Tomus IV: Tractus 114 de Matrimonio et Censuris, Praxim confessarii, Examen Ordinandorum ac Indices generales. Roma: Typis Polyglottis Vaticanis.

De Pieri, S. (ed.). (2015). *Psicologia dell'orientamento educativo e vocazionale. Fondamenti teorici e buone pratiche*. Milano: FrancoAngeli.

Ding, L. (2014). «Verification of causal influences of reasoning skills and epistemology on physics conceptual learning». *Phys. Rev. St Phys. Educ. Res.* 10 (2), 1-5.

Domínguez, C. (1997). El debate psicológico sobre la homosexualidad, en Gafo, F., Domínguez, C., Trechera, J. l., lacadena, J. R. y Gimeno, A. *La homosexualidad: un debate abierto*. Bilbao: DDB, 13-95.

Elzo, J., Megías, E. (dirs.) (2014). *Jóvenes y valores I. Un ensayo de tipología*. Madrid: Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud (FAD).

Faggioni, M. P. (2010). *Sessualità, matrimonio, famiglia*. Bologna: Dehoniane.

Fizzotti, E. (1990). *Logoterapia applicata. Da una vita senza senso a un senso nella vita*. Brezzo di Bedero: Ed. Salcom.

Foucault, M. (1976). *Histoire de la sexualité 1*. La volonté de savoir. Paris: Gallimard.

— (1986). *História da sexualidade 1. A vontade de saber*. Edição atualizada. Paris: Gallimard.

— (1997). «Il vero sesso», en *Michel Foucault e il divenire donna*. Milano: Mimesis.

Freud, S. (1976). *Más allá del principio del placer*, en *Obra completa* (tomo XVIII). Buenos Aires: Amorrortu editores.

Fromm, E. (2000). *The art of loving: The centennial edition*. London: A&C Black.

— (2002). *Fuga dalla libertà* (trad. it. di C. Mannucci). Roma: Edizioni di Comunità.

Fumagalli, A. (2017). *La questione gender. Una sfida antropologica*. Brescia: Queriniana.

— (2020). *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*. Assisi: Cittadella.

Giannini Belotti, E. (1980). *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.

Goleman, D. (2002). *Essere Leader*. Milano: Rizzoli.

Giovanni Paolo II (1995). *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano.* Roma: Città Nuova Editrice Libreria Editrice Vaticana.

Haldeman, D. C. (2004). «When sexual and religious orientations collide considerations in working with conflicted same sex attracted male clients». *Counseling psychologist,* 32, 691-715.

Holgado, J. M. (1998). «Homosexualidad (I): ¿Trastorno psicopatológico?», *Miscelánea Comillas: Revista de Ciencias Humanas y Sociales, 56* (109), 439-477.

— (1999). «Homosexualidad (II): ¿Anomalía evolutiva?», *Miscelánea Comillas: Revista de Ciencias Humanas y Sociales, 57* (110), 145-168.

Horvat, S. (2016). *The radicality of love.* Cambridge: Polity Press.

Imbamba, J. M. (2010). *Uma Nova Cultura: Para Mulheres e Homens Novos.* Um projecto Filosófico para Angola do 3º Milénio à Luz da Filosofia de Battista Mondin. Luanda: Paulinas.

Iribarren Vidorreta, M. (2017). «¿Puedo ser educador/a afectivo-sexual?», *Misión Joven* 485, 29-57.

Jódar, R. (2013). «Las emociones que nos hacen vulnerables y los procesos de superación». *Crisis, vulnerabilidad y superación.* Logroño: Dialnet, 81-98.

Leone, S. (2018). «¿Existe una espiritualidad del erotismo?». *Sal Terrae: Revista de teología pastoral,* 106 (1235), 601-612.

Lévinas, E. (2004). *Difícil libertad: ensayos sobre el judaísmo* (Vol. 51). Madrid: Caparrós Editores.

— (2012). *Totalidad e infinito.* Salamanca: Sígueme.

Lipovetsky, G. (1992). *Le crépuscule du devoir.* Paris: Gallimard.

López, F. (2006). *Homosexualidad y familia. Lo que los padres, madres, homosexuales y profesionales deben saber y hacer.* Barcelona: Grao.

López, M. G. B. y Ezcurra, A. V. (2008). *Pensar la compasión* (Vol. 1). Madrid: Universidad Pontificia Comillas.

López Sánchez, F. (2020). *Mitos viejos y nuevos sobre sexualidad. El rol de la educación sexual.* Madrid: Pirámide.

Maynard, E. A. y Gorsuch, R. L. (2001). «Gay and lesbian Christians: Faith and coping in the church». *American journal of pastoral counseling,* 3 (3-4), 59-70.

Madariaga, P. y Schaffernicht, M. (2013). «Uso de objetos de aprendizaje para el desarrollo del pensamiento crítico». *Revista de Ciencias Sociales,* 19 (3), 472-484. Recuperado de: <http://www.redalyc.org/articulo.oa ?id=28028572010>.

Marina, J. A. (2003). «La sexualidad y la ética». *Estudios de Juventud,* 63, 9-17.

Massironi, S. y Smerilli, A. (2019). *L'adesso di Dio.* Milano: Vita e Pensiero.

McLuhan, M. y Capriolo, E. (1986). *Gli strumenti del comunicare.* Milano: Garzanti.

Medina, A. y Domínguez, M. (2006). «Los procesos de observación del prácticum: análisis de las competencias». *Revista Española de Pedagogía*, 44 (233), 69-104.

Melina, L. (a cura di) (2010). *Amare nella differenza. Le forme della sessualità e il pensiero cattolico: studio interdisciplinare.* Siena – Città del Vaticano: Cantagalli – Editrice Vaticana.

Nussbaum, M. C. y Glover, J. (eds.) (1995). *Women, Culture, and Development: A Study of Human Capabilities.* New York: Oxford University Press.

OMS / Organizzazione Mondiale della Salute (eds.) (2010). *Standard per l'Educazione Sessuale in Europa, Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti.* Colonia: BZgA.

Oliva, A. y Antolín, L. (2010). «Cambios en el cerebro adolescente y conductas agresivas y de asunción de riesgos». *Revista Estudios de Psicología* 31 (1), 53-66.

Orehek, E., Vazeou-Nieuwenhuis, A., Quick, E. y Weaverling, G. C. (2017). «Attachment and self-regulation». *Personality and Social Psychology Bulletin*, 43 (3), 365-380.

Palmonari, A. (2001). *Gli adolescenti.* Bologna: Il Mulino.

— (2011). *Psicologia dell'adolescenza.* Bologna: Il Mulino.

Papalia, D. y Martorell, G. (2017). *Desarrollo humano.* Madrid: McGraw-Hill Interamericana de España.

Pastore, C. y Romano, A. (eds.) (2015). *La catechesi dei giovani e i new media. Nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale.* Torino: Leumann.

Pietropolli Charmet, G. (2000). *I nuovi adolescenti, padri e madri di fronte ad una sfida.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Pinto Feytor, V. (2014). *Sexualidade Humana.* Lisboa: Paulus.

Porcile Santiso, M. T. (1999). *Con occhi di donna.* Bologna: EDB.

Rivoltella, P.C. (2015). *La Media education, fra tradizione e sfida del nuovo*, en: <http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/Rivoltella/Lezione_I.pdf>.

Rossi, B. (2002). *Pedagogia e affetti.* Roma-Bari: Laterza.

Russo, G. (2018) (ed.) *Nuova Enciclopedia di Bioetica e sessuologia.* Torino: Elledici.

Salinas, P. (2005). *La voz a ti debida* (ed. N. González Nieto). Madrid: El País.

Sánchez, F. L. (2006). *Homosexualidad y familia: Lo que los padres, madres, homosexuales y profesionales deben saber y hacer* (Vol. 8). Barcelona: Graó.

Sánchez, F. L., Rouco, N. F. y González, R. J. C. (2017). *Educación sexual y ética de las relaciones sexuales y amorosas.* Madrid: Comercial Grupo ANAYA.

Spadaro, A. (2021). «La libertà ci fa paura». *Civiltà Cattolica*, 411, 10-16.

Squillace, M., Picón J. y Schmidth, V. (2011). «Concepto de impulsividad y su ubicación en las teorías psicobiológicas de la personalidad». *Neuropsicología Latinoamericana* 3, 8-18.

Sternberg, K. (2014). *Psychology of love 101.* New York: Springer Publishing Company.

Thévenot, X. (1988). «Don Bosco éducateur et le "système préventif". Un examen mené à partir de l'anthropologie psychanalytique», en *Éducation et pédagogie chez don Bosco*, 95-133 (ediz. ital. in Orientamenti Pedagogici 35, 701-730).

Todella, R. (2015). «Adolescenza e sessualità: i rischi dell'imprinting», en *Varchi – Tracce per la Psicoanalisi*, 12. Genova: Stefano Termanini Editore.

Vaccaro, S. y Coglitore, M. (ed.) (1997). *Michel Foucault e il divenire donna,* Milano: Mimesis.

Von Balthasar, H. U. (1986). *Teodrammatica* (Vol. 11). Milano: Editoriale Jaca Book.

Valéry, Paul (1956). *Variedad (II) – Ensayos casi políticos – Teoría poética y estética – Memorias del poeta.* Traducción de Aurora Bernárdez y Jorge Zalamea. Buenos Aires: Editorial Losada.

Vigotsky, L. S. (1987). *Historia del desarrollo de las funciones psíquicas superiores.* La Habana: Editorial Científico-Técnica.

Weinstein, E. y Rosen, E. (1991). «The development of adolescent sexual intimacy: Implications for counseling». *Adolescence*, 26 (102), 331-339.

Don Bosco ha scelto consapevolmente di farsi coinvolgere in prima persona nella vita e nelle situazioni fisiche, emotive, mentali e spirituali dei suoi ragazzi. Molte delle loro storie di abbandono e solitudine celavano situazioni complesse che lui stesso ha contribuito a illuminare e guidare. L'attenzione alla dimensione affettiva era contemplata costantemente nel suo Sistema Preventivo.

EDITORIAL CCS
Apartado 101 F.D. / 28028 MADRID
☎ 91 725 20 00 / 91 726 25 70
www.editorialccs.com / sei@editorialccs.com

ISBN: 978-84-1379-137-1